



Unione europea
Fondo sociale europeo



REPUBBLICA ITALIANA



REGIONE AUTÒNOMA DE SARDIGNA
REGIONE AUTONOMA DELLA SARDEGNA



A.D. MDLXII



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SASSARI
DIPARTIMENTO DI ARCHITETTURA DESIGN URBANISTICA

SCUOLA DI DOTTORATO IN ARCHITETTURA E PIANIFICAZIONE
XXVI CICLO
A.A. 2012/2013

Tutor: Prof. Giovanni Azzena

Coordinatore: Prof.ssa Paola Pittaluga

Tesi di dottorato di: Roberto Busonera

La presente tesi è stata prodotta nell'ambito della scuola di dottorato in Architettura e Pianificazione dell'Università degli Studi di Sassari, A.A. 2012/2013 – XXVI ciclo, con il supporto di una borsa di studio finanziata con le risorse del P.O.R. SARDEGNA F.S.E. 2007-2013 - Obiettivo competitività regionale e occupazione, Asse IV Capitale umano, Linea di Attività I.3.1.

Leggere il “Territorio dell’archeologia”

L’area archeologica di *Neapolis* (OR) tra politiche di tutela e processi di valorizzazione e fruizione

Dott. Roberto Busonera.

”Leggere il territorio dell’archeologia”. L’area archeologica di *Neapolis* (OR) tra politiche di tutela e processi di valorizzazione e fruizione.

Tesi di dottorato in Architettura e Pianificazione, Università degli Studi di Sassari.

Abstract

Affrontare una discussione critica sui temi relativi al rapporto architettura-archeologia implica l'esame di numerose questioni oggetto di dibattito e studio. Il problema di trasformazioni del territorio su cui insistono preesistenze storiche nasce nel momento in cui un qualsiasi progetto entra in contatto con l'archeologia e le difficoltà aumentano esponenzialmente con l'aumentare dei possibili punti di contatto, sovrapposizione ed integrazione tra la preesistenza e la contemporaneità.

In Sardegna la puntuale presenza di testimonianze storiche impone la necessità di un processo di tutela che non si limiti ad una visione sito-centrica, focalizzata alla sola manutenzione ordinaria dei resti da conservare.

La conservazione affidata alla presenza e applicazione dei vincoli e alle attuali politiche di tutela appare poco efficace e si concretizza spesso in recinti protettivi, intoccabili nella teoria ed estremamente fragili nella pratica. Limiti impermeabili alla vita e a tutto ciò che capita esternamente, che escludono la preesistenza da un sistema di percezione collettiva, necessario alla fruizione di un'area archeologica non solo da parte del "personale autorizzato", ma anche da chi viene "da fuori".

Il lavoro intende fornire alcune linee guida per la valorizzazione e il riuso dei beni archeologici, interrogandosi sulle possibili modalità di integrazione con il contesto locale e sovralocale, attraverso un'esemplificazione del metodo applicato al sito di *Neapolis* (OR).

Parole chiave: Paesaggio; Archeologia; Pianificazione territoriale;

Dott. Roberto Busonera.

"Leggere il territorio dell'archeologia". L'area archeologica di *Neapolis* (OR) tra politiche di tutela e processi di valorizzazione e fruizione.

Tesi di dottorato in Architettura e Pianificazione, Università degli Studi di Sassari.

Abstract (eng)

Facing a critical discussion on the issues related to the relationship between architecture and archeology involves the examination of several issues, under discussion and study. The problem of transformation of the territory on which insist existing historical arises when any project comes into contact with archeology and the difficulty increases exponentially with the increase of the possible points of contact, overlap and integration between seniority and the contemporary.

In Sardinia, the widespread presence of historical remains imposes the need for a process of protection not limited to a local vision, focused solely to routine maintenance of the remains to preserve.

The conservation entrusted to the presence and application of the constraints and to the current policies of protection appears ineffective and often results in protective enclosures, untouchable in theory and extremely fragile in practice. Impervious limits to life and to everything that happens externally, which exclude the pre-existence from a system to collective perception, necessary to the enjoyment of an archaeological site not only by "authorized personnel", but also to those coming from "outside".

The work aims to provide some guidelines for the valorization and the reuse of archaeological heritage, inquiring on possible ways of integration with the local and supra, through an exemplification of the method applied to the site of *Neapolis* (OR).

Key words: Landscape; Archaeology; Planning;

Dott. Roberto Busonera.

"Leggere il territorio dell'archeologia". L'area archeologica di *Neapolis* (OR) tra politiche di tutela e processi di valorizzazione e fruizione.

Tesi di dottorato in Architettura e Pianificazione, Università degli Studi di Sassari.

Indice

Si può discutere di territorio dell'archeologia?.....pag. 9

6

PARTE I

Archeologia, Tutela, Valorizzazione

1.1 Il bene culturale pag. 18

1.2 Fra inerzia giuridica e gestione territoriale. L'orizzonte delle "tensioni lessicali"pag. 24

Il vincolo archeologico

1.3 Archeologia e Paesaggio. Contenuto e contenitorepag. 42

Fotografia e paesaggio

Cartografia e paesaggio

Preesistenza come materiale per il progetto

Dott. Roberto Busonera.

"Leggere il territorio dell'archeologia". L'area archeologica di *Neapolis* (OR) tra politiche di tutela e processi di valorizzazione e fruizione.

Tesi di dottorato in Architettura e Pianificazione, Università degli Studi di Sassari.

PARTE II

Dal perimetro al contesto

- 2.1 Archeologia, contesto e “contesto storico”pag. 51
2.2 Accessibilità al “progetto archeologico”.....pag. 64

PARTE III

Sardegna tra pianificazione e tutela

- 3.1 Archeologia-Territorio-PPRpag. 74
 Archeologia e piano
- 3.2 Sardegna e archeologiapag. 84
 Criteri di scelta
- 3.3 Un esempio e una suggestione per situazioni di archeologia urbana:
 Colonia Iulia Turris Libisonispag. 89
- 3.4 Il rapporto Stato-Regione nel contesto organizzativo e legislativo in
 archeologia. *Nora* ed il parco archeologico.....pag. 96
- 3.5 Archeologia al servizio della conoscenza collettiva. *Romanzesu* (NU) e
 le politiche locali di valorizzazione e gestione del territoriopag. 101
- 3.6 Trasformazione archeologica ed evoluzione sociale. L’area di *Su*
 Nuraxi e la fondazione Barumini sistema cultura.....pag. 107
- 3.7 *Valorizzazione archeologica e trasformazione territoriale. Santa*
 Cristina.....pag. 112
- 3.8 Ripensare le aree archeologichepag. 116

7

PARTE IV

***Neapolis* come nodo critico**

- 4.1 Contesto archeologicopag. 122
4.2 Contesto legislativopag. 128
4.3 Prospettive di ricercapag. 131

Dott. Roberto Busonera.

”Leggere il territorio dell’archeologia”. L’area archeologica di *Neapolis* (OR) tra politiche di tutela e processi di valorizzazione e fruizione.

Tesi di dottorato in Architettura e Pianificazione, Università degli Studi di Sassari.

PARTE V

Il territorio dell'archeologia

5.1 Temi per il progetto archeologicopag. 140

5.2 Per un ripensamento della dimensione archeologica nel territorio
contemporaneopag. 144

5.3 Si può discutere di “territorio dell'archeologia”pag. 149

Bibliografiapag. 153

INTRODUZIONE

Si può discutere di “Territorio dell’archeologia”?

«Se Parigi continua così, si rinnoverà ogni cinquant’anni. Ha un’architettura il cui significato storico si cancella di giorno in giorno. I monumenti diventano sempre più rari, sembra che sprofondino poco a poco, annegati tra le case. La Parigi dei nostri padri era di pietra, quella dei nostri figli sarà di gesso.»

Hugo V. 1985, p. 147

9

Affrontare una discussione critica su temi riguardanti l’archeologia e l’urbanistica implica necessariamente doversi scontrare direttamente o indirettamente con il tema della tutela. Le questioni relative alla conservazione e alla valorizzazione dei beni sono indubbiamente ricorrenti nel linguaggio tecnico e nella pratica professionale degli architetti e degli urbanisti, ma sono essenzialmente radicate nell’esperienza quotidiana che si sviluppa negli spazi dell’archeologia.

La ricerca ha come obiettivo l’esplorazione della dimensione archeologica e la definizione di una strategia utile alla riconversione degli spazi archeologici, interrogandosi sulle modalità di integrazione con il contesto a livello locale e sovra-locale.

Un dibattito che ha sempre prodotto sentimenti contrastanti e non poca agitazione, per lo più per la varietà dei soggetti che entrano in relazione con le preesistenze archeologiche (studiosi, politici, istituzioni preposte

Dott. Roberto Busonera.

”Leggere il territorio dell’archeologia”. L’area archeologica di *Neapolis* (OR) tra politiche di tutela e processi di valorizzazione e fruizione.

Tesi di dottorato in Architettura e Pianificazione, Università degli Studi di Sassari.

alla tutela, associazioni etc...) che generalmente lavorano in modo indipendente, con punti di vista prettamente monodisciplinari.

Quello che ne deriva nella pratica comune è noto: a situazioni ricorrenti di commistione tra ambito archeologico e contemporaneo si contrappone una forte separazione fisica tra aree archeologiche e contesto circostante, caratterizzata da una netta diversità di obiettivi e modalità di intervento dei vari soggetti istituzionali, i cui diversi linguaggi inducono a considerare la conservazione e la riqualificazione ambiti differenti e separati.

La ricerca non ha la pretesa di essere esaustiva né risolutiva delle problematiche, ma, attraverso l'analisi concettuale delle tematiche che caratterizzano il dibattito sulla tutela archeologica, tenta di definire efficaci strategie per una nuova visione dell'ambito archeologico.

10

Questo studio rinuncia a tutti quei baluardi disciplinari che possono essere rassicuranti in situazioni di incertezza, cercando di analizzare il tema della valorizzazione delle aree archeologiche a partire dall'esperienza vissuta, dall'immaginario collettivo, per approdare ad una riflessione teorica capace di contribuire alla costruzione di un'idea di supporto a successivi e più concreti percorsi progettuali.

Parlare di "territorio dell'archeologia" potrebbe sembrare alquanto contraddittorio e privo di sistematicità; d'altra parte si tratta di due termini che comunicano situazioni apparentemente ossimoriche: da una parte si parla di territorio, generalmente inteso come ambito di interesse esteso, senza limiti predefiniti né dal punto di vista geografico, né relativamente all'uso e alle modalità di fruizione; dall'altra si considera la preesistenza archeologica, ambito a carattere tendenzialmente puntuale,

protetto e tutelato attraverso l'applicazione di opportune politiche di tutela che ne vincolano gli usi.

Ogni luogo, sito o monumento può essere definito “unico e irripetibile in base a tratti e note caratteristiche, che si sono addensati nello spazio e nel tempo”¹. Ma soprattutto, ogni luogo ha un solo e preciso significato che risiede indissolubilmente nella sua agibilità, nel suo “essere per”². La spessa trama di materiale, memorie, relazioni e oggetti costituisce l'autenticità del luogo; da qui l'esigenza di avviare la ricerca partendo dall'idea di un progetto a carattere territoriale e non più focalizzato sul monumento archeologico.

Riflettere intorno all'idea di abitare un luogo può apparire vago e dispersivo, ma è proprio in questa direzione, attraverso un'attenzione estesa al territorio, che il lavoro tenta di elaborare un modello per la tutela e fruizione dell'archeologia.

I tentativi di sistematizzare l'ambito archeologico all'interno di tematiche sul territorio ed in particolare sui temi del paesaggio sono stati frequenti, ma raramente hanno avuto successo; si sono succedute nel tempo nuove e sempre più specialistiche visioni monodisciplinari relative ai temi del territorio, cosicchè dovrebbe esserci un paesaggio per i geografi, uno per gli storici, uno per gli urbanisti, che, nelle intenzioni, avrebbero dovuto offrire una visione ed un approccio al tema più approfondito, ma che in realtà hanno finito per svilire culturalmente l'idea stessa di territorio.

Certo, per un diverso tipo di analisi diventa necessario esaminare il paesaggio nelle sue manifestazioni culturali e quindi muoversi su un

¹ Cfr. Francovich R., Zifferero A. (a cura di), 1999, pag. 146.

² Cfr. Gregotti 1966, pag. 23-24.

terreno non definibile scientificamente. D'altra parte le esperienze portate avanti, nel tentativo di pianificare il territorio e tutelarne i valori, hanno evidenziato i limiti di un'analisi condotta su un piano meramente oggettivo, definibile e misurabile, rendendo la pianificazione del paesaggio l'obiettivo ed il fine ultimo da raggiungere e non l'ambito a cui riferirsi nei processi di trasformazione.

Eugenio Turri (1998) propone con lungimiranza una metafora che sembra rispondere ai quesiti ed alle sollecitazioni che il tema del paesaggio, orientato alla valorizzazione dei beni archeologici, potrebbe suggerire: paragona il paesaggio ad un teatro nel quale individui e società recitano le proprie storie, suggerendo un duplice atteggiamento nei confronti del territorio vissuto. Gli attori trasformano l'ambiente in cui vivono, imprimendovi il segno della propria azione e, nel contempo, sono spettatori che osservano e comprendono il senso del loro operato.

Come partecipa l'archeologia a questa immagine? Il rapporto con i resti del passato è sicuramente complesso e assai diverso rispetto a luoghi che al contrario vengono vissuti quotidianamente, ma la riflessione appare urgente soprattutto alla luce di una politica dei beni culturali sempre più protesa a realizzare eventi di durata giornaliera che si accendono e si spengono in tempi particolarmente brevi, senza lasciare tracce significative nel pubblico e lasciando il bene in una grave condizione di fragilità. Il problema è noto e di non facile soluzione; l'idea, in termini sommari, è che per promuovere una più ampia condivisione del valore storico delle preesistenze che generi un processo di democratizzazione dei beni culturali, lo studio debba partire dai luoghi, prima ancora che dai musei e dai cittadini, prima che dalle alchimie degli specialisti.

12

Su questa base le discipline deputate al progetto e alla cura dello spazio archeologico hanno l'obbligo di operare delle scelte: agire sullo spazio in maniera indipendente, autonoma e ignara della realtà e delle condizioni esterne all'area tutelata o confrontarsi con dibattiti e tematiche imprescindibili per azioni progettuali responsabili e coscienti.

Il tema dell'archeologia si presenta generalmente astratto e intangibile all'interno delle dinamiche contemporanee, ma uno sguardo attento può rivelarne la costante immersione nella dimensione pubblica della vita sociale e urbana: spazi resi fragili dall'indifferenza, ma necessari a testimoniare, nella loro intangibilità, un passato glorioso.

L'atteggiamento mentale del nostro tempo nei confronti della tutela del paesaggio/territorio sembra essere miope nei confronti di questa condizione, tanto da chiedersi chi si debba fare carico del problema della tutela e come mediare tra le istanze di salvaguardia e di trasformazione.

Alla luce dei presupposti indicati una politica di tutela fondata sulla conservazione non potrà che orientarsi verso un'azione progettuale in grado di connettere il futuro dei luoghi con le strutture ambientali, economiche e storiche, racchiudendo implicitamente il concetto di tutela³.

Il lavoro, attraverso l'individuazione delle relazioni tra le aree archeologiche ed il contesto territoriale in cui si inseriscono si pone l'ambizioso obiettivo di definire degli input teorici per la valorizzazione degli spazi archeologici nel tentativo di offrire una chiave di lettura utile a stabilire un rapporto positivo e propositivo tra le aree di valore storico-archeologico ed il territorio d'appartenenza.

³ Cfr. Azzena 2010, pag. 142.

La struttura della tesi di dottorato

La tesi di dottorato si struttura attraverso un percorso che si snoda su tre ambiti di riflessione (legislativo, interpretativo e comparativo), apparentemente indipendenti, ma che esaminati contestualmente offrono un quadro completo e chiaro del tema e dell'idea che si vuole proporre. Si tratta di ambiti che costituiscono ciascuno premessa teorica e pratica alle argomentazioni successive.

La prima parte, *Archeologia, Tutela, Valorizzazione*, definisce il quadro disciplinare di riferimento con particolare attenzione ad un'analisi dell'ambito legislativo nel quadro dei beni culturali e delle politiche di tutela in vigore, cui segue un secondo ambito di analisi, di carattere interpretativo, fondamentale nei processi di valorizzazione delle preesistenze. A partire da alcune considerazioni relative al concetto di bene culturale, si indaga sulle strategie di tutela e valorizzazione dei beni e sulle lacune riscontrate nel *corpus* normativo e si propone un processo progettuale in cui le fasi di osservazione ed interpretazione del territorio assumono un aspetto fondamentale.

Nella seconda parte, *Dal perimetro al contesto*, l'aspetto interpretativo diventa preminente e definisce una pratica di sistematizzazione e di lettura degli elementi del territorio in una dimensione narrativa che va a costituire le trame del paesaggio. Si apre un pensiero paesaggistico senza bordi⁴ in cui la condizione archeologica non viene più percepita come estranea ai processi di valorizzazione e trasformazione del territorio, bensì parte integrante.

Il terzo capitolo, *Sardegna tra Pianificazione e tutela*, riflette su come, a livello locale, le pratiche di intervento sul paesaggio condizionino le

⁴ Cfr. Venturi Ferriolo 2009, pag. 16.

modalità d'osservazione delle aree archeologiche alterandone la percezione. Si è scelto di affrontare l'analisi attraverso la comparazione di alcune importanti aree archeologiche del territorio regionale sardo. Per semplicità comunicativa i casi studio vengono affrontati in base a due criteri fondamentali: l'analisi dell'apparato legislativo, relativamente alla definizione dei vincoli presenti e applicati al sito ed altre soluzioni adottate per la tutela in relazione al contesto territoriale.

Il caso di Neapolis come nodo critico, costituisce il caso applicativo del lavoro, risultato degli studi e delle analisi condotte. L'impianto di analisi scelto per l'area di *Neapolis* non si dissocia dagli altri casi studio, rispetto ai quali offre maggiori approfondimenti. All'analisi archeologica relativa alle preesistenze del sito ed al loro stato di conservazione, segue un articolato esame degli aspetti normativi e le possibili suggestioni progettuali scaturite da una lettura della condizione archeologica in relazione agli aspetti percettivi che caratterizzano il sito sotto il profilo della visibilità, accessibilità e degli usi pianificati e spontanei.

15

Le conclusioni infine ribadiscono la necessità di considerare la componente territoriale fondamentale in ogni operazione di valorizzazione archeologica, tentando così di dare risposte adeguate ai quesiti posti.

La tesi di dottorato proposta, approfondendo le radici teoriche e culturali dei discorsi ricorrenti nell'ambito dei processi di valorizzazione archeologica, ambisce a contribuire alla costruzione di una solida base teorica utile ai processi di pianificazione del territorio, cogliendo l'opportunità di considerare la valutazione delle potenzialità archeologiche come occasione di contatto tra discipline solo apparentemente distanti. L'attuazione di progetti di modificazione del

territorio rappresenta una grande sfida, in cui l'azione pianificatrice ricopre un ruolo primario, ma non può e non deve sottrarsi al contributo di altri ambiti disciplinari. Chi progetta e costruisce i territori dovrà senz'altro tener conto della specificità dei luoghi, ma per una corretta lettura del territorio dovrà anche curare l'integrazione degli aspetti critici, percettivi e di studio, chiavi di lettura del territorio che, se interagiscono, assumono una forte importanza rappresentativa, indicando alcuni presupposti metodologici di progetto.

PARTE 1
Archeologia, Tutela, Valorizzazione

1.1 – IL BENE CULTURALE

18

Il modello italiano di gestione e tutela del patrimonio culturale si fonda sostanzialmente su alcuni elementi essenziali. Intanto l'idea di patrimonio culturale come insieme organico⁵ strettamente legato al territorio che lo ha generato; l'idea poi che tutto il patrimonio, nel suo complesso, costituisca un elemento portante e irrinunciabile della società civile e dell'identità nazionale rappresentata dai cittadini; la centralità del patrimonio all'interno delle strategie di gestione dello stato, insieme con l'impegno dello stesso a proteggerlo, assicurandosene la proprietà e stabilendo norme di tutela e gestione applicabili anche quando appartiene a privati. Per ogni oggetto o monumento che si configuri patrimonio culturale sembrano dunque convivere due aspetti: uno riferito alla proprietà giuridica⁶ del singolo bene, che può essere privata o pubblica; l'altro relativo al valore

⁵ Opere, monumenti, musei, case, paesaggi, città. Cfr. Settis 2007, pag. 21.

⁶ Riconoscimento in bene di carattere pubblico o privato. Cfr. Settis 2007, pag. 25.

storico, artistico e culturale che è sempre di pertinenza pubblica (ovvero dei cittadini).

Del resto, soprattutto in Italia, l'antico connota e condiziona i territori e gli insediamenti urbani: un quarto dei nuclei originari dei nostri centri storici risale all'età romana e almeno il doppio a quella medievale⁷. Discutere del ruolo potenziale che i beni culturali possono ricoprire all'interno di processi e progetti di trasformazione delle città e del territorio si può considerare un semplice dato di fatto che non è necessario dimostrare o supportare. Eppure, in Italia, il rapporto tra ambito archeologico e città moderna costituisce tutt'ora un tema non risolto, spesso al centro di un dibattito dall'alterna risonanza, in relazione ai protagonisti o ai casi e che ripropone un'antinomia tutt'altro che semplicemente apparente.

19

Il senso comune - e quello legislativo - riconosce a tutti i contesti archeologici il diritto all'esistenza o meglio, alla permanenza in vita, ma sempre in ambito protetto, cioè recintato e chiuso⁸. Ciò vale in senso disciplinare, ma anche come reale e tangibile sottrazione della preesistenza al contesto vitale, urbano o territoriale che la contiene: condizione che ha determinato il riconoscimento del requisito 'storico' dei luoghi soltanto in base alla presenza fisica di 'oggetti' non più in uso.

Una scelta interpretativa singolare, ma notevolmente diffusa, attraverso cui, nonostante le sollecitazioni di carattere legislativo, le preesistenze archeologiche vengono spesso considerate elementi singoli,

⁷ Cfr. Fazio M. 1994, pag. 19.

⁸ Francesco Fazio definisce "recintata" un'area archeologica priva di relazioni dirette con il contesto, anche se riconoscibile al suo interno; il fenomeno del recinto si manifesta in tutti i casi di aree in cui i margini si presentino delimitati da strutture fisiche (come una recinzione) o da un'oggettiva difficoltà di relazione con il contesto. Fazio F., 2005, pag. 100.

che non contribuiscono alla ricostruzione né perciò allo studio del loro contesto di appartenenza.

Si tratta evidentemente di una persistente e settoriale interpretazione dell'archeologia, che non contempla l'idea che il bene da tutelare possa fungere da volano ad un modello economico locale, artigianale e culturale a cui è necessario rivolgere l'attenzione e dal quale non si può prescindere nei processi di gestione-valorizzazione ambientale e del 'patrimonio territoriale'.

Una riflessione urgente, soprattutto a fronte di un processo di transizione, apparentemente inarrestabile, che trasforma il resto archeologico da risorsa di carattere culturale a prodotto di consumo. La valorizzazione dei beni archeologici ha ormai intrapreso una strada il cui obiettivo principale ed esplicitamente annunciato sembra rappresentato dalla 'messa a reddito' del patrimonio culturale⁹: un fine perseguito con la frequente organizzazione di eventi e mostre: manifestazioni non sicuramente da condannare, né da eliminare, ma espressione della volontà di rivolgersi ad un'utenza quasi esclusivamente di carattere turistico e comunque con un interesse del tipo 'usa e getta', cioè di consumo piuttosto che di fruizione dove, come in uno 'spazio privato'¹⁰, diventano fondamentali particolari criteri e scelte utili alla disciplina del diritto di ognuno ad essere ammesso al suo interno e poter fruire dello stesso.

Anche nel campo dei beni culturali le scelte politico – culturali sono spesso indirizzate verso una politica globalizzante: una logica che

⁹ Cfr. Guzzo P.G., 1996, pag. 374.

¹⁰ In Maciocco G., Serrelli S. 2010, pag. 114 si riflette sull'accessibilità dello "spazio pubblico". In Cicalò (2010) si individua come spazio privato quello in cui un individuo può dirsi in pieno controllo quando ne detiene la proprietà e può fissare liberamente i criteri di selezione e di accesso.

privilegia le necessità del consumatore considerandole elemento primario nell'organizzazione dell'offerta¹¹. E in questo senso, affiancare la politica di gestione dei beni culturali ad un'altra, con interessi di carattere squisitamente economico, può risultare non solo controproducente, ma anche particolarmente pericoloso¹².

Un connubio di questo genere rischia infatti di appiattare la funzione dei beni culturali a quella di strumento al servizio di una rendita economica, non tanto per la legittimità di avvantaggiarsi del patrimonio culturale a fini turistici o economici, quanto per il rischio di svilire inesorabilmente la funzione dei beni, rinunciando a mettere in atto adeguate strategie per garantirne le potenzialità. Diventa necessario chiedersi se i beni culturali siano una “merce” da “vendere” e se una politica relativa al patrimonio possa essere orientata solo verso un uso strettamente consumistico. Il confronto con le politiche e le pratiche degli altri paesi¹³ rende evidente come le strategie indicate si rivelino culturalmente arretrate, oltre che economicamente miopi: ad improvvise accensioni di interesse e numeri incoraggianti di visite possono infatti facilmente seguire abbandono e disinteresse.

Fra i paesi europei esistono differenze significative rispetto all'interesse maturato per la conoscenza, gestione e fruizione del patrimonio, con particolare attenzione alla loro integrazione nei processi di pianificazione urbana e territoriale¹⁴. Nel nord Europa, ad esempio in Olanda, Belgio, Germania, Danimarca, i paesi della penisola scandinava, come anche il Regno Unito il patrimonio storico

¹¹ Cfr. Settis 2007, pag. 91.

¹² Cfr. Guermandi 2013.

¹³ Un brillante tentativo di sistematizzare uno studio che confronti le politiche di tutela europee è stato condotto da Francesca Ulisse in Ulisse F. 2009.

¹⁴ Cfr. Ulisse F. 2009.

– archeologico è concepito in modo “globale”¹⁵ rappresentando un’unità indissolubile tra l’elemento antropico e quello ambientale – naturale, quasi a sottintendere una sostanziale continuità tra contenuto e contenitore.

Nei paesi meridionali (e specialmente in Italia) al contrario, emerge con chiarezza una visione differente che ha generato un trattamento separato dei due oggetti da tutelare¹⁶, conducendo, nel tempo ad una sorta di culto dell’oggetto.

Per chiarire: ogni tentativo di promuovere il patrimonio e di cogliere legittimamente l’opportunità offerta da un uso a fini turistici non è in discussione e seppur nei limiti di una corretta ed oculata politica può essere incoraggiato. Il problema è piuttosto affrontare la questione con strumenti più efficaci di quelli finora adottati, senza trascurare le potenzialità espansive che possono caratterizzare il bene. L’utilizzo a fini turistici del nostro patrimonio culturale è invece tuttora caratterizzato da elementi di improvvisazione e superficialità di analisi che tendono ad indirizzarsi verso uno sfruttamento acritico, in cui una “valorizzazione” improvvisata incoraggia eventi e attività senza innovazione e senza una strategia di sviluppo adeguata.

Non sarebbe però corretto attribuire la responsabilità della deriva degli strumenti di controllo e tutela alla sola struttura normativa; sarebbe invece opportuno metterne a fuoco le crepe ed i problemi, per cominciare a capire se sia possibile migliorare i sistemi di analisi, gestione e tutela, che risultano attualmente sconnessi tra loro. Occorre

¹⁵ Cfr. Ulisse F. 2009, pag. 14.

¹⁶ Cfr. Ulisse F. 2009 e 2004, pag. 15-16.

riconoscere che in questa direzione il “Codice Urbani”¹⁷ ha comunque espresso l’intenzione di estendere le consuete forme di salvaguardia e protezione dei beni anche a porzioni di territorio, al fine di giungere ad un’azione pianificatrice volta alla trasformazione dei paesaggi piuttosto che alla conservazione dello *status quo*.

In questo senso sembra opportuno segnalare che il dispiegamento di apparati analitici e tassonomici delle attuali politiche di tutela dei beni, sempre di carattere “puntiforme”¹⁸, raramente riesce a fornire un aiuto per la comprensione degli elementi di carattere storico – culturale. È in questo senso allora che anche l’utilizzo di un preciso linguaggio dovrà fare chiarezza, prima di tutto su termini e parole di uso comune in ambito storico – archeologico, ma anche e soprattutto relativamente alle norme e agli strumenti di tutela e gestione.

¹⁷ D.Lgs. 22 Gennaio 2004, n. 42. Codice dei beni culturali e del paesaggio, ai sensi dell’articolo 10 Legge 6 Luglio 2002, n. 137. Utile ricordare che al testo originale del Codice (D. Lgs. 42/04 - Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio) sono state apportate decisive integrazioni e sostanziali modifiche dagli incisivi emendamenti proposti dal c.d. “Nuovo Codice” (D. Lgs. 26 marzo 2008, n. 63).

¹⁸ Cfr. Azzena G. 2010, pag. 11.

1.2 – FRA INERZIA GIURIDICA E GESTIONE TERRITORIALE.
L’ORIZZONTE DELLE “TENSIONI LESSICALI”

24

Diventa necessario comprendere con chiarezza non solo quale sia l’oggetto della tutela¹⁹, ma anche definire, in base all’obiettivo da percorrere, quale sia la strategia di tutela più adatta al contesto in questione.

È facile constatare come le preesistenze archeologiche, come qualsiasi componente fisica o antropica della città e del territorio si trasformino, sia che siano soggette a processi di fruizione culturale, sia che siano sottratte a qualsiasi impiego che abbia l’intento di garantirne la conservazione.

Nella maggioranza dei casi la conservazione e la tutela dei resti archeologici viene interpretata separatamente rispetto alle pratiche di trasformazione dei contesti, definendone un uso limitato se non addirittura assente; si tratta di soluzioni progettuali considerate logica

¹⁹ Sulla differenza concettuale tra possibili strategie di tutela per un singolo oggetto ed un areale si veda Azzena G., Nurra F. (c.d.s).

conseguenza della particolare natura dei beni, a volte, indispensabile pre-condizione per la loro conservazione.

Certo,, in un paese così ricco di ritrovamenti come l'Italia, sorprende la scelta interpretativa, particolarmente diffusa, di considerare le preesistenze archeologiche elementi singoli, che non contribuiscono alla ricostruzione, né evidentemente allo studio del loro contesto di appartenenza.

Appare necessario provare a fare chiarezza prima di tutto sul ruolo della preesistenza archeologica nei processi di trasformazione delle città e dei territori: verrebbe spontaneo chiedersi se le preesistenze archeologiche possano ancora avere un ruolo nelle cosiddette società avanzate, se possano rappresentare qualcosa di più di una pura e semplice sopravvivenza.

25

Una valida risposta, seppur provocatoria è fornita da Alois Riegl, che definisce i monumenti storici “monumenti involontari”, in quanto testimoni di un “valore contemporaneo”, piuttosto che “artistico” o “storico”.²⁰

In una comune definizione lessicale un processo di valorizzazione viene definito come un'azione volta al conferimento di valore a qualcosa²¹. Si potrebbe allora sostenere che il valore di qualsiasi oggetto venga quantificato attraverso una unità di misura²²; più concretamente si potrebbe affermare che il valore di qualcosa dipenda dalla sua capacità

²⁰ In Scarocchia, 2011, pag. 16, si parla dei «monumenti involontari» citati da Alois Riegl, il cui significato non dipende dalla loro destinazione originaria, ma dal valore attribuito da noi, osservatori moderni. Françoise Choay (Choay, 1995, pag. 30) ragiona in termini di reimpiego, ma di significati e non di oggetti.

²¹ “Messa in valore, conferimento di valore a qualche cosa” Cfr. Enciclopedia Treccani, vol. XXIV.

²² Cfr. Fazio 2005, pag. 39.

di soddisfare dei bisogni reali, siano essi di carattere estetico, piuttosto che di identità o di appartenenza²³.

Per uno stesso oggetto è dunque difficile che possa esistere una definizione assoluta di valore e sembra invece possibile attribuire differenti tipologie di valore, tutte commisurate all'unità di misura di riferimento. Utili strumenti per ulteriori argomentazioni sui temi relativi ai processi di attribuzione di valore al *monumento* e al *monumento storico*²⁴ sono sicuramente le opere di Riegl e Françoise Choay.

È possibile però affermare che la capacità di trasformabilità di un qualsiasi oggetto è inversamente proporzionale al suo valore, dato che da un punto di vista operativo ciò che interessa è l'individuazione di criteri base così da garantire differenti modalità di partecipazione all'interno dei processi di trasformazione dei contesti cui fanno parte.

Si tratta di concezioni differenti che derivano principalmente dall'esame delle caratteristiche "naturali" di un resto archeologico: concentrare l'attenzione su resti conosciuti e visibili permette di mettere a fuoco alcune necessità relative all'unicità potenziale del reperto. A questa si aggiungono successivamente tutta una serie di questioni riferite principalmente alla consistenza del manufatto che ne determinano la conformità alle trasformazioni. In particolare, la presenza di stratificazioni recenti di carattere fisico e funzionale risulta

26

²³ In riferimento alla relatività del concetto di valore, in misura paradossale, può essere riportato quanto affermato da Caniggia G.: "So bene che i capitelli di un tempio antico sono elementi non certo adatti ad essere usati, poniamo, per fare un muro [...]. Se però vivo nel V secolo, e il mio problema fondamentale è quello di erigere in fretta e con quello che ho a disposizione le mura della mia città per difendermi da un'invasione barbarica, e dispongo di templi che mi servono certamente meno di quanto urga la difesa della mia vita e dei miei beni, faccio benissimo a smontare questi per costruire quelle". Chiaramente anche il valore dipende dal contesto. Cfr. Fazio 2005, pag. 45.

²⁴ Cfr. Scarocchia 2011 e Choay 1995.

determinante nella definizione delle potenzialità di trasformazione: mentre l'assenza di una stratificazione recente suggerisce spesso la fine del ciclo vitale di una struttura, impedendone la trasformazione o il riutilizzo, destinando così il bene alla sola contemplazione. Naturalmente nel caso di manufatti di carattere prettamente archeologico il grado di trasformabilità varia in virtù della consistenza della testimonianza, della continuità (o discontinuità d'uso) e dei valori simbolici di cui è portatore; l'intervento in questo caso può generalmente limitarsi al mantenimento ed alla conservazione fino ad ammettere trasformazioni maggiori, magari più invasive.

Nel caso di processi finalizzati alla tutela e valorizzazione di edifici storici, il riuso (o comunque il mantenimento della continuità d'uso della struttura) viene considerato condizione essenziale e necessaria per la salvaguardia, nonostante le destinazioni d'uso possibili possano essere limitate. In questi casi viene generalmente favorito il mantenimento del ruolo originario, ammettendo anche trasformazioni rilevanti della struttura, a patto però che queste siano in grado di trasmettere il significato fondamentale del resto storico e di preservarne la leggibilità.

Si tratta in sostanza di trasformazioni che, pur essendo rilevanti, non implicano mai una trasformazione del significato e del ruolo della preesistenza alla quale, sulla base di una sorta di "classificazione tipologica" viene attribuito un valore in grado di definire il proprio grado di trasformabilità.

Le suggestioni portate avanti da Françoise Choay sono molto chiare e utili per comprendere come il tema della trasformabilità di un manufatto considerato storico risieda essenzialmente nel ruolo che

deve, o dovrebbe ricoprire. La sua conservazione appare, in questo caso, una questione legata al reimpiego delle strutture²⁵, accompagnato, qualora fosse necessario, da alcuni mirati interventi, favorendo l'evoluzione del bene in un bene culturale²⁶.

Si può osservare come l'insieme delle azioni relative alla valorizzazione e conservazione dei beni di carattere storico appaiono, in molti casi, piuttosto confuse. La stessa terminologia impiegata per indicare il reinserimento dei beni archeologici all'interno dei circuiti di fruizione esprime, in qualche modo, un certo grado di ambiguità: parlare di "valorizzazione" e riutilizzo" delle strutture si traduce spesso nella promozione dei valori della testimonianza, ma soprattutto nello sfruttamento economico, conducendo ad una deriva autodistruttiva.

28

Le prime difficoltà nascono da alcune "tensioni lessicali" che riguardano termini come 'conservazione' e 'tutela'; il problema non è tanto relativo ad una presunta perdita di significato o al fraintendimento dei termini, quanto piuttosto alla constatazione che nell'uso quotidiano queste espressioni sono ormai diventate l'una sinonimo dell'altra²⁷. Giovanni Azzena propone una sapiente riflessione²⁸ sul rapporto lessicale tra i due termini, partendo dall'assunto che nell'immaginario comune conservazione e tutela sottintendano lo stesso concetto, dato che non si può immaginare una qualsiasi azione di tutela che non miri alla conservazione e perciò

²⁵ "Mobili o immobili le creazioni dell'antichità non giocano il ruolo di monumenti storici. La loro conservazione è, di fatto, un reimpiego. E si presenta sotto due forme distinte: riutilizzazione globale più o meno accompagnata di risistemazioni; frammentazione a pezzi e brani, utilizzabili a fini diversi e in luoghi diversi". Cfr. Choay 1995, pag. 30.

²⁶ Cfr. Ricci 2006, pag. 136.

²⁷ Cfr. Azzena 2007.

²⁸ In Azzena 2007 viene esplorato attraverso un efficace parallelismo lessicale l'universo della conservazione e della tutela dei beni archeologici.

decidere di tutelare equivale a manifestare l'intento di conservare. Tuttavia una semplice, ma efficace analisi lessicale dei termini chiarisce come le due espressioni siano pragmaticamente quasi ossimoriche: se il termine conservare indica infatti l'intenzione di mantenere immutato l'oggetto per ammonire e ricordare, oltre che incoraggiare il consenso in una predeterminata direzione²⁹, l'idea di tutela sembra rimandare al concetto di protezione, insegnamento e cura, da attribuire in sostanza a qualcosa che debba, nel tempo, crescere, svilupparsi, modificarsi anche oltre l'atto di protezione (di tutela appunto).

La normativa sulla materia utilizza un linguaggio che, col tempo, si è fatto sempre più articolato, ricco e specifico, senza però riuscire a definire in maniera chiara una strategia efficace che dia risposta al dibattito sui vari sistemi di tutela dei beni archeologici, che si inserisce poi nella più ampia discussione sui beni culturali.

In Europa ed in Italia non mancano le regole, a partire dalla *Costituzione della Repubblica*³⁰, dal *Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio*³¹, senza dimenticare la *Convenzione Europea del Paesaggio*³²: tante norme che però spesso non appaiono univoche, con il rischio che

²⁹ Cfr. Azzena 2007.

³⁰ "La Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica. Tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione." Art. 9 della Costituzione della Repubblica italiana. La Repubblica italiana fu il primo stato al mondo a porre la tutela del patrimonio culturale e del paesaggio non solo nella propria Costituzione, ma fra i principi fondamentali dello Stato. Vd. Settis 2010, pp. 179-187.

³¹ Il Codice rappresenta la prima legge organica e non semplicemente compilativa, in cui patrimonio e paesaggio vengono inclusi all'interno di una cornice unica, peraltro in sintonia con la Costituzione. Si vedano tra gli altri Settis 2010, pp. 260-274 e Ulisse 2009, pp. 21-30.

³² Sovraordinata alle altre normative, la Convenzione (Firenze 2000) manifesta un contrasto insanabile fra l'impegno a definire una nozione giuridica di paesaggio e la genericità della sua definizione all'art.1. Si tratta di un trattato tra i paesi membri del Consiglio d'Europa, il cui obiettivo non fu quello di inserire un ulteriore strumento normativo sovraordinato alle leggi nazionali, ma solo il tentativo di promuovere in Europa una cultura della tutela. Cfr. Settis 2010, pp. 253-259.

formule verbali troppo articolate finiscano per produrre più danni che benefici.

Un passo di Tiziano Mannoni aiuta a rappresentare una visione piuttosto diffusa delle politiche di fruizione ed uso dei beni archeologici:

La fruizione culturale di per sé non tiene in vita i reperti archeologici, anzi normalmente ne accelera il degrado, rispetto allo stato di seppellimento o di archiviazione controllata; una vecchia, invece, lasciata a se stessa deperisce rapidamente, ma sopravvive meglio se usata come casa che museificata³³.

Poche righe, ma sufficienti a riconoscere la compresenza di differenti concezioni sulle modalità d'uso dei beni storico – archeologici, che ne determinano evidentemente il destino.

Una questione altrettanto importante che fa da sfondo al percorso che si sta tentando di delineare riprende l'idea che il bene culturale sia un *bene portatore di cultura*³⁴. Bisogna ricordare che la fruizione dei resti riguarda solo alcune categorie di preesistenze per le quali sono considerate ammissibili eventuali trasformazioni; altri tipi di resti o contesti archeologici subiscono la ben nota assenza d'uso e un'attenzione disgiunta da qualsiasi trasformazione del contesto.

La stessa normativa di tutela archeologica evidenzia questa contraddizione: la fruizione delle aree archeologiche viene infatti enunciata come un *'fine ultimo'*³⁵, quando invece dovrebbe essere

³³ Mannoni 1994, pp.89-90.

³⁴ Ricci 2006, pag. 136.

³⁵ "La tutela consiste nell'esercizio delle funzioni e nella disciplina delle attività dirette, sulla base di un'adeguata attività conoscitiva, ad individuare i beni costituenti il patrimonio culturale ed a

considerata la strategia più efficace per la conservazione e la protezione dei beni culturali; per di più la rilevanza della fruizione viene altresì esplicitata in merito a *musei* e *parchi archeologici*, non anche per le *aree* archeologiche³⁶

L'idea che solitamente i resti archeologici non debbano essere coinvolti nei processi di trasformazione del contesto sembra derivare, almeno in parte, da alcune posizioni espresse dallo stesso versante istituzionale, secondo cui le trasformazioni di un'area archeologica appaiono questioni specialistiche e quindi autoriferite. Tutto ciò impone l'approfondimento degli aspetti metodologici e procedurali esistenti tra disciplina archeologica e urbanistico – architettonica, per individuare anche in ambito legislativo le possibilità di trasformazione delle preesistenze.

31

Il vincolo archeologico

In Italia la capacità espressiva della normativa sulla gestione dei beni culturali è diventata col tempo sempre più articolata, ricca e specifica³⁷, rendendo complicata la classificazione di ogni atto all'interno della norma scritta, che non giova alla gestione e conservazione del patrimonio.

garantirne la protezione e la conservazione per fini di pubblica fruizione". Tutela del patrimonio culturale: art. 3 Codice dei beni culturali e del paesaggio (2004).

³⁶ La normativa di tutela archeologica ribadisce una particolare contraddittorietà: la rilevanza della fruizione viene esplicitata per i *musei* e i *parchi archeologici*, non per le *aree* archeologiche; sia nel Testo unico del 1999 che nel nuovo Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio del 2004. Nel Testo unico, ad esempio, mentre il parco archeologico è definito "ambito territoriale caratterizzato [...] dalla compresenza di valori storici, paesaggistici o ambientali, attrezzato come museo all'aperto in modo da facilitarne la lettura attraverso itinerari ragionati e sussidi didattici", l'area archeologica è individuata semplicemente in quanto "sito su cui insistono i resti di un insieme edilizio originariamente concluso per funzione e destinazione d'uso complessiva".

³⁷ Si veda l'accurato commento al Codice di Cammelli 2004.

Dott. Roberto Busonera.

"Leggere il territorio dell'archeologia". L'area archeologica di *Neapolis* (OR) tra politiche di tutela e processi di valorizzazione e fruizione.

Tesi di dottorato in Architettura e Pianificazione, Università degli Studi di Sassari.

I conflitti di competenze generano infiniti sforzi interpretativi ed un'allarmante perdita di responsabilità che si manifesta sempre di più sia nel singolo individuo, che nelle istituzioni; l'eccessivo numero delle norme, che finiscono per essere incoerenti e contrastanti tra loro, svislano l'identità del territorio con sempre nuove definizioni e catalogazioni che vanno ad aggiungersi alle precedenti nel vano tentativo di fare chiarezza.

Il dibattito sull'attuale sistema di tutela dei beni archeologici, inserito in una più ampia discussione relativa alla conservazione dei beni culturali, si mantiene vivo da anni, accompagnando ogni ipotesi di riforma delle procedure di progetto e pianificazione: temi come la tutela e la valorizzazione si affiancano e si fronteggiano spesso, ma mai interagendo, rimanendo ambiti distinti; un'attenta analisi del *corpus* normativo può senz'altro aiutare ad evidenziare alcuni temi, considerati critici, relativi alla pianificazione del territorio.

È opportuno riconoscere come il Codice Urbani abbia da subito espresso la volontà di estendere le consuete forme di salvaguardia ad un preciso atto pianificatorio³⁸, attribuendo un notevole valore nella tutela dei paesaggi alla qualità della trasformazione piuttosto che alla conservazione dell'elemento storico. Tuttavia, persistendo nel processo di sistematizzazione e catalogazione, ha riaffermato la necessità di una sorta di graduatoria per individuare i diversi livelli di integrità dei valori paesistici e la diversa rilevanza di ambiti territoriali di notevole rilievo rispetto a quelli comunemente considerati degradati. Nonostante gli sforzi dunque, permane la catalogazione tassonomica di ambiti, zone, classi ed altre realtà, tutte parti di un'unica realtà

³⁸ Cfr. Azzena 2010, pp.135-136.

paesaggistica; i veri problemi sembrano allora essere relativi proprio all'elaborazione di tale graduatoria che dovrebbe essere capace di discernere il paesaggio italiano in sottoinsiemi definiti da valori ambientali o storici piuttosto che meramente estetici.

Si tratta di poche ma rilevanti criticità normative che offrono importanti occasioni di riflessione:

Fra i problemi che il Codice presenta, primo fra tutti, la definizione di patrimonio inteso come complesso d'insieme organico e non come sarebbe opportuno sommatoria casuale di individualità. I beni archeologici non vengono definiti in maniera univoca: il codice ne predispone la tutela in quanto *beni culturali* e *beni paesaggistici*³⁹. È evidente come in un primo caso accedano al sistema di tutela solo attraverso un processo di riconoscimento giuridico del valore e delle caratteristiche dell'elemento, definito dall'iscrizione in particolari elenchi; nel secondo il bene viene tutelato per legge in relazione al suo valore paesaggistico, attraverso misure specifiche per ogni categoria di bene o area⁴⁰. La normativa non prevede ulteriori specifiche distinzioni tra "beni archeologici", fatta eccezione nel caso in cui si tratti di "beni immobili" e "beni mobili", offrendo indicazioni sulle possibilità di fruizione da parte del pubblico; per le superfici estese si distingue con precisione tra *aree archeologiche* e *parchi archeologici*, in base al diverso rapporto con il territorio circostante e alle dimensioni dell'area. È evidente che una strutturazione normativa di questo tipo ha generato un'attenzione differenziata rispetto ai beni, veicolando trattamenti

³⁹ Codice dei beni culturali e del paesaggio, 2004. Parte I (disposizioni generali), art. 2.

⁴⁰ Codice dei beni culturali e del paesaggio, 2004, art. 142 c. 1 lett. M.

legislativi separati⁴¹ e rafforzando quella visione “oggettuale” del bene che li ha allontanati da un vero senso di tutela e proprietà collettiva culturale. Attribuire ai “beni” un riconoscimento esclusivamente culturale o paesaggistico rischia di ridurre l’insieme del patrimonio ad una mera collezione di oggetti indipendenti, ignorando i sistemi relazionali che li connotano nel rapporto con la comunità d’appartenenza.

La legislazione italiana sembra ancora mantenere una concezione estetico – monumentale dei beni in quanto “emergenze” riconosciute da un’amministrazione centrale. Si tratta di una visione che, nonostante alcuni recenti tentativi di riconoscimento dei beni meritevoli di salvaguardia, permane soprattutto attraverso gli strumenti impiegati nel processo di tutela di beni archeologici. Il concetto di emergenza è chiaramente diverso da quello di permanenza⁴²; se nel primo caso si considera una condizione di eccezionalità ed isolamento, il concetto di permanenza indica una condizione di lunga durata, con la capacità d’integrazione con il territorio e di adattamento continuo alle trasformazioni cui è sottoposto (siano esse guidate o meno)⁴³. L’esperienza, è evidente, rimanda ad una concezione assimilabile a quella del monumento, bene isolato che non richiede alcun tipo di intervento, salvo quelli necessari alla pura conservazione e che quindi non implica alcun intervento per il suo coinvolgimento nelle dinamiche di trasformazione urbana.

34

⁴¹ Cfr. Ulisse 2009, pag. 17-18.

⁴² Un interessante commento relativo all’aspetto emergenziale della disciplina archeologica è Brogiolo 2009. Si veda anche Azzena, Nurra (c.d.s.).

⁴³ Cfr. Fazio 2005, pp. 57-58.

L'attuale sistema di tutela archeologica, organizzato prevalentemente sull'emergenza risulta inadeguato, sia per costruire conoscenza sia per salvaguardare un patrimonio diffuso. La conoscenza può essere raggiunta solo attraverso un policentrismo, perciò le stesse analisi archeologiche dovrebbero essere influenzate dalla necessità di definire, anche attraverso le ricerche archeologiche, contesti a più larga scala.

L'individuazione dei diversi enti e poteri di competenza in materia urbanistica si avvale essenzialmente di due criteri di riferimento: territorio e interessi. In questo quadro le competenze relative alla tutela archeologica sono, di norma, riservate allo stato centrale che le esercita attraverso le Soprintendenze⁴⁴, con forme e modalità specifiche, mentre l'azione di valorizzazione e la gestione vengono definite tra Stato e Regione, generando notevoli ambiguità⁴⁵. La normativa in materia di gestione dei beni culturali concede alle Regioni un ruolo fondamentale, impegnandole su due fronti: nei confronti dello Stato e nei rapporti con gli enti locali incaricandosi di disciplinare le iniziative degli enti pubblici in merito alla gestione dei beni culturali e dell'organizzazione del territorio⁴⁶. Il ruolo delle Regioni diventa particolarmente importante anche in relazione alla composizione dei paesaggi, spesso vittime di fenomeni di abbandono o

35

⁴⁴ L'emanazione di leggi fondamentali di tutela del 1939 (n. 1089, *Tutela delle cose di interesse artistico e storico*, e n. 1497, *Protezione delle bellezze naturali*, con il suo regolamento di attuazione stabilito nel Regio decreto n. 1457/1940), l'istituzione del Ministero dei Beni Culturali (1975), il trasferimento di alcune funzioni alle Regioni (Dpr 616/1977), la riorganizzazione del Ministero come Ministero per i Beni e le attività culturali (1988), il conferimento di funzioni e compiti agli enti locali (tra le quali la valorizzazione dei beni, ma non la tutela, che rimane di competenza statale, secondo il Dlgs n. 112/1998) e la riforma del Titolo V della Costituzione, l'emanazione del *Testo Unico delle disposizioni legislative in materia di beni culturali e ambientali* (Dlgs n. 490/1999) e il successivo *Codice dei beni culturali e del paesaggio* (Dlgs 42/2004). Cfr. Fazio 2005, pag. 65.

⁴⁵ Cfr. Settis 2007, pp. 110-113; 2010, pp. 222-235. Inoltre si veda anche Guermandi 2006.

⁴⁶ Cfr. Guermandi 2005, pag. 31.

sovra utilizzo, si rende perciò necessario, attraverso strumenti regionali di orientamento delle politiche e di equilibrio tra conservazione e trasformazione, promuovere l'integrazione tra politiche settoriali e paesaggio, incentivando adeguati ed estesi sistemi unitari di conoscenza, di sperimentazione e di formazione.

Non mancano piuttosto alcune zone d'ombra. In merito alla tutela del paesaggio, infatti, è oggettivamente facile riscontrare come l'azione delle istituzioni regionali sia tendenzialmente improntata ad un ulteriore delega del ruolo di pianificazione a livello provinciale e comunale⁴⁷, determinando ulteriori problematiche alle strutture istituzionali locali, in merito alla possibilità di poter intervenire direttamente sui beni, demanializzati e dunque di proprietà dello stato; ma ancora sulla qualità degli interventi che interessano il bene: sul restauro, sull'invasività dei supporti didattici, sulla forma, il colore, la dignità espressiva e la valenza simbolica del casotto della biglietteria, sull'estetica (e sull'etica) di camminamenti e passatoie⁴⁸. Il Codice si limita ad auspicare azioni coordinate e programmate per attività specifiche senza dettagliare gli strumenti e le modalità di programmazione: tali lacune, come anche altri silenzi, sono indice di quanto la reale efficacia operativa del Codice sia condizionata dall'assenza di indicazioni precise e di aspetti sottaciuti, primo fra tutti, un reale incremento delle risorse organizzative, umane e finanziarie. Appare abbastanza evidente che le scelte organizzative adottate sembrano negare la visione di un sistema integrato, col pericolo di una omologazione al ribasso: per un miglioramento

⁴⁷ Cfr. Guermandi 2005, pag. 32.

⁴⁸ Cfr. Azzena 2011a, pag. 112.

complessivo della tutela si dovrà, al contrario, mirare decisamente all'esercizio di una sussidiarietà compiuta, ricordando la necessità di tener conto anche del principio della sussidiarietà sociale o orizzontale, che richiede a tutte le istituzioni della Repubblica l'impegno verso le attività di interesse generale per i cittadini singoli e associati.

Il principale strumento di protezione previsto dal Codice è il vincolo che prevede una richiesta di autorizzazione per interventi sui beni tutelati per legge. Relativamente alle zone archeologiche individuate e riconosciute in quanto beni paesaggistici è prevista un'azione differente in riferimento a specifiche normative d'uso⁴⁹. Che impongono la necessità di sottoporre alle Soprintendenze ogni progetto che interessi un bene archeologico. L'applicazione del vincolo su un bene (sia esso un bene culturale, paesaggistico, ambientale) implica il riconoscimento di una particolare qualità, che richiede apposite misure di protezione e che, pur garantendo la protezione dell'elemento archeologico, salvo casi particolari, si riferisce ad elementi singoli, separati tra loro, producendo un territorio frammentato, con un'immagine parziale e discontinua⁵⁰. Riferire il vincolo a "cose" o "complessi unitari" di valore archeologico produce inevitabilmente che l'applicazione delle misure di tutela siano riferite a singoli oggetti o singole aree che, come è ovvio, non hanno da sole la forza di poter restituire la complessità delle stratificazioni storiche che compongono e caratterizzano il territorio. È pur vero che la storicità del territorio non può essere ricondotta unicamente alla presenza di testimonianze

37

⁴⁹ Il riferimento è relativo alla cosiddetta "fascia di rispetto", di dimensioni più o meno variabili, imposta ancora oggi dalle autorità competenti. Cfr. Ricci 2006, pp. 86-88.

⁵⁰ Cfr. Fazio 2005, pag. 59.

archeologiche o emergenze monumentali; spesso infatti il carattere storico del territorio è sconosciuto anche in loro assenza. È altresì vero che le trasformazioni esterne alle aree vincolate possono incidere significativamente anche all'interno del perimetro vincolistico: basti pensare all'impatto visivo che strutture edilizie o infrastrutturali possono avere nei confronti dei reperti. Appare chiaro che la tutela formale di un'area può permetterne la protezione, non riuscendo però a garantirne la tutela che prevede altri presupposti: affidare i processi di tutela archeologica alla sola applicazione di un vincolo protettivo risulta un'operazione inefficace che non può incidere sull'insieme delle trasformazioni che riguardano le aree esterne ai vincoli, la protezione assicurata dal vincolo non solo appare disaggregata e disaggregante⁵¹, ma anche ridotta, se confrontata con la quantità di testimonianze potenzialmente rinvenibili nel territorio. In sostanza l'azione del vincolo appare vuota⁵², non in grado di garantire a priori né trasformazioni ammissibili dell'area da tutelare, né una protezione consapevole delle testimonianze materiali rinvenute sul territorio.

38

Il quadro che restituisce l'analisi della normativa compiuta disegna una realtà che ci presenta il territorio attraverso una sommatoria di aree vuote e piene, per l'assenza o presenza di antiche testimonianze. Naturalmente un attento esame delle situazioni, evidenzia che la condizione descritta non riflette in alcun modo né il tessuto territoriale attuale, né quello ricco delle preesistenze e non richiama alla memoria quell'organizzazione territoriale che si è strutturata nel tempo. Il

⁵¹ Cfr. Fazio 2005, pag. 59.

⁵² Cfr. Fazio 2005, pag. 58.

problema del rapporto tra preesistenze archeologiche e tessuto territoriale contemporaneo sembra esaurirsi, nonostante la normativa, in una rigida schematizzazione attraverso cui la definizione di categorie e una spasmodica attenzione alle testimonianze materiale creano un inflessibile omologazione tra aree ricche di testimonianze ed altre dove l'assenza del frammento o del rudere non permette di essere considerate degne di attenzione e tutela. Fra queste due realtà sembra esistere una reale frontiera che ne nega la continuità e dove memoria e oblio sembrano prendere strade diverse⁵³. Le strutture archeologiche presenti nel territorio sono oramai classificabili e identificabili attraverso la tendenza ad affrontare l'ambito archeologico sempre all'interno del perimetro di tutela imposto dal vincolo, non è evidente che tale classificazione, pur contribuendo al processo di studio e identificazione, rafforza l'approccio "oggettuale" al bene archeologico, continuando a focalizzare l'attenzione sui resti interni al recinto e impedendo la definizione di strategie che garantiscano una reale fruizione delle preesistenze. Si tratta di una pratica di identificazione fortemente riduttiva che sembra tener conto solo del peso che quantità dei beni ricopre nella tutela continuando a concentrarsi su tecniche tassonomiche di catalogazione e di accumulo.

39

L'analisi portata avanti mostra con chiarezza come le usuali procedure di tutela appaiano realmente una limitazione alle trasformazioni assolutamente indispensabili per evitare compromissioni immediate,

⁵³ Si tratta di aree dove sembrano assumere una particolare rilevanza quelle impercettibili e ambigue linee di confine che separano due realtà includendole o escludendole dalla città contemporanea. Cfr. Ricci 2006, pag. 59. Sul tema dei limiti e del confine si veda anche Zanini 1997.

anche se inadeguate ad assicurare la valorizzazione delle preesistenze⁵⁴. Come sottolineato, la quantità di beni da proteggere e l'assenza di una strategia globale di tutela e valorizzazione ha prodotto un fenomeno di selezione che, in nome della conservazione delle testimonianze, le estranea completamente dalle trasformazioni territoriali che invece si susseguono nel suo intorno, lasciandole prive di uso e funzione.

La diffusa contrapposizione teorica che circonda i temi della conservazione e trasformazione appare senz'altro fuorviante⁵⁵: non si può negare che l'atteggiamento puramente vincolistico sia diffuso, in particolare se si considera la diffusione dei vincoli archeologici nel territorio. Uno degli aspetti maggiormente critici sembra risiedere nella separazione tra politiche di tutela e processi di trasformazione.

Un mancato coordinamento che si riflette, con gravi conseguenze, sulle azioni di tutela che possono incidere e rientrare nelle politiche di trasformazione del territorio solo attraverso l'integrazione con le politiche urbanistiche.

Diventa necessario prefigurare un'idea di territorio condivisa e rispettosa delle preesistenze, non tanto in senso strettamente progettuale ed istituzionale, quanto culturale. attraverso un disegno ed un organizzazione complessiva che tenga conto di tutte le realtà presenti;

Si tratta dunque di assumere un differente atteggiamento progettuale nei confronti dei beni archeologici e, in generale dei beni culturali, finalizzato alla loro valorizzazione in considerazione principalmente

⁵⁴ È bene precisare che l'azione del vincolo può senz'altro preludere ad un'azione di valorizzazione. Ciononostante lo scenario più comune lo rende anticamera di uno stato di abbandono, dovuto spesso alla sproporzione esistente tra le necessità ed i mezzi a disposizione per la tutela. Cfr. Fazio 2005, pag. 61

⁵⁵ Cfr. Fazio 2005, pag. 61.

del loro valore d'uso e sociale. Ciò implica la definizione di interventi di trasformazione attenti e sensibili nei confronti non solo delle preesistenze, ma anche degli abitanti dei territori e del loro modo di percepire e vivere quotidianamente le testimonianze archeologiche. Diventa necessario affiancare all'aspetto normativo e conservativo un altro, di carattere interpretativo, che permetta di tradurre le testimonianze in modo utile alla valorizzazione dei beni, orientata, perché no, ad una fruizione quotidiana: lavorare per il territorio, far crescere, diffondere e rendere più profonde le possibilità culturali di percezione delle componenti dell'insieme territoriale in questione⁵⁶.

⁵⁶ Cfr. Azzena 2011b, pp. 215-217.

1.3 – ARCHEOLOGIA E PAESAGGIO. CONTENUTO E CONTENITORE

42

Lo spazio in cui viviamo non può certamente definirsi neutro: diventa antropizzato non appena l'uomo vi imprime i propri segni. È possibile perciò considerarlo un prodotto dell'azione dell'uomo sul territorio, riflesso della memoria e della storia e per questo *spazio sociale*⁵⁷: risultato di processi economici, decisioni politiche, fattori culturali che interagiscono di continuo modificandone gli equilibri. Si tratta di un vero e proprio teatro all'interno del quale ognuno è attore e spettatore⁵⁸.

In questo senso lo sviluppo delle società moderne con i suoi valori si è allineato ad un *codice dello spazio*⁵⁹, riconoscibile e condiviso, un codice carico di senso, da cui trarre forza e in grado di rafforzare l'identità collettiva degli abitanti di un territorio.

⁵⁷ Cfr. Settis 2010, pag. 51.

⁵⁸ Riferita al paesaggio la metafora è utile per rendersi conto che solo attraverso l'osservazione il senso che l'azione del singolo ha nella natura. Cfr. Turri 1998, pp. 26-28.

⁵⁹ Cfr. Settis 2010, pag. 52.

È una valutazione evolutiva della società determinata da diversi elementi: demografici, economici, reddituali... che contribuiscono alla definizione di un territorio mosaico⁶⁰, fondato su codici interpretativi di produzione, di lettura e di modi d'uso dello spazio sociale. Lo spazio vissuto assume così sempre più l'aspetto e le sembianze della società che lo abita, nonostante le forme ed i modi d'uso del passato vengano ripensati, riscoperti e rilanciati da nuove modalità di fruizione dei luoghi.

Il territorio diventa una sorta di *palinsesto di memorie*⁶¹, una scenografia modellata di volta in volta dalle generazioni che lo vivono e che impongono nuovi rapporti, superando il passato che resta però elemento irrinunciabile. Assumono importanza le memorie individuali, anche leggere ed effimere, che unite alla storia ed alla memoria collettiva diventano punti fermi in grado di trasmettere “verità eterne ed immutabili nel vortice del fluire e del cambiamento”⁶²: memorie che hanno il loro primo riferimento negli elementi storici del territorio.

La storia del territorio, dell'attività umana e dell'evoluzione sociale non è certo garantita esclusivamente attraverso la magnificenza dei monumenti, ma può essere affidata semplicemente ad opere ed interventi funzionali alla memoria in ambito sociale, produttivo e insediativo.

Fotografia e paesaggio

Eugenio Turri propone un ragionamento particolarmente illuminato ed interessante sull'idea che il paesaggio possa essere assimilabile ad

⁶⁰ Cfr. Settis 2010, pag. 55.

⁶¹ Cfr. Turri 1998, pag. 138.

⁶² Cfr. Turri 1998, pag. 139.

una rappresentazione fotografica. Sempre che – sostiene Turri – per paesaggio si intenda la percezione di uno scenario terrestre che rappresenti anche un vissuto, un'esperienza individuale, un flusso di memorie⁶³.

La tecnica fotografica ha favorito nell'uomo la presa di coscienza di sé e di quanto lo circonda; il fotografo riprende un paesaggio così come lo vede, mettendone in luce i vari aspetti ed i suoi elementi connettivi. Si potrebbe dire che, nonostante l'artificialità dello strumento, che riproduce la realtà secondo forme analogiche, la rappresentazione che offre sia assolutamente verosimile⁶⁴.

Ovviamente la capacità di riprendere e ritrarre fedelmente il reale non può che essere illusoria, per quanto copia fedele, si tratta pur sempre di una riproduzione meccanica della realtà: la fotografia infatti sarà in grado di fornire solo alcune informazioni sul territorio, fornendo dati limitativi del paesaggio.

Il relativismo della tecnica fotografica sembra risiedere prima di tutto nei suoi limiti. Dovendo cogliere oggetti e situazioni attraverso un obiettivo in grado di riprodurre il cono della percezione, conduce inevitabilmente alla scelta di infinite possibilità di rappresentazione del reale, orientandosi verso forme ed oggetti precisi: si tratta, a tutti gli effetti, di una scelta soggettiva⁶⁵.

Un ulteriore limite della tecnica fotografica è l'istantaneità che la sua meccanica di riproduzione impone: si sceglie generalmente un attimo che viene fissato, congelato e reso immobile con lo scatto; la fotografia

⁶³ Cfr. Turri 1994, *Paesaggio e fotografia. Il tempo e la storia*, Intervento al seminario: *L'immagine fotografica nella ricerca antropo-geografica*, 18 gennaio 1994, Università statale di Milano. Istituto di Geografia Umana.

⁶⁴ Cfr. Benjamin 1966.

⁶⁵ Cfr. Turri 1998, pag. 117.

rappresenta così una sorta di imbalsamazione⁶⁶: il fotografo, mediatore di una grande opera di teatralizzazione⁶⁷ offre la massima partecipazione nell'attimo precedente allo scatto, mentre l'oggetto ripreso esaurisce la sua essenza nel momento successivo.

Si tratta di limiti che offrono importanti contributi al processo di identificazione del paesaggio. L'azione fotografica individua i paesaggi scegliendo uno o più oggetti inseriti in una particolare scenografia con luci, ombre, tonalità, altri oggetti in secondo piano, elevandoli a rappresentazione dei vissuti individuali e collettivi;

in questo modo i fotografi si pongono nei confronti dei soggetti come traduttori piuttosto che freddi riproduttori del reale. Le fotografie propongono allora veri e propri progetti di paesaggio e scenari del vivere.

Un aspetto importante che evidenzia chiaramente come l'azione fotografica sia puramente soggettiva, dipendente perciò dalla volontà del fotografo di rappresentare ed interpretare il territorio; un modo di osservare il mondo, di valutarne l'ordine, la bellezza e di estrarne i caratteri principali, una tecnica, un processo di conoscenza e uno strumento culturale attraverso cui diventa possibile rapportarsi con il mondo⁶⁸.

Riflessioni che aiutano a capire l'importanza della fotografia nella conoscenza ed interpretazione del territorio. Una foto scattata in libertà, senza il vincolo di dover documentare fatti o situazioni specifiche, diventa uno strumento importante per la comprensione del mondo: rappresenta uno stretto rapporto tra significato e significante.

⁶⁶ Cfr. Turri 1998, pag. 118.

⁶⁷ *Ibidem*.

⁶⁸ Cfr. Turri 1994.

La fotografia non può essere però considerata in alcun modo rappresentazione della realtà, piuttosto una sua interpretazione.

Cartografia e paesaggio

Alla rappresentazione del territorio con tecnica fotografica se ne affianca un'altra, quella cartografica, con prospettive zenitali ispirate a criteri di oggettività: rappresentazioni ispirate a criteri oggettivi di tipo tecnico e catastatico, che tuttavia possono contenere anche interpretazioni soggettive, specie nella raffigurazione dei caratteri morfologici del territorio, come i rilievi, insediamenti o altri elementi di contorno.

L'affermarsi della tecnica cartografica, puramente analogica, nega al territorio la bellezza e la passione nel rappresentarlo. Contrariamente alla pittura, che fornisce generalmente sensazioni ed immagini piuttosto vaghe, in quanto tendenzialmente idealizzate e per certi versi fantastiche, la cartografia tenta di essere il più oggettiva possibile, fornendo le informazioni necessarie relative ai contenuti di un particolare contesto e superando dunque il soggettivismo verso cui tende ogni forma d'arte⁶⁹.

Una tecnica rappresentativa in cui le soluzioni tecniche hanno ovviamente avuto la meglio, ma dove l'idea soggettiva di rappresentazione del territorio non è stata completamente abbandonata: in passato il desiderio di rappresentare fedelmente un particolare ambito si è sempre accompagnato alla volontà di scegliere ville e giardini dei signori in modo da elevarne la figura, soffocando l'aspetto analogico a vantaggio di uno celebrativo.

⁶⁹ Cfr. Turri 1998, pp. 86- 92.

Il supporto cartografico è stato decisivo anche in età moderna, funzionale alle azioni militari per cui, la conoscenza del territorio costituiva uno dei fattori vincenti⁷⁰.

Altra espressione della rappresentazione del territorio si esprime con la toponomastica, che col riconoscimento attribuito a specifici luoghi, offre, a sua volta, una forma teatralizzante di paesaggio. L'attribuzione di una denominazione si impone ai fini della comunicazione sociale, degli usi collettivi del territorio, i cui luoghi hanno destinazioni d'uso e modalità di fruizione differenti; ovviamente con l'evolversi del rapporto con i luoghi la denominazione può perdersi insieme con la memoria collettiva, rendendo la toponomastica obsoleta perché non più in grado di esprimere quanto in origine. Si coglie così il senso profondo ed originario dei toponimi, originati da precisi significati e rappresentativi delle forme e delle qualità di un particolare territorio.

Rappresentazione veristica dunque, in quanto il compito primario della cartografia deve essere la rappresentazione del modo reale, ma anche celebrazione di un'idea attraverso una visione teatralizzata dello scenario topografico⁷¹. La profondità dei rapporti che legano gli uomini al territorio può essere allora considerata assimilabile a quella fra territorio, cartografia e toponomastica⁷²: processi che permettono di recepire la conoscenza antropica del mondo, la sua dimensione culturale, da indagare come si indaga sul territorio e sul paesaggio.

⁷⁰ Lo stesso Napoleone organizzava spesso la propria strategia di battaglia in base ad un'approfondita conoscenza del territorio. Vd. Lacoste 1976;

⁷¹ Cfr. Turri 1998, pag. 91.

⁷² "La toponomastica non serve esclusivamente a indicare un'origine, una fondazione, a celebrare un episodio: serve anche a indicare luoghi e oggetti del territorio di uso comune [...] cioè alla trasmissione sociale per orientarsi nelle attività produttive, oltre che nelle relazioni che riguardano la vita e gli interessi collettivi." Vd. Turri 1998, pag. 147.

Preesistenza come materiale di progetto

I riferimenti alla fotografia ed alla cartografia consentono di focalizzare l'attenzione su aspetti differenti rispetto a quelli normativi per orientarsi verso il tema della rappresentazione culturale. Come nella lettura di un libro, dove diventa possibile dare un significato a ciò che si legge senza vincoli, restrizioni o impedimenti di sorta, nell'osservazione di un territorio tutto lo spazio può essere considerato paesaggio, compresi gli spazi degradati⁷³, capaci anch'essi di essere emozionanti, oltre che vitali.

Anche il paesaggio, inteso come insieme di elementi, può essere decifrato e letto. È chiaro che la sua interpretazione non riguarderà i singoli elementi, ma la loro globalità, che non sarà comunque sufficiente a riconoscere il tessuto relazionale che presuppone una corretta lettura del paesaggio.

È illusorio pensare che il processo di lettura del paesaggio possa considerarsi un'operazione scientifica, capace di fornire indicazioni precise e rigorose che permettano di possedere gli strumenti adeguati per pianificare una qualsiasi azione territoriale, in particolare quando si fa riferimento ad ambiti, come quello archeologico, caratterizzati dall'interruzione d'uso o di vita. Le operazioni di lettura enunciate finora assecondano un processo descrittivo, di riconoscimento della fisiologia di un paesaggio. Essere a conoscenza di come esso funziona, di come vive e di come si trasforma diventa un'operazione più complessa.

Rispetto alla struttura squisitamente tassonomica delle attuali politiche di tutela può essere d'aiuto la Convenzione Europea sul

⁷³ Clément 2005; Careri 2006; La Cecla 2005

Paesaggio⁷⁴, dove però è evidente la difficoltà di attribuire al paesaggio una definizione precisa: gran parte degli equivoci linguistici sembrano dipendere dallo stesso statuto del termine, che sembra designare sia la realtà, sia la sua rappresentazione⁷⁵.

La ricerca riconosce quanto la conoscenza dei processi che caratterizzano la società sia utile per interventi di conservazione e tutela e quanto le capacità percettive riferite agli aspetti culturali siano necessarie per la definizione del valore intrinseco delle componenti di un territorio.

I processi di salvaguardia del territorio non possono fondarsi su “Beni paesaggistici”, adottando poi le stesse soluzioni delle aree archeologiche. È opportuno che la difesa dell’archeologia e del territorio venga ricalibrata verso un ambito interpretativo condiviso e proiettato verso l’esterno, che perciò comprenda tutto il territorio, con particolare attenzione per chi quei territori li abita, li percorre, li guarda⁷⁶.

⁷⁴ Vd. Convenzione Europea del Paesaggio, art. 1 comma a: “Paesaggio” designa una determinata parte di territorio, così come è percepita dalle popolazioni, il cui carattere deriva dall’azione di fattori naturali e/o umani e dalle loro interrelazioni;”.

⁷⁵ Cfr. Azzena 2010, pag. 138.

⁷⁶ Cfr. Azzena 2011b, pag. 223.

PARTE 2
Dal perimetro al contesto

2.1 – ARCHEOLOGIA, CONTESTO E “CONTESTO STORICO”

Una disciplina come l'architettura si interessa, è evidente, di fornire soluzioni a problemi di carattere urbanistico, ma anche suggerire opportunità di crescita per un particolare ambito, sia esso di carattere urbano o periurbano.

51

Si tratta, soprattutto in ambito archeologico, di un *iter* attraverso cui diventa possibile inglobare la preesistenza all'interno di un sistema di fruizione collettiva, rendendola elemento vivo della città e non più solo oggetto da tutelare ed, eventualmente, interdire alla fruizione del pubblico.

Nonostante le tante criticità riscontrate nella normativa in vigore, non sarebbe corretto attribuire le responsabilità della deriva del sistema di tutela archeologica ai soli sistemi di controllo e alle attuali modalità di intervento. In riferimento alle possibili modalità di approccio ad un bene archeologico deve necessariamente trovare spazio l'esame delle forme attraverso cui le presistenze entrano in contatto e si

Dott. Roberto Busonera.

”Leggere il territorio dell'archeologia”. L'area archeologica di *Neapolis* (OR) tra politiche di tutela e processi di valorizzazione e fruizione.

Tesi di dottorato in Architettura e Pianificazione, Università degli Studi di Sassari.

relazionano con il tessuto contemporaneo: un passaggio obbligatorio per riuscire a definire, anche in base alle forme in cui il resto archeologico si manifesta, gli strumenti progettuali e le strategie di pianificazione più adeguate.

In questo senso qualunque tentativo di generalizzazione non potrebbe avere pretese di completezza dell'informazione e dovrebbe scontrarsi, presto o tardi, con la ricchezza e la complessità che le *forme della permanenza* possono assumere e che dipendono, nella quasi totalità dei casi, dalle forme in cui l'area archeologica si presenta: diverse a seconda della natura dei resti, del loro stato di conservazione, del modo in cui storicamente entrano in contatto con le strutture contemporanee.

L'operazione di riconoscimento delle diverse forme dell'archeologia rappresenta chiaramente un sapere specialistico che consiste principalmente nel riconoscimento di alcuni caratteri, ritenuti particolarmente significativi ed ottenuti dal confronto di differenti fenomeni per far emergere caratteristiche tali da rendere evidenti e leggibili le differenze tra diverse categorie.⁷⁷

Il processo di classificazione, fondamentale soprattutto in riferimento ad una disciplina come quella archeologica, costituisce una delle fasi irrinunciabili per la ricerca: si tratta di procedure che identificano principalmente oggetti, ma che possono riguardare anche ambiti differenti e più estesi sia per tipologia, come nel caso di strutture edificate, che per superficie, nel caso di insediamenti.

Le condizioni dei resti archeologici influenzano spesso anche le fasi del processo di identificazione delle relazioni tra archeologia e contesto di

⁷⁷ Cfr. Fazio 2005, pag. 85.

appartenenza, delineando modalità e procedure particolari per l'interpretazione dei reperti. Si può così sostenere che il riconoscimento delle forme ed il posizionamento di un bene archeologico rappresenti un passaggio necessario per la definizione delle singole tracce che testimoniano il carattere storico di un qualsiasi contesto, urbano o extraurbano.⁷⁸

Un recente tentativo di catalogare le cosiddette *forme della permanenza*⁷⁹ è stato portato avanti da Fazio⁸⁰ che ragionando sulla natura dei resti, stato di conservazione, usi, grado di stratificazione, caratteristiche di accessibilità e stato giuridico è giunto a definire una serie di categorie nel tentativo di individuare “situazioni ricorrenti come questioni nodali nell'analisi delle possibili situazioni di rapporto tra città e archeologia”⁸¹.

53

Si tratta di condizioni archeologiche non necessariamente esclusive: la definizione di una forma non esclude l'altra (un *monumento* può allo stesso tempo essere considerato un *servizio e viceversa*). Diventa però importante considerare il ruolo che tale processo di catalogazione può assumere nel riconoscimento e studio di una preesistenza, necessaria anticamera alle riflessioni che conducono alle scelte progettuali.

Nonostante la completezza dell'informazione le situazioni di maggiore conflittualità diventano quelle intermedie, caratterizzate dalla presenza di resti non integri e non riconducibili ad una singola traccia

⁷⁸ Si veda Azzena 2011b, pag. 209.

⁷⁹ Discutere sulle “forme della fruizione” permette di prendere in considerazione tutte quelle modalità di fruizione dei beni archeologici e delle aree archeologiche che, coscientemente e incoscientemente, avvengono al di fuori di esse; gestite e decifrate dalla percezione dell'osservatore nei confronti del territorio. «Perché vi sia un paesaggio, occorre non soltanto che vi sia uno sguardo, ma una percezione cosciente, un giudizio e infine una descrizione» (Augé 2004, pag. 72).

⁸⁰ Cfr. Fazio 2005.

⁸¹ Cfr. Fazio 2005, pag.99.

da identificare e catalogare. L'imbattersi in questo genere di reperti, siano essi in ambito urbano o extraurbano, genera le maggiori tensioni, conducendo spesso allo scontro tra differenti approcci disciplinati che portano necessariamente con sé specializzazioni diverse, poteri e interessi differenti.

Al di là delle definizioni generali è evidente come in particolari contesti, anche medesime condizioni possano avere necessità di approcci e trattamenti differenti. Diventa necessario riconoscere le testimonianze archeologiche anche come strutture ed elementi che comunque fanno parte di una coscienza collettiva e rappresentativa, in maniera più o meno efficace, di un valore consolidato che va al di là della forma in cui si presenta.

Qualsiasi lettura tipologica può essere interpretata con significati e per necessità differenti in base allo stato dei luoghi ed alle necessità delle popolazioni; è chiaro che quando un elemento o un complesso archeologico viene riportato alla luce, la sua condizione non possa che essere affidata ad un processo di riconoscimento specialistico, ma solo la definizione di possibili usi successivi – che comportano necessariamente delle trasformazioni – può aiutare l'area a rientrare nel tessuto della città contemporanea.

Appare dunque impossibile pensare di ricondurre ad un preciso sistema di catalogazione dei resti il cardine necessario per definire modelli di intervento relativamente alle aree archeologiche. La funzione ricognitiva dei resti è senz'altro necessaria ed imprescindibile, ma non permette di fornire alcun *input* progettuale su cui impostare una qualsiasi strategia di tutela attiva dei beni; il rischio, in sostanza, appare quello di lavorare per un fine come quello del coinvolgimento

dei beni archeologici all'interno di un sistema territoriale, focalizzando l'attenzione e gli sforzi solo e quasi esclusivamente all'interno del perimetro di tutela archeologica e assecondando inevitabilmente quella struttura tassonomica di tutela che invece, come già sottolineato, andrebbe rivisitata.

Temi come la salvaguardia, la tutela e la valorizzazione dei luoghi diventano questioni che rischiano di essere percepite come vuote e sinonimi l'uno dell'altro se utili solo al mantenimento dell'ambito archeologico distante dalla realtà territoriale che lo circonda. Ecco perché sembra imprescindibile riconnettere l'archeologia al suo territorio attraverso una visione progettuale non più succube di elementi considerati di grande valore storico perché non più in uso e per questo penalizzati dalla loro ingombrante presenza, riconosciuta come unica potenzialità e testimonianza del valore storico dei resti.

55

Progettare il territorio in quest'ottica sarebbe, a tutti gli effetti, soluzione teoricamente pregnante e pragmaticamente operativa: è chiaro oramai quanto peso abbiano i luoghi-paesaggi⁸² nella costruzione, pianificazione di un territorio. Un ulteriore ostacolo piuttosto è relativo ad una ostinata ed ingombrante aggettivazione che interessa, in un modo o nell'altro e con alterne conseguenze i territori e di cui diventa necessario tener conto in fase applicativa dei vari processi progettuali e di trasformazione.

Anche in relazione a progetti di valorizzazione che riguardino aree archeologiche più o meno importanti, è ormai necessario tentare di superare l'idea che riconosce nel "contesto storico" un contenitore di oggetti storici particolarmente evidenti. Definire un paesaggio

⁸² Cfr. Bonesio 2010.

“storico”, piuttosto che moderno, eccellente, nuragico, naturale, industriale⁸³ è oramai prassi comune, quanto decisamente ridondante. Nei fatti qualsiasi paesaggio, non solo contiene la storia, ma può considerarsi esso stesso storia⁸⁴, definendo, per converso, l'impossibilità dell'esistenza di paesaggi a-storici.

Considerare un paesaggio storico, a scapito di altri a-storici, ha prodotto una sorta di perversa graduatoria⁸⁵ di territori e aree meritevoli ed intangibili perché portatrici di valori densi di significati ed altri, ovviamente, sacrificabili alle dinamiche moderne.

A partire dai ragionamenti condotti, appare evidente come il territorio sia un organismo complesso e delicato, non appiattibile a semplice superficie disponibile a qualsiasi manomissione, ma piuttosto risultato di una plurima sedimentazione di temporalità ed intenzionalità differenti, a scale differenti, che non si sovrappongono e si elidono meccanicamente, ma si armonizzano tra loro in maniera vitale. Il territorio (anche quello denso di presenze archeologiche e quindi “storico”) appare dunque “una struttura essenzialmente unitaria, concreta, totale ed univoca; che tuttavia, appunto perché è insieme unitaria, cioè permanente e concreta, cioè polivalente, non può che essere stabile e crescente, cioè conservativa e accumulativa [...]”⁸⁶.

Diversamente dall'accezione imbalsamatoria ed eternizzante delle moderne politiche di tutela, il territorio archeologico è evidentemente

⁸³ Sui temi relativi al paesaggio storico si veda Antrop (2005), Augé (2004), Azzena (2007, 2011b, 2008, 2012).

⁸⁴ Azzena 2011b, pag. 203. Le stesse trasformazioni territoriali contribuiscono in maniera decisiva alla definizione della storia dei territori. vd. Guzzo 2002, pag.34.

⁸⁵ Si tratta di un problema che interessa il processo di assegnazione unicamente di singoli beni appetibili per il mercato (“creaming off”). Questa criticità viene rilevata non solo perché rischia di lasciare allo stato un portfolio di scarso valore, ma anche perché questo rischia di limitare gli effetti sistemici di sviluppo e di traino da parte della valorizzazione immobiliare (anche questi fanno parte degli obiettivi dell'intervento dello stato). Vd. Ponzini D. 2013.

⁸⁶ Cfr. Bonesio 2002.

il risultato di un complesso processo dinamico di selezione, valorizzazione, adattamento del “patrimonio”.

Ciascun luogo è dotato di una propria individualità⁸⁷ che può essere mantenuta solo attraverso ‘atti territorializzanti’, indotti da comportamenti e scelte che possano incrementarne la loro specificità: un’idea che rappresenta una nuova immagine delle aree archeologiche, riconosciute prima come contenitore di informazioni più o meno storiche ed ora potenzialmente elementi di un territorio molto più vasto in cui trovano le ragioni della propria esistenza.

In questo caso però parlare di territorio sottintende la presa di coscienza di un particolare sistema operativo: Françoise Choay⁸⁸ ne parla in riferimento alle moderne città, riconoscendole come sistemi validi e sviluppabili in ogni luogo.

Un’idea da considerare anche in ambito archeologico, non in attesa di un possibile recupero dell’area, ma piuttosto per l’avvio di una nuova modalità di approccio che permetta il coinvolgimento dei cosiddetti “territorio senza voce”⁸⁹.

È chiaro che considerare un resto archeologico all’interno di specifiche categorie di riconoscimento non permette una tutela attiva del bene e impedisce di vedere ed interpretare il legame vivo tra l’area perimetrata ed il territorio su cui insiste. Lo studio, così come la definizione di *forme della permanenza*, focalizzate esclusivamente sul bene materico non consente di leggere l’area archeologica come elemento di un territorio più vasto, e proprio per questo permette di

⁸⁷ Cfr. Bonesio, 2002.

⁸⁸ Cfr. Choay 1994.

⁸⁹ Cfr. Maciocco 1999.

consolidare alcune derive concettuali ed operative su cui strutturare un progetto di valorizzazione.

Diventa necessario trovare modelli e strategie di conservazione e valorizzazione nuovi rispetto a quelli consolidati, che consentano esperienze alternative e producano differenti condizioni di fruizione delle aree archeologiche.

Può essere utile un saggio di Saskia Sassen⁹⁰ in cui, in riferimento alle modalità di lettura della struttura di un territorio, vengono evidenziati alcuni principi che richiamano il rapporto tra l'intero e le sue parti,⁹¹ concezione che può essere tranquillamente trasposta al rapporto (irrisolto) tra area archeologica e territorio.

Fatta eccezione per i grandi complessi archeologici di particolare importanza, è facile incontrare preesistenze archeologiche defunzionalizzate, perimetrare e successivamente cadute in stato di abbandono: 'non luoghi della memoria', privati del tempo e dello spazio da una legislazione che ha come provvedimento di protezione il vincolo, principale modalità di esercizio della tutela sui beni archeologici. Sono spazi facilmente assimilabili alle aree di bordo che si configurano come spazi marginali, non pianificati, estranei allo sviluppo, spazi di confine e netta separazione tra situazioni differenti ed opposte: naturale ed artificiale, città e campagna, interno ed esterno; rappresentano lo spazio fisico in cui emergono assenze e degrado, situazioni che in Francia vengono chiamate *terrein vagues*, dove il termine *vagues* viene inteso come vago, impreciso, indefinito, vuoto⁹².

58

⁹⁰ Cfr. Sassen 2008, pag. 84.

⁹¹ Cfr. Sanna 2011, pag. 145.

⁹² Cfr. Maciocco Pittaluga 2006, pag. 19.

Questi stessi spazi hanno però la possibilità di porsi come luoghi in cui si generano dinamiche che richiamano i temi affrontati: è infatti in queste aree intermedie, di transizione tra habitat differenti che si trova la maggiore diversità, da cui dipendono le possibilità evolutive dell'intero sistema che le accoglie. In questo senso lo spazio delle aree di bordo diventa lo spazio del divenire, delle possibilità di coevoluzione tra diversità⁹³. Si tratta di superare la condizione di separazione degli spazi intermedi⁹⁴ che si riflette nel modo di affrontare quei progetti infrastrutturali che considerano i vari elementi del territorio indipendenti ed autonomi, seppur sovrapposti. Ebbene, gli spazi fisici di bordo, spesso non pianificati, offrono possibilità di integrazione tra sistemi, situazioni, entità differenti, configurandosi come spazi adatti alla sperimentazione di nuovi scenari di integrazione e perciò possono essere anche considerati “luoghi di affermazione della creatività, della soggettività, della costruzione di nuovi momenti di comunicazione”.

59

Sono aree in cui possono rivelarsi dinamiche tali da rendere produttiva e costruttiva la suggestione della Sassen: ambienti apparentemente inospitali e de-contestualizzati in grado di “proiettare gli abitanti di un territorio in situazioni creative in forme differenti e più urbane degli ambienti progettati per essere spazi della convivialità”⁹⁵.

In questa interazione focalizzare l'attenzione sul territorio nel suo insieme permette di determinare differenti modalità di lettura ed impone vincoli alla creazione di nuovi e differenti scenari. Qualsiasi

⁹³ Cfr. Maciocco, Pittaluga 2006, pag. 53.

⁹⁴ Si vedano Maciocco, Pittaluga (2006), Augé (2008, 2009), Ricci (2006).

⁹⁵ Cfr. Sanna 2011, pag. 149.

territorio oggi si presenta come luogo denso di tracce, relitti, tessiture⁹⁶ che fanno affiorare una dimensione apparentemente silente ed esterna al “mondo vivo”; in questo senso l’azione progettuale diventa il presupposto di un processo conoscitivo inteso come strumento in grado di definire una capacità discriminante che permetta di far emergere e mettere in relazione i significati profondi del territorio al fine di orientare l’evoluzione dello spazio pubblico. Diventa allora importante l’individuazione di luoghi con forte carica simbolica, *topoi*⁹⁷ riconosciuti come riferimenti importanti dell’identità culturale (sia a livello locale, ma anche sovra locale).

Le aree archeologiche tuttavia, proprio a causa del loro stato residuale non hanno il potere di porsi al centro di un progetto territoriale quanto le grandi risorse naturali come fiumi o tratti costieri, spesso fulcro di progetti di recupero perché riconosciuti di particolar pregio.

Salvo complessi particolarmente evocativi o aree estese di particolare valore, i vincoli archeologici sono riferiti ai singoli elementi separati tra loro. Una procedura che, dal punto visto operativo e di rappresentazione, non può che produrre un territorio frammentato da areali più o meno ampi e degni di maggiore o minore attenzione sulla base di graduatorie e gerarchizzazioni applicate senza pensare che ciò che adesso è “brutto” potrebbe, un domani essere universalmente riconosciuto come “bello”, come le fasciose opere di archeologia industriale che, se costruite oggi, verrebbero additate ad ecomostri⁹⁸.

È evidente che la creazione di aree protette, con confini ben definiti, non garantisce la loro sopravvivenza che è invece dipendente

⁹⁶ Cfr. Sanna 2011, pag. 161.

⁹⁷ Cfr. Turri 1998, pag. 22.

⁹⁸ Cfr. Azzena, 2009.

fortemente dall'esterno; la conservazione di questi luoghi presuppone infatti la comunicazione e lo scambio tra le diverse parti del territorio in cui la dimensione comunicativa e razionale diventa elemento costitutivo ed essenziale⁹⁹.

Il discorso della tutela dei beni archeologici va riportato allora ad elaborazioni interne alla società, alla sua voglia di mutamento e di tutela, da intendere non necessariamente come blocco del tempo; ciò che potrà aiutare l'area, che la identificherà, le darà identità, dipenderà solamente dal modo e dalla misura in cui si terrà conto degli spazi di relazione, dei processi di trasformazione, dell'identificazione delle relazioni presenti nel territorio ed entro il quale l'archeologia riesce ad esprimersi garantendo precisi riferimenti progettuali.

Variare la scala di osservazione e analisi può assumere un'importanza decisiva se induce ad osservare le dinamiche presenti oltre il 'confine archeologico'¹⁰⁰ e permette di variare la percezione¹⁰¹ (visiva, culturale, affettiva) del bene, allontanandosi da quell'idea centralizzata di tutela che con le sue direttive spesso molto (troppo?) rigide soffoca le capacità comunicative di un'area archeologica.

In tal modo si dimostra come il processo percettivo volto a riconoscere le peculiarità di un'area archeologica non possa far a meno di inglobare il territorio circostante nelle fasi di analisi e studio e come anzi siano le peculiarità dello stesso territorio (del contesto delle aree archeologiche) a dover influenzare le scelte strategiche degli interventi.

Già Salvatore Settis sosteneva che «il nostro bene culturale più prezioso è il contesto, il *coontinuum* fra i monumenti, le città, i

⁹⁹ Cfr. Maciocco, Pittaluga 2006, pag. 47.

¹⁰⁰ Cfr. Zanini 1997.

¹⁰¹ Sul tema Cfr. Azzena (2011b), (Tagliagambe 2005), (Turri 1998).

cittadini»¹⁰². Un progetto sul territorio potrà ricercare le opportunità che una nuova organizzazione spaziale può offrire in termini di rifunzionalizzazione degli spazi, concentrandosi sui luoghi di passaggio e sugli spazi intermedi; offrire dunque l'opportunità per mettere in connessione risorse di diversa natura, sfruttando gli spazi vuoti o abbandonati. Una strategia che presuppone, per una visione d'insieme, l'individuazione nel territorio di risorse da collegare e che possano mettere in relazione aree anche distanti tra loro e che richiede, in maniera imprescindibile il riconoscimento di un "contesto", relativo all'area archeologica in analisi, nel quale individuare gli elementi del territorio utili al processo progettuale.

Proprio da questo punto di vista l'attenzione per i contesti sarebbe, a tutti gli effetti, soluzione ad un tempo teoricamente pregnante e pragmaticamente operativa.

Continuare a elaborare "progetti per l'archeologia" o prendere in considerazione "contesti storico-archeologici" contribuisce solamente a rafforzare una visione monodisciplinare della materia, dove lo stesso tema del contesto perde di significato. Appare invece necessario tentare di ricalibrare il tema del contesto giungendo a ridefinire le possibili direzioni di un processo di valorizzazione dei beni archeologici.

In tal senso, in fase di progettazione il "contesto" a cui si fa riferimento diventa un ambito più generico, ma più utile al progettista, dove le influenze disciplinari vengono interpretate non più come situazioni indipendenti da affrontare separatamente, ma come

¹⁰² Cfr. Settis 2007, pag. 11.

indirizzi da seguire per la creazione di nuove immagini e rappresentazioni del territorio.

2.2 – ACCESSIBILITA' AL “PROGETTO ARCHEOLOGICO”

Un progetto su un territorio destrutturato e frammentato presuppone scelte precise che orientino l'attività progettuale anche in aree archeologiche, verso una ‘rete territoriale’¹⁰³ che offra nuove prospettive alla produzione architettonica, contestualmente al restauro ed al recupero dei beni, favorendo così l'integrazione tra le diverse dimensioni che caratterizzano il territorio (ambientali, ecologiche, sociali).

64

Rendere sistematiche ed esplicite queste linee guida appare utile per diverse ragioni: in primo luogo consente di visualizzare le preesistenze partendo da una chiave di lettura non più standardizzata sulla conservazione in vitro dei resti, non vincolata esclusivamente a distinzioni tipologiche, ma evidenziando il loro ruolo nell'insieme di funzioni e relazioni che possono caratterizzare il territorio in cui insistono; in secondo luogo favorisce l'interpretazione delle aree

¹⁰³ Cfr. Caravaggi 2002, pag. 81.

archeologiche come situazioni dotate di maggiore stabilità, definendo un preciso punto di partenza per i processi di trasformabilità e per la definizione delle iniziative necessarie per la loro valorizzazione.

Discutere di “territorio dell’archeologia” aiuta ad avere una visione differente in base alla quale qualunque proposta di trasformazione trova la sua possibilità di attuazione solo all’interno del quadro territoriale esistente.

È auspicabile che un nuovo approccio riesca, attraverso la definizione di nuove modalità di fruizione dei luoghi, a ricreare un sistema di percezione collettiva che riconosca nell’ambito archeologico uno spazio pubblico la cui tutela passi dal coinvolgimento attivo delle popolazioni.

Quando si affronta il tema della tutela e del progetto del territorio, ovvero del rapporto tra passato e futuro dei luoghi, si deve ribadire come l’orientamento di tipo “oggettuale” si sia rivelato insufficiente a fornire utili e mirati indirizzi progettuali su cui costruire un sistema di fruizione (uso e accessibilità) delle aree archeologiche, sottolineando ancora una volta come il territorio sia una struttura essenzialmente unitaria, concreta, totale ed univoca¹⁰⁴ e come questa sua connotazione risulti importante se affiancata ai temi della conservazione dei reperti archeologici e delle possibili soluzioni per la loro valorizzazione.

Focalizzare l’attenzione sulle dinamiche esterne al recinto archeologico fornisce sicuramente indicazioni importanti relativamente alle risorse e alle potenzialità dei luoghi e permette di definire strategie di intervento che riescano ad avere impatto non solo sul recupero e sulla

¹⁰⁴ Cfr. Bonesio 2002.

tutela dei resti archeologici, ma anche sulla quotidianità di tutto il territorio: da qui, tuttavia, il problema dell'individuazione di nuovi elementi interpretativi e delle relative strategie per l'attivazione di progetti di valorizzazione, compito preliminare ma fondamentale rispetto a qualsiasi azione che altrimenti rimarrebbe vana.

È dunque necessario mettere in discussione l'abituale processo di rappresentazione del territorio¹⁰⁵ in uno spazio concreto caratterizzato da punti e linee e domandarsi come riuscire a favorire l'evoluzione del territorio pur mantenendo la propria identità e le proprie peculiarità culturali; in quest'ottica focalizzare l'attenzione sugli aspetti percettivi relativi ad un territorio può aiutare ad interpretare in maniera completamente nuova non solo gli spazi archeologici, ma anche le aree circostanti che solo apparentemente appaiono distanti e prive di legami con l'archeologia. Esaminare la "struttura storica", piuttosto che un singolo resto materiale consente di individuare il processo evolutivo che ha conformato l'attuale assetto territoriale: avere la giusta chiave interpretativa nelle fasi di lettura del territorio, in particolare di quello caratterizzato dalla presenza di testimonianze archeologiche sembra rappresentare il passo preliminare, ma decisivo per qualsiasi operazione di pianificazione o di intervento.

66

L'archeologia, in tutta la sua portata, non può essere ridotta alla sola questione della protezione e della conservazione delle testimonianze, ma affrontata in maniera propositiva ed inserita all'interno di un ripensamento critico del ruolo che può ricoprire nei processi di

¹⁰⁵ In riferimento sia alle pratiche di analisi che a quelle di progettazione. Alcune importanti considerazioni in merito alla rappresentazione del territorio possono essere ricercate in Sanna (2011), Decandia (2000, 2011).

pianificazione. A tal fine può essere utile provare ad elaborare uno schema metodologico che guidi all'identificazione delle peculiarità del territorio utili per una corretta lettura che vada in questa direzione¹⁰⁶. Diventa necessario saper ridefinire, anche in senso filosofico, il concetto di luogo archeologico, che da ambito protetto ed isolato può mutare in risorsa e strumento per la pianificazione e progettazione del territorio.

Ciascun luogo, dotato di una propria "individualità", capace di definire il proprio *facies* culturale, il proprio essere elemento e parte di un paesaggio prodotto da una comunità che ne rispetta la configurazione ed il mantenimento¹⁰⁷, può essere considerato tale solo se le proprie "invarianti strutturali"¹⁰⁸ vengono mantenute immutate, ovvero se i propri caratteri fondativi (elementi in cui si struttura il territorio) vengono rispettati. "Caratteri identitari" che Magnaghi¹⁰⁹ riconosce fondamentali per il riconoscimento del valore di un luogo e grazie ai quali diventa possibile definire direttive, prescrizioni e azioni per la tutela che possano poi realizzarsi appieno come reali e tangibili azioni progettuali.

Si tratta ovviamente di processi di selezione e definizione di possibili "elementi matrice" di un territorio¹¹⁰: terreno comune e unico criterio fondamentale di ogni progetto che parta dal luogo come ambito locale, ma con l'ambizione di rivolgersi al territorio come ambito sovra-locale. Il territorio non può più apparire come insieme di condizioni esterne ai luoghi od essere considerato esclusivamente come contesto in cui si

¹⁰⁶ Un valido tentativo è stato portato avanti in Azzena, Nurra (c.d.s.).

¹⁰⁷ Cfr. Bonesio 2002.

¹⁰⁸ *Ibidem*.

¹⁰⁹ Cfr. Magnaghi 2010.

¹¹⁰ Cfr. Maciocco G., Sanna G., Serreli S. 2011.

inserisce un'area, ma piuttosto l'insieme di tutti gli elementi che con l'area stessa acquistano senso soprattutto per lo stesso sito¹¹¹.

A partire da tali considerazioni il tema del contesto diventa imprescindibile, da intendere come risultato di un'operazione di selezione che individua diversi elementi, anche differenti per conformazione e caratteristiche, attorno ai quali ricostruire una nuova organizzazione spaziale. Un'idea che produce un netto spostamento dai paradigmi disciplinari¹¹² verso un "uso allargato" del territorio, assimilabile come "luogo d'incontro" nel quale tutta la collettività fruisce delle risorse presenti.

È opportuno domandarsi come le aree archeologiche possano evolversi insieme al territorio e come il territorio possa aiutare l'ambito archeologico ad uscire dalla sua attuale condizione di isolamento e abbandono. È utile sottolineare ancora una volta quanto peso e quanta importanza possono ricoprire i singoli luoghi e le singole aree archeologiche nella costruzione, nel mantenimento delle identità locali e di strutture territoriali omogenee che garantiscano una qualità paesaggistica non solo in senso "stanziale", ma anche rispetto ad esperienze turistiche ed, in generale di fruizione dei luoghi.

Halbwachs riconosce nel quadro sociale un elemento essenziale a garantire il "funzionamento stesso della memoria del singolo"¹¹³, affermando come il passato non tenda a conservarsi quanto invece a ricostruirsi. Il tema della memoria e della conservazione viene visto

¹¹¹ Maciocco 2011, pag. 55.

¹¹² Cfr. Secchi (1994) e Maciocco (2011), pag. 57.

¹¹³ Cfr. Ricci 2006, pag. 73.

non come resto e “reviviscenza del passato come tale”, ma piuttosto “ricostruzione del passato in funzione del presente”.¹¹⁴

Da un punto di vista progettuale l’unica soluzione sembra essere lavorare e progettare al di fuori dell’area vincolata, sempre e comunque in favore della stessa: esigenza irrinunciabile di ogni progetto che non voglia focalizzarsi sui fulcri monumentali, ma che sia interessato a creare le condizioni ideali affinché, attraverso la fruizione dei luoghi, possano risaltare le peculiarità (tutte) di un territorio.

Si capisce perciò come la lettura del territorio consista in due distinte operazioni, tra loro parallele e vicine. La prima riguarda l’individuazione di alcuni elementi da considerare come componenti oltre che nel loro ordine distributivo, come il loro disporsi nello spazio in relazione alla morfologia del territorio o alla vicinanza di elementi ambientali di particolare importanza; la seconda operazione, parallela alla precedente ne definisce l’apprezzamento delle loro qualità funzionali, piuttosto che estetiche. Qualità importanti che è necessario saper individuare ed interpretare nel processo di lettura del territorio, perché esemplificative del linguaggio proprio della società che quel territorio l’ha costruito col tempo, mosso da ragioni interne, sociali, religiose, produttive, culturali¹¹⁵.

È così che il territorio ha la capacità di rappresentare il modo di quella società di vivere e territorializzare i luoghi, la natura e di lasciare dei segni della sua azione modificatrice. La lettura di un territorio diventa, in tal modo, un’operazione tanto importante quanto più

¹¹⁴ Cfr. Ricci 2006.

¹¹⁵ Cfr. Turri 1998, pag. 165.

densa e ricca è l'azione dell'uomo e quanto più è significativa la forma che il territorio stesso assume in seguito a tali azioni.

La conoscenza di codici interpretativi nel processo di lettura del paesaggio è senz'altro fondamentale, poiché permette di porsi in un rapporto costruttivo nei confronti del territorio, ma appare comunque lontana dal poter essere praticata in maniera scientifica ed oggettiva. In tal senso anche un'area archeologica, in base alle modalità di osservazione, potrà suggerire soluzioni differenti per eventuali interventi da realizzare nel suo intorno.

Come sottolineato, la scala di osservazione e analisi assume un'importanza decisiva, in quanto anche la percezione dei luoghi cambia col variare della scala di osservazione. Lo sguardo dall'alto e dal lontano¹¹⁶ permette di riconoscere il territorio nell'insieme dei suoi elementi, seppure fermi ed immutabili, mentre l'osservazione attenta permette di riconoscere oltre agli elementi ed i singoli luoghi, le relazioni che li legano. La capacità percettiva del singolo diventa così lo strumento essenziale per l'operazione di gerarchizzazione dei luoghi del territorio, permettendo di selezionarli e di attribuirgli una particolare importanza dando il via ad un processo selettivo che consente di raccogliere le informazioni necessarie per poi agire sui luoghi e, nel complesso, sul territorio.

Il singolo luogo¹¹⁷ diventa interpretabile e capace di suggerire soluzioni progettuali soltanto se osservato dall'esterno, cogliendo le relazioni che lo legano al contesto territoriale, la sua collocazione e centralità o

¹¹⁶ Cfr. Turri 1998, pag. 169.

¹¹⁷ Nel caso specifico si fa riferimento ad un'area archeologica

meno nel contesto, segni che scaturiscono dai processi di osservazione, percezione e interpretazione.

In altre parole è oramai chiaro come la tutela di una qualsiasi area archeologica, così come del territorio che la contiene sia una questione squisitamente culturale e legata ai caratteri percettivi del singolo fruitore, prima ancora che legislativa o tecnico-scientifica¹¹⁸.

In tal senso alcuni aspetti legati alla sfera della percezione dei luoghi possono senz'altro influire nel processo di fruizione di un'area. Questioni relative alla vicinanza di importanti assi stradali o comunque sistemi viari che permettano una fruizione funzionale alla sua percezione visiva e alla possibilità di raggiungere e fruire del sito più o meno facilmente. La percezione visiva diventa un carattere fondamentale anche nel momento in cui si affronta l'aspetto relativo all'elevazione del sito: un dato strettamente legato alla conformazione morfologica del territorio capace di influenzare in maniera determinante il grado di percezione: l'intervisibilità fra evidenze, determinata da diversi elementi, sia naturali che antropici¹¹⁹.

L'osservazione degli aspetti caratterizzanti un territorio deve essere necessariamente dinamica, in quanto adattabile alle diverse componenti del paesaggio e alle differenti situazioni in cui la preesistenza si inserisce. Non si tratta dunque di una scala esclusivamente geografica e geometrica, ma anche culturale, affettiva, etica, che permette di giungere ad un ulteriore *step* del ragionamento.

¹¹⁸ Cfr. Azzena Nurra (c.d.s.).

¹¹⁹ La presenza di fitta vegetazione che occulti eventuali strutture, l'edificio nell'agro, l'infrastruttura viaria, la presenza di pale eoliche, di tralicci dell'alta tensione, di impianti fotovoltaici etc...; elementi che concorrono a diminuire la visibilità ma, allo stesso tempo, concorrono a definire il carattere per la costruzione di un evolutivo del paesaggio. Cfr. Azzena Nurra (c.d.s.).

Un ulteriore parametro, di carattere essenzialmente sociologico¹²⁰, da prendere in considerazione è senz'altro la componente affettiva nei confronti dei luoghi e la rilevanza che questi hanno nella memoria collettiva degli abitanti e di chi vive il territorio.

Un tale ripensamento dell'idea di archeologia funzionale al progetto del territorio consente di evadere finalmente dall'inaccettabile alternativa della conservazione e museificazione, richiamando ad una articolata responsabilità relativa alla gestione e alla progettazione delle aree archeologiche e dei relativi territori.

Diventa fondamentale assimilare la visione secondo cui il territorio dell'archeologia non sia quello che nasce e si sviluppa dal ritrovamento di una qualsiasi preesistenza o fino all'applicazione sulla stessa di un vincolo archeologico e che si estende esclusivamente all'interno dei limiti definiti dalla legge. Rappresenta invece tutte le componenti di un ambito territoriale che, senza limiti di spazio, sono nate e si sono trasformate e che insieme contribuiscono alla definizione di ciò che è ora dato di percepire e fruire quotidianamente non solo dagli abitanti dei luoghi, ma anche a chi viene "da fuori".

¹²⁰ Cfr. Azzena Nurra, (c.d.s.)

PARTE 3
Sardegna tra pianificazione e tutela

3.1 – ARCHEOLOGIA – TERRITORIO – PPR

Nella pianificazione odierna la compresenza di diversi ambiti – regionale, provinciale, comunale – caratterizza il contesto tecnico-istituzionale in cui si sviluppano le scelte politiche, comprese quelle relative alla tutela e valorizzazione. Le indicazioni che ne derivano guardano a “pianificazioni separate” in cui sono riconoscibili conoscenze settoriali che veicolano gli interventi sulla base degli strumenti utilizzati e del grado di coinvolgimento degli enti e dei protagonisti coinvolti.

74

Nel caso di preesistenze a carattere storico – archeologico la procedura appare più complessa. Le modalità attraverso cui l’archeologia interagisce nei processi di costruzione di un piano possono variare a seconda del tipo di piano, dei suoi obiettivi e, soprattutto, dei contesti di intervento. L’esame del territorio secondo sezioni storiche distinte ed interpretabili come atti territorializzanti - o deterritorializzanti¹²¹ -

¹²¹ Cfr. Azzena 2010a, pag. 117.

pur nel tentativo di riordinare e catalogare in modo chiaro e comprensibile la grande quantità di dati e conoscenze, rischia, se inteso in modo univoco, di allontanarsi da un'analisi dei caratteri storici del territorio realmente utili nel processo di piano e progetto.

Graduatorie di riconoscimento e classificazione che inducono, il più delle volte, all'attuazione di un elevato grado di scrupolosità conservativa, non coincidente con gli elementi che lo studio effettuato dovrebbe restituire e che, nella pratica corrente induce, sempre più frequentemente, al riconoscimento e alla distinzione tra paesaggi/territori intangibili, perché densi di significati e valori culturali, ed altri, al contrario, sacrificabili.

Recentemente si susseguono nuovi e sempre più aggiornati metodi per l'individuazione del carattere "storico"¹²² del territorio o, più precisamente, del paesaggio, utili alla ricostruzione scientifica di una o più fasi storiche di un particolare contesto.

È chiaro però che in un processo di progettazione e riorganizzazione del territorio, un'analisi basata sulle stesse strategie dello scavo archeologico, ovvero il riconoscimento e la successiva catalogazione delle tracce antiche, non può essere sufficiente ad incanalare tali conoscenze in un'azione progettuale tangibile.

Si è già dimostrato come la complicata e tassonomica organizzazione normativa contribuisca ad un approccio monodisciplinare, attraverso cui ciascuna disciplina tende a rafforzare il proprio ambito pur dovendo lavorare per un fine comune come quello della pianificazione del territorio. Concepire la pianificazione come un insieme di ambiti separati ha portato, e contribuisce a farlo tuttora, ad

¹²² Cfr. Guzzo 2002; Sul tema dell'aggettivazione al paesaggio invece si veda Caravaggi 2002.

un'interpretazione settoriale del territorio, culminante con un visione e un'azione culturalmente limitativa ed inefficace.

Sembra invece importante sottolineare come lo studio e l'interpretazione delle testimonianze antiche possano essere utili anche per restituire una visione in grado di racchiudere gli aspetti emozionali insieme a quelli tecnico-scientifici, valorizzando un'idea di territorio non più contenitore di ambiti separati, ma terreno fertile per una lettura d'insieme.

Ogni evento di antropizzazione, sia esso facilmente riconoscibile o meno, concorre alla formazione della struttura territoriale odierna ed alla rappresentazione sociale del territorio. Un progetto sul territorio, allora, da considerare come esito delle relazioni tra sistemi storici, ecologici, sociali, attraverso la reinterpretazione delle strutture territoriali, dovrà essere capace di leggere i diversi sistemi di relazione, per arrivare alla definizione di nuove forme organizzative.

Occorrerebbe almeno provare ad interpretare il progetto del territorio non come somma di letture di ambiti differenti, ma come condizioni integrate tra loro dove il rispetto dei luoghi venga considerato come condizione sentita piuttosto che imposta dalle regolamentazioni normative.¹²³

Da un punto di vista urbanistico, praticare questo cammino richiede, in maniera imprescindibile, la definizione e la comprensione del significato – e quindi del valore – delle preesistenze, al fine di ipotizzare nuovi assetti che con esse entrino in relazione e non in contrasto: partire, dunque, dalla ricerca di un significato collettivo

¹²³ Cfr. Azzena 2010a, pag. 119.

(dal momento che le conseguenze di tale operazione si rifletteranno sulla collettività).

Diventa fondamentale riuscire a definire criteri validi per ricalibrare il processo di *percezione dello spazio*, interpretandolo come momento imprescindibile all'individuazione delle peculiarità dei territori ed in particolare quelli in cui, come recita la Convenzione Europea¹²⁴, le popolazioni si riconoscono.

Archeologia e piano

Sulla base delle considerazioni condotte anche nei capitoli precedenti appare evidente come il tema archeologico ricopra un ruolo nuovo all'interno dei processi di piano, intrecciandosi con gli altri ordinari strumenti di pianificazione.

77

In quest'ottica l'Italia recepisce la Convenzione Europea per il Paesaggio nel Codice Urbani che, pur evidenziando problemi di gestione delle pratiche di tutela, si mostra propositivo, affidando alle Regioni il compito di redigere i relativi Piani Paesaggistici¹²⁵ in accordo con i suggerimenti forniti dalla Convenzione.

La Sardegna è stata la prima regione italiana a dotarsi di un Piano Paesaggistico,¹²⁶ strumento gestionale e soprattutto progettuale che da subito ha posto tra gli obiettivi primari la salvaguardia dei diritti

¹²⁴ "Paesaggio" designa una determinata parte di territorio, così come è percepita dalle popolazioni, il cui carattere deriva dall'azione di fattori naturali e/o umani e dalle loro interrelazioni. Convenzione Europea del paesaggio 2000, Firenze, Cap. 1 "Disposizioni generali", Art. 1 – definizioni, comma a.

¹²⁵ Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio, artt. 143-145, 156-158.

¹²⁶ Il ppr della ras è stato approvato con delibera della Giunta Regionale n. 36/7 del 5 settembre 2006, a seguito della L.R. n. 8 del 25 novembre 2004 (la cosiddetta 'salvacoste'). Il ppr persegue il fine di «preservare, tutelare, valorizzare e tramandare alle generazioni future l'identità ambientale, storica, culturale e insediativa del territorio sardo; proteggere e tutelare il paesaggio culturale e naturale e la relativa biodiversità; assicurare la salvaguardia del territorio e promuoverne forme di sviluppo sostenibile, al fine di conservarne e migliorarne le qualità» (art.1, comma 4).

dell'ambiente, la qualità urbanistica e la compatibilità delle trasformazioni, tenendo in debito conto la tutela della vegetazione, delle risorse idriche, del suolo, dell'aria, dei beni storici e culturali.¹²⁷

Nel 2008 sono state approvate alcune norme transitorie che definiscono, a livello regionale, una tutela integrale preventiva di tutti i Beni riconosciuti di valore Paesaggistico ed Identitario, già censiti al momento dell'approvazione del ppr, fino all'adeguamento dei Piani Urbanistici Comunali (puc).¹²⁸

In Sardegna la delega per la scala di dettaglio viene affidata ai comuni,¹²⁹ obbligati dalle indicazioni del ppr alla redazione di nuovi piani che trasferiscano le linee-guida della pianificazione regionale in atti progettuali concreti.

Sin dalle prime disposizioni,¹³⁰ il ppr sardo si allinea ad una concezione che vede il paesaggio come espressione delle diversità culturali, fisiche, economiche e sociali che caratterizzano il territorio: strumento utile a valorizzare gli elementi connotativi ed identificativi dei luoghi; tuttavia, nella pratica corrente ed in particolare nel settore della tutela e conservazione dei Beni storico-archeologici non sono mancate alcune difficoltà.

L'individuazione dell'assetto storico-culturale, ai fini della tutela avviene attraverso un processo di censimento dei beni sul territorio con ricognizioni mirate dei siti, cui segue l'individuazione di due

¹²⁷ Cfr. Azzena *et al.* 2012, pag. 75

¹²⁸ In attuazione dell'art. 143, comma 1, del *Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio*.

¹²⁹ Legge regionale 25 novembre 2004, n.8, nuovo testo dell'art. 11 della legge regionale n. 45/1989

¹³⁰ «La Regione riconosce i caratteri, le tipologie, le forme e gli innumerevoli punti di vista del paesaggio sardo, costituito dalle interazioni di naturalità, della storia e della cultura delle popolazioni locali, intese come elementi fondamentali per lo sviluppo, ne disciplina la tutela e ne promuove la valorizzazione attraverso il Piano Paesaggistico Regionale». Si fa riferimento al ppr, art. 1, Parte 1, Titolo 1.

distinte aree di tutela: una a tutela integrale e strettamente legata all'area di sedime del manufatto; la seconda, in un primo momento definita *buffer-zone*, ora «di secondo perimetro», il cui limite è anche funzione dell'ampiezza dei «coni visuali»¹³¹ che vi fanno capo. Quest'ultima implica un dispositivo variabile di tutela – detta «condizionata» – molto simile per funzione e forma al cosiddetto vincolo indiretto della sovraordinata normativa statale e che, in linea teorica, dovrebbe contenere anche le eventuali aree di dispersione di materiale archeologico.¹³²

L'entrata in vigore del ppr, ancora piuttosto recente, rende difficile valutare il piano in termini di risultati; questo richiederebbe infatti un esame dei cambiamenti indotti dalla sua approvazione; è comunque possibile provare ad esaminare il ppr alla luce dei suoi contenuti (seppure per ora tradotti in pratica in maniera solo parziale) ed al processo di preparazione del piano.

Appare evidente, nonostante le disposizioni e le linee guida anche i puc dei comuni della Sardegna, pur nel tentativo di ottemperare alle disposizioni regionali, agiscono sempre nell'ottica della sola catalogazione dei reperti, rafforzando la visione “oggettuale” e producendo un apparato informativo¹³³ ancora inadatto ed insufficiente.

Tutto ciò è probabilmente dovuto alla stretta tempistica di applicazione, che ha imposto una banalizzazione dei processi di studio

¹³¹ Una chiara descrizione del procedimento per l'individuazione dei «coni visuali» è rintracciabile in Azzena *et al.* 2012, pp. 93-95.

¹³² Cfr. Azzena *et al.* 2012, pag. 76.

¹³³ Il processo di analisi attraverso identificazione, localizzazione e perimetrazione si rivela insufficiente per evidenziare le dinamiche e le logiche di insediamento umano nel tempo, informazioni che invece potrebbero fornire spunti anche di carattere progettuale. Cfr. Azzena 2010a, pag. 125.

e reinterpretazione dei dati. Il solo lavoro di posizionamento e perimetrazione dell'evidenza storico-archeologica non può risultare sufficiente a far risaltare le dinamiche degli insediamenti umani nel territorio che, invece, potrebbero fornire utili indizi progettuali.

In particolare si sottolinea la mancanza di un criterio primario di tipo scientifico, che imponga, indipendentemente dai tempi di applicazione, un corretto e coordinato approccio metodologico al problema dell'individuazione della storia nel paesaggio.¹³⁴

È chiaro come una procedura che si sviluppa in questi termini, con tempi particolarmente ristretti e con un *iter* che nonostante le buone premesse, non riesce a superare un orientamento conservativo e “oggettuale” della tutela dei beni, rischia di compromettere ulteriormente la nascita e lo sviluppo di un territorio eterogeneo e frammentato, fagocitato dalle politiche di pianificazione del territorio.

80

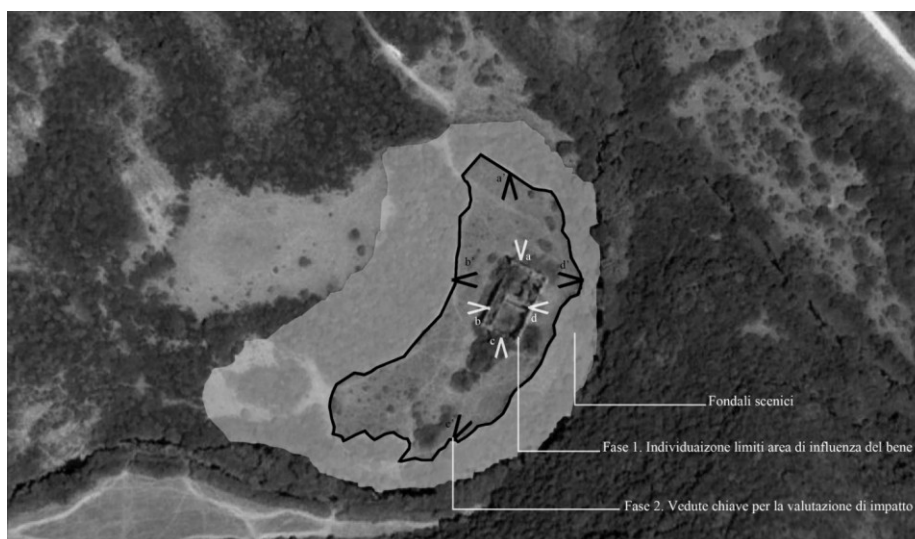
Esaminare tali criticità permette di chiarire quali questioni, nonostante le direttive imposte dai primi articoli del ppr, rimangono sospese.

È possibile stabilire quali situazioni debbano essere affrontate al fine di superare la concezione di un territorio costituito da “monadi” che, riconosciuti portatori di un particolare valore e possibilmente già elementi forti e significativi e ben conservati, possono contribuire alla formazione di un'identità locale, tuttavia, quasi esclusivamente imperniata sulla fruizione turistica, invece che sul reale riconoscimento della qualità affettiva da parte delle popolazioni.

¹³⁴ Cfr Azzena *et al.* 2012.

Al contrario riconoscere nelle aree da tutelare relazioni con gli elementi del territorio su cui insistono, magari anche estranei al censimento archeologico, può diventare utile allo studio e alla redazione di un progetto che contribuisca alla percezione di territori omogenei, al fine di richiamare i legami affettivi che legano le popolazioni al proprio territorio. Da un punto di vista progettuale un tale approccio favorirebbe l'individuazione delle potenzialità conservative dei contesti; e dunque, lavorare non solo all'interno delle "aree da tutelare", ma saper cogliere tutte le peculiarità del territorio che possono contribuire alla definizione di un progetto omogeneo che riesca a far dialogare anche ambiti solo apparentemente distanti. Cogliere, anche solo in modo comparativo, tutti i fenomeni perturbanti il territorio (localizzazione e dispersione dell'abitato, organizzazione della viabilità, strutture ambientali di rilievo etc...); questioni aperte che possono, attraverso scelte progettuali precise e motivate, essere parte integrante di processi di rioccupazione di siti e di recupero delle dinamiche di sviluppo di luoghi, come quelli archeologici, altrimenti difficilmente decifrabili nel palinsesto complessivo di un qualsiasi territorio.

81



La procedura di analisi fotografica di impatto visivo avviene essenzialmente in due fasi. Nella prima è necessario, attraverso una serie di fotografie scattate spalle al monumento, individuare i limiti dell'area di influenza visiva del bene (avvallamenti, rilievi, corpi vegetali ecc.). Nella seconda fase, un'altra serie di fotografie fronte al monumento serve per l'identificazione delle vedute chiave nella valutazione di impatto visivo. Cfr. Azzena et al. (2012), pp. 93-95.

82

Poter contare su strumenti di informazione iconografica (gli “innumerevoli” punti di vista”) nelle fasi di definizione delle aree di primo e secondo perimetro rende necessarie le analisi di impatto visivo del bene, aiutando non solo la perimetrazione dell'area rispetto allo stesso, ma contribuendo anche all'analisi della sua interferenza territoriale.

La procedura di analisi prevede previo il riconoscimento degli impedimenti geo-morfologici e degli ostacoli naturali (non stagionali), la definizione di un campo di influenza visuale primaria, da associare al primo perimetro di tutela integrale, mediante la documentazione grafica (fotografica in particolare) di un'areale che includa il «bene», identificato come tale. Si procede a definire il secondo perimetro a partire dai margini del primo, sempre con l'ausilio di elaborazioni

Dott. Roberto Busonera.

”Leggere il territorio dell'archeologia”. L'area archeologica di *Neapolis* (OR) tra politiche di tutela e processi di valorizzazione e fruizione.

Tesi di dottorato in Architettura e Pianificazione, Università degli Studi di Sassari.

grafiche e fotografiche sufficienti per valutare e definire lo spazio percettivo e le condizioni visuali con un numero congruo di punti di vista, stabiliti topograficamente, localizzati con precisione e infine documentati dalle levate fotografiche.

3.2 – SARDEGNA E ARCHEOLOGIA

Criteri di scelta

84

Prendere in esame alcune situazioni archeologiche presenti sul territorio sardo può aiutare a chiarire e supportare l'idea che riconosce nel territorio l'elemento fondamentale per lo studio e la definizione di criteri validi nei processi di valorizzazione di un'area archeologica. La Sardegna è ricchissima di siti che presentano presupposti per una tale analisi; per una ricostruzione sintetica, ma significativa del panorama archeologico sardo, ne sono stati scelti alcuni particolarmente efficaci.

Un primo criterio fondamentale per la ricostruzione di una visione fedele del “territorio dell'archeologia” ha guidato la scelta verso realtà archeologiche inserite in contesti territoriali differenti tra loro. L'attenzione si è rivolta alle aree archeologiche al di fuori di una situazione urbana “densa”, ma anche a quelle localizzate in un contesto urbano o in prossimità di un centro; tutte comunque

Dott. Roberto Busonera.

”Leggere il territorio dell'archeologia”. L'area archeologica di *Neapolis* (OR) tra politiche di tutela e processi di valorizzazione e fruizione.

Tesi di dottorato in Architettura e Pianificazione, Università degli Studi di Sassari.

all'interno di un contesto naturale-paesaggistico di particolare rilievo, in prossimità di tratti costieri o lontano da essi, in zone dell'interno del territorio regionale, dove le dinamiche delle popolazioni che vivono in luoghi sono differenti. Situazioni archeologiche localizzate in prossimità di importanti assi stradali, da cui possono trarre particolari benefici o rimanere al di fuori della "rete percettiva" dei visitatori, soprattutto di quelli "occasionalisti". In linea generale, nella maggioranza dei casi si sono comunque ricercate situazioni esterne a contesti urbani, apparentemente meno significative, ma nella sostanza più rappresentative dei problemi legati all'isolamento e al conseguente abbandono che la tesi prova ad affrontare.

Un secondo criterio, fondamentale perché legato al tema delle strategie previste per la conservazione e valorizzazione dei siti è sicuramente il grado di interesse che la preesistenza ricopre nel territorio. Indipendentemente dalla presenza o meno di resti archeologici, il tema dell'archeologia in Sardegna si inserisce in contesti territoriali con differenti vocazioni, ne consegue che un progetto sull'archeologia in un'area a forte vocazione turistica, piuttosto che in una estranea ai ritmi del turismo stagionale e di massa, ma più vicino a un tipo di fruizione giornaliera, dovrà rispondere a necessità differenti.

Un terzo criterio ancora è costituito dalla rappresentatività del bene archeologico all'interno della comunità locale. Anche in questo caso la scelta dei siti vede confrontarsi situazioni in cui l'area si trova profondamente legata alla percezione degli abitanti e perciò parte integrante nella definizione del processo identitario, con altre, in cui il

bene viene tendenzialmente ignorato e il più delle volte visto come intralcio alle politiche locali e sovra locali di gestione del territorio.

L'ultimo criterio è rappresentato dal grado di conservazione dei resti e dalla "presenza scenica" che gli stessi riescono, o meno, ad avere; le molteplici forme attraverso cui un bene archeologico ha la possibilità di mostrarsi veicolano inevitabilmente l'approccio, anche quello progettuale, nei confronti di un sito. Le preesistenze archeologiche possono però essere note indipendentemente dalla loro consistenza effettiva o ancora da sottoporre a scavo e ricerca.

L'analisi dei casi studio si pone l'obiettivo di verificare come le modalità con cui ogni area archeologica si rapporta con il contesto circostante siano differenti di situazione in situazione.

86

Si è scelto di esaminare aree archeologiche non interessate – o parzialmente interessate – da progetti di valorizzazione; i casi non coprono tutta la gamma delle situazioni riscontrabili, né interessano il territorio in maniera omogenea, si tratta di situazioni esemplificative e non sistematiche, utili però per una ricognizione generale sul territorio e come riferimento per affrontare, in maniera esaustiva, le questioni ritenute essenziali sul tema affrontato.

La scelta delle situazioni nel loro insieme non nasce dalla volontà di ricercare condizioni paragonabili e riconoscibili al caso di *Neapolis*, ma di supportare l'idea che debba essere il contesto territoriale a definire modalità e strategie nei progetti di valorizzazione.

Si tratta di casi piuttosto complessi, esterni all'ambito urbano, differenti tra loro per situazioni di commistione tra condizione

archeologica e condizione contemporanea; tutti caratterizzati, per lo più, da condizioni di marginalità.

L'attenzione si è focalizzata su sei aree archeologiche: *Turrus Libisonis* (SS), *Nora* (CA), *Romanzesu* (NU), *Su Nuraxi* (VS), Santuario di Santa Cristina (OR) e la città romana di *Neapolis* (OR). Tutte aree più o meno estese e non preesistenze a carattere strettamente puntuale.

Turrus Libisonis è un complesso archeologico di particolare importanza inserito, al contrario di tutti gli altri casi, all'interno di un contesto urbano. Costituisce una condizione particolare: un esempio di città archeologica che, nell'ottica di un serio progetto di valorizzazione, porta con sé una grande varietà di temi, a partire dal rapporto tra città e archeologia, che possono offrire occasioni importanti di integrazione tra esigenze di rinnovo urbano e necessità (o volontà) di ricerca e valorizzazione archeologica. *Nora* è un antico centro costiero inserito in un contesto naturale-paesaggistico di rilievo, come anche *Romanzesu*, che si differenzia dalle altre in quanto più vicina agli aspetti tradizionali e culturali del territorio d'appartenenza.

Rispetto al tema della rappresentatività, il complesso nuragico *Su Nuraxi* di Barumini è, probabilmente, una delle aree più importanti dell'intero panorama archeologico della regione. Riconosciuto patrimonio UNESCO nel 1997, rappresenta un'esperienza archeologica di rilievo, soprattutto in relazione all'importanza dei resti nel confronto con l'organizzazione urbana attuale.

L'area del santuario di Santa Cristina è stata invece selezionata in quanto esperienza significativa per riflettere sul tema dell'accessibilità. La localizzazione in prossimità di un importante asse stradale di

esclusivo attraversamento territoriale non favorisce la percezione del sito, che, rimane quasi completamente estraneo ai più.

Nel loro insieme i casi studio rispondono all'esigenza di rintracciare degli elementi di riflessione, su temi anche diversi, ma tutti ugualmente riconducibili ai processi di valorizzazione di un sito archeologico. La loro analisi risulta necessaria per chiarire come la valorizzazione di un sito non possa fermarsi ai limiti e alle perimetrazioni *ope legis*, ma passi dalla selezione delle peculiarità del territorio di appartenenza.

In questo senso, per consentire una comparazione e una valutazione chiara ed equilibrata delle situazioni prese in esame, anche le fasi di analisi dei casi studio vengono supportate da alcune schede di analisi, organizzate sulla base di due contesti considerati fondamentali. Il *contesto legislativo* che, a partire dalla documentazione vincolistica, permette di valutare le conoscenze archeologiche di un sito, mettendone in luce le caratteristiche e verificando come le soluzioni legislative adottate al momento possano essere più o meno efficaci nei processi di fruizione delle aree stesse. Il *contesto territoriale* che ha riguardato, per ogni area in esame, l'individuazione delle peculiarità di un particolare contesto, associabili ai processi di tutela.

3.3 – UN ESEMPIO E UNA SUGGERZIONE PER SITUAZIONI DI ARCHEOLOGIA URBANA: *COLONIA IULIA TURRIS LIBISONIS*

Il contesto archeologico

89

L'ambito urbano di Porto Torres rappresenta uno dei più importanti centri presenti in Sardegna per quel che riguarda la commistione tra archeologia e pianificazione. Il centro romano di *Turrus Libisonis*, fondato nel 46 a. C. rappresentava il secondo centro dell'isola dopo *Caralis* (Cagliari) e intratteneva, grazie soprattutto alla sua posizione strategica, intensi rapporti con diversi centri oltre Tirreno.

La città moderna si situa all'interno di un contesto territoriale ricchissimo di testimonianze archeologiche. Le principali, riconducibili all'antica *Colonia Iulia* sono localizzabili in prossimità dell'arteria fluviale del Rio Mannu, che verosimilmente dovrebbe aver avuto un importante ruolo nei processi di fondazione e evoluzione del centro urbano.

Tra le città pluristratificate della Sardegna, Porto Torres ricopre, senza dubbio, una notevole importanza e rappresenta un caso studio

Dott. Roberto Busonera.

"Leggere il territorio dell'archeologia". L'area archeologica di *Neapolis* (OR) tra politiche di tutela e processi di valorizzazione e fruizione.

Tesi di dottorato in Architettura e Pianificazione, Università degli Studi di Sassari.

efficace per capire alcune dinamiche affrontate nei capitoli precedenti. È chiaro che la coesistenza tra la città contemporanea e i resti dell'antica *Colonia Iulia Turris Libisonis* imponga soluzioni di tutela che possano coinvolgere la popolazione locale, non solo per fini di logica convivenza con le preesistenze, ma anche per interventi di opere.

Il contesto legislativo

L'evento traumatico prodotto dall'impianto del polo petrolchimico negli anni '60 e la conseguente esplosione demografica con una rapida proliferazione dell'edificato popolare e delle infrastrutture produttive, ha determinato un'omologazione del costruito con la rottura dell'armonico sviluppo e della ricomposizione del tessuto abitativo definito con il piano Cominotti negli anni '20 dell'800, originando una condizione di forte precarietà del patrimonio archeologico ma anche un'occasione importante di conoscenza¹³⁵.

In tal senso sono state prese importanti decisioni che attraverso cospicui investimenti su risorse umane hanno prodotto un saldo punto di partenza per una vivace attività di recupero dei beni archeologici tesa ad evitare ulteriori perdite del patrimonio archeologico della città.¹³⁶

Attualmente l'obiettivo della valorizzazione dei resti presenti nell'area urbana di *Turris Libisonis* viene perseguito attraverso un processo di definizione di priorità mirato alla «conservazione delle strutture visibili nell'area denominata Palazzo Re Barbaro, all'aggiornamento

¹³⁵ Cfr. Caprara *et alii* (1992) e Nurra, Petrucci (c.d.s.).

¹³⁶ Cfr. Boninu A., Pandolfi A. (a cura di) 2012, pag. 205.

dell'esposizione dell'Antiquarium Turritano e alla salvaguardia di quanto deve essere ancora scavato nell'area della città odierna.»¹³⁷ Qui si riconoscono la maggior parte degli scavi presenti all'interno dell'ambito urbano della città, realizzati il più delle volte per consentire la realizzazione di opere pubbliche e per un aggiornamento della documentazione relativa alla presenza di testimonianze, in particolare quelle risalenti all'età romana. La partecipazione dell'Istituto di tutela archeologica nel corso delle operazioni di scavo e studio ha permesso, nel tempo, la definizione di una strategia d'azione che permettesse di definire priorità ed urgenze, calibrate su un parametro di sicurezza, tale da consentire la programmazione di soluzioni idonee alla salvaguardia del patrimonio monumentale.

Dalla documentazione vincolistica in possesso¹³⁸ è possibile riscontrare la presenza di 43 aree vincolate. Di queste 31 risultano sotto vincolo diretto, 10 sotto sistema di vincolo indiretto e 2 sia diretto che indiretto¹³⁹.

91

Le indagini di scavo, avvenute generalmente attraverso procedure di emergenza, si sono concentrate in diverse aree della città, interessando quartieri anche distanti tra loro. A partire dall'Ottobre 2005 importanti indagini di scavo si sono susseguite in prossimità dell'incrocio tra via Ponte Romano e la strada provinciale tra Porto Torres e Stintino; un'altra campagna, condotta contestualmente allo scavo per la realizzazione delle fondamenta di un edificio in via Arborea, ha permesso il rinvenimento di strutture riconducibili a

¹³⁷ Cfr. Boninu A., Pandolfi A. (a cura di) 2012, pag. 1.

¹³⁸ Si fa riferimento alla documentazione gentilmente fornita dalla soprintendenza per i beni archeologici per le province di Sassari e Nuoro

¹³⁹ Si veda la Fig. x in cui viene riportato l'elenco delle aree vincolate nel comune di Porto Torres.

sepulture, mentre ulteriori scavi presso la Stazione Marittima e Piazza Colombo hanno restituito testimonianze tali da poter ipotizzare costanti scambi commerciali tra la Colonia *Turris Libisonis* e numerosi centri del mediterraneo¹⁴⁰.

La grande quantità di siti sottoposti a restrizioni vincolistiche indica l'assenza di un unico nucleo archeologico su cui concentrare l'attenzione, bensì la presenza di numerose testimonianze, distribuite su tutta l'area urbana contemporanea. Una condizione che, in assenza di una chiara strategia di approccio allo scavo e alla conseguente messa in sicurezza, produce inevitabilmente condizioni di isolamento dei beni, rinvenuti il più delle volte in maniera fortuita a seguito di scavi preventivi indotti da opere di trasformazione urbana o infrastrutturazione territoriale. Ne sono un esempio le soluzioni per lo scavo d'emergenza adottate in via delle Terme, dove le operazioni di ricerca e le pratiche per la messa in sicurezza sono state eseguite in un'area dove erano state progettate costruzioni di civile abitazione.¹⁴¹

Il processo di prevenzione dei danni da limitare nei confronti delle strutture archeologiche, in una città che insiste da secoli sullo stesso sito, non può disporre di tempistiche proprie, ma deve continuamente confrontarsi tra le tempistiche dello scavo archeologico, che non possono essere ricalibrate modificando le operazioni e le tecniche di scavo, e quelle relative alle operazioni urbanistiche di ammodernamento degli spazi urbani, sia pubblici che privati. Diventa necessario condividere l'idea che il bene archeologico sia una risorsa

¹⁴⁰ Boninu A. *et al.* (a cura di) 2012.

¹⁴¹ *Ibidem.*

della collettività, non solo soggetta al rispetto delle norme e delle regole previste per la sua fruizione.

In questi termini l'area urbana di Porto Torres si mostra particolarmente fertile per un'analisi del rapporto tra archeologia e piano urbanistico e identificabile a tutti gli effetti come una *città archeologica*; rappresenta infatti un ambito urbano particolarmente complesso, caratterizzato da una forte concentrazione di resti archeologici differenti, sia per tipologia, che per localizzazione all'interno del contesto urbano di cui fanno parte.

Dal perimetro al contesto

Le numerose quantità di “situazioni archeologiche” all'interno della città, aiutano a definire il possibile ruolo che tali testimonianze potrebbero ricoprire nell'ambito di progetti di rinnovamento e ampliamento urbano. In questo senso il caso del contesto urbano di Porto Torres rappresenta una situazione particolarmente stimolante per la definizione di strategie di tutela dei resti archeologici in ambiti caratterizzati dalla compresenza di ambiti disciplinari differenti e, a volte, anche particolarmente distanti tra loro. In considerazione della grande varietà dei resti, ma che sono diffusi e riscontrabili praticamente in tutto l'abitato, diventa impossibile confrontarsi con un atteggiamento esclusivamente conservativo, che non preveda anche un intervento progettuale mirato all'inserimento dell'ambito archeologico nelle dinamiche quotidiane della città.

Porto Torres dispone di un valore singolare: lungo le vie della città è facile capitare in spazi urbani che hanno conservato architetture, case, fontane, archi; strutture che restituiscono documenti del passato,

comunque utili per il progetto di spazi futuri. In particolare sembra rappresentare una classica situazione di integrazione tra conoscenza archeologica e progetto urbano dello spazio, sebbene sia necessario (fondamentale per una corretta strategia progettuale) interrogarsi sulle modalità di integrazione delle preesistenze nel tessuto contemporaneo. I resti di carattere archeologico presenti nell'area urbana non sono catalogabili uno per uno con esattezza, sebbene le varie testimonianze si differenzino per tipologia, stato di conservazione etc... Possono comunque essere racchiuse in due grandi gruppi, interagenti nel complessivo progetto di valorizzazione.

Il primo è rappresentato dalle testimonianze che insistono in prossimità dell'area portuale, l'archeologica monumentale che ospita il museo Antiquarium Turritano. In questo caso l'ubicazione dell'area suggerirebbe alcune soluzioni progettuali; un eventuale progetto di riqualificazione potrebbe, infatti, articolarsi attraverso il coinvolgimento di altri ambiti (non necessariamente di carattere archeologico) e l'individuazione di alcune relazioni tra le strutture ambientali e le forme dell'insediamento, in azioni integrate fra la matrice ambientale del paesaggio e la matrice urbana.

Il secondo gruppo interessa la definizione di una strategia progettuale che riesca a trasformare semplici aree di scavo urbano in spazi collettivi all'interno della città. A Porto Torres, la possibilità di imbattersi in "improvvisi situazioni archeologiche" è tutt'oggi frutto di scoperte fortuite, documentate e tendenzialmente tutelate dall'imposizione di un vincolo.

È chiaro come l'eredità della città di Porto Torres sia considerevole: l'unica strategia realmente percorribile sembra essere la cooperazione

tra Istituzioni e Comunità. Nella città i beni archeologici sono presenti e disponibili, soprattutto nel contesto della città antica; è necessario tuttavia chiarire come inserirli e farli partecipare alla vita della città contemporanea; non è possibile programmare una singola azione che riesca a sviluppare un senso di coscienza nei confronti del valore del patrimonio archeologico urbano, ma è necessario individuare la strada per la definizione di un processo che possa consolidare il rapporto tra i beni e la collettività.¹⁴²

È evidente che partire da una consapevolezza globale delle possibili testimonianze archeologiche presenti nel tessuto urbano permetterebbe l'attuazione di una strategia di scavo non più d'emergenza, ma preventiva, attraverso cui la preesistenza possa essere inglobata nel tessuto contemporaneo della città, senza comunque escludere operazioni di scavo.

Si tratta esclusivamente di suggestioni progettuali. Derivano tuttavia dall'analisi di una documentazione cartografica non più focalizzata sul rinvenimento e sull'area circoscritta secondo le norme vigenti, ma orientata ad individuare elementi non necessariamente e non esclusivamente a carattere archeologico, che possano entrare in relazione con le preesistenze. E non, come sembra essere nel caso di Porto Torres, una persistente volontà di progettare per “non fare danni”.

¹⁴² Cfr. Boninu A., Pandolfi A. (a cura di) 2012, pag. 515.

3.4 – IL RAPPORTO STATO-REGIONE NEL CONTESTO ORGANIZZATIVO E LEGISLATIVO IN ARCHEOLOGIA.
NORA ED IL PARCO ARCHEOLOGICO.

Il contesto archeologico

96

L'antico centro romano di *Nora* raggiunse una notevole estensione, ben superiore a quella dell'attuale centro di Pula; una situazione di sicuro condizionamento per le scelte urbanistiche dell'intera area. Al contrario di *Turris Libisonis*, si può affermare che la fortuna di Pula sia stata proprio la sua ubicazione all'esterno del centro antico, evitando i disagi legati a scavi di emergenza, che inevitabilmente ostacolano le necessarie opere di trasformazione del paese. Tale circostanza ha favorito la conservazione di circa il 90% del patrimonio storico - archeologico del territorio che, dislocato a poca distanza, è ben protetto dai limiti naturali presenti, beneficiando di un contesto paesaggistico di rilievo. L'area attualmente visibile della città romana, che non rispecchia fedelmente quella antica è localizzata su un promontorio (Capo di Pula) approssimativamente a forma di triangolo e separato dall'entroterra da uno stretto istmo. Tra i resti di maggiore

Dott. Roberto Busonera.

"Leggere il territorio dell'archeologia". L'area archeologica di *Neapolis* (OR) tra politiche di tutela e processi di valorizzazione e fruizione.

Tesi di dottorato in Architettura e Pianificazione, Università degli Studi di Sassari.

consistenza si riconoscono il teatro, alcune testimonianze degli edifici termali e dell'area sacra.

Il contesto legislativo

Un'area archeologica come *Nora* può essere considerata elemento cardine nella definizione della struttura di un progetto territoriale; è facile riconoscerle un enorme rilievo, anche culturale ed economico sia per l'importanza delle testimonianze che per l'ampiezza dell'area interessata dalle preesistenze.

Paradossalmente però si può definire *Nora* un'ospite ingombrante che richiede l'assunzione di precise responsabilità: le stesse eccellenze dell'area archeologica rappresentano infatti il tallone d'Achille con cui deve confrontarsi tutto il territorio. Per garantire la fruizione pubblica dell'area si impone, oltre alla manutenzione ordinaria dei resti, una strategia pianificata che preveda l'organizzazione di tutti i servizi necessari.

Sembrerebbe facile riconoscere gli elementi utili ad un progetto di valorizzazione, ma in fase applicativa, anche a causa delle considerevoli dimensioni dell'area, si incontrano diverse difficoltà, specie relativamente alla gestione e alla sovrapposizione delle competenze per le azioni di tutela.

L'area archeologica di *Nora* infatti si è trovata spesso al centro di questioni relative agli spazi di competenza e proprietà, coinvolgendo diversi soggetti istituzionali e politici a diversi livelli; l'unica autorità che sembra possa esercitare il proprio ruolo sembra essere la Soprintendenza Archeologica, che però deve confrontarsi con la condizione di intangibilità del complesso e può agire sulle strutture

solamente se minacciate dai possibili danni causati dal clima o dal tempo. Nei fatti sembra riproporsi quella problematica, già rilevata, per cui, nonostante le suggestioni indicate relativamente alla tutela dei beni archeologici e recepite dal Codice Urbani, non sembra siano avvenuti reali cambiamenti o ripensamenti del ruolo delle istituzioni nelle pratiche di tutela e valorizzazione.

Si tratta di questioni irrisolvibili se non trovando soluzioni alla condizione di “multiproprietà” che caratterizza l’area archeologica:¹⁴³ l’area della città antica è di proprietà della Regione, mentre i Beni (il complesso di monumenti) sono demanializzati e, quindi, di proprietà statale.

Diventano rilevanti anche le questioni economiche, relative non solo alla manutenzione dei resti, ma anche e soprattutto alla gestione del territorio.

Nora, dunque, rappresenta un caso emblematico in cui le conoscenze archeologiche, se considerate anche all’interno di piani o di strategie progettuali, possono diventare elementi strutturanti il territorio, seppure aree recintate con la presenza di un perimetro vincolistico,

Dal perimetro al contesto

L’eccezionalità di *Nora* non è determinata solo dalla portata delle testimonianze archeologiche, ma anche dalla condizione ambientale paesaggistica in cui si inserisce. Un tale contesto appare particolarmente adatto alla realizzazione di un parco archeologico, una soluzione che, ripensata in chiave progettuale e urbanistica può senza

¹⁴³ Cfr. Azzena 2001a, pag. 105.

dubbio apportare notevoli benefici all'area archeologica, ma anche a tutto il suo intorno.

Si può concordare sul fatto che l'istituzione di un parco archeologico riuscirebbe a conciliare tutela e conservazione delle strutture, ma anche ricerca scientifica, permettendo all'area di catalizzare l'attenzione generale su un territorio, comunque frammentato, che si trova ad affrontare un'elevata pressione insediativa sulla fascia costiera dettata quasi esclusivamente da necessità turistiche che rischia di alterare gli equilibri ambientali, non solo costieri, ma anche fluviali.

È evidente però che per un progetto di "parco archeologico" realmente fruibile sia necessario, prima di tutto, dilatarne l'area di influenza, che non può essere ridotta esclusivamente a quella riconosciuta "di valore" dalla normativa; in questo senso, gli enti e le amministrazioni devono avere il coraggio di ripensare alla porzione di territorio e riuscire a cancellare l'impressione di un luogo interdetto.

Per fare questo è necessario proiettare *Nora* nella vita urbana, trovando nuove forme di connessione con i centri urbani, al fine di rendere l'area archeologica il più possibile permeabile alla vita quotidiana della gente, riuscire cioè a rendere *Nora* perno di un vero "sistema territoriale",¹⁴⁴ avvalendosi di modelli interpretativi del territorio attraverso un sistema di coinvolgimento di tipo relazionale. Un progetto nel territorio e per il territorio, strutturato in tal senso, si muove dal riconoscimento di strutture apparentemente indipendenti alle quali vengono attribuiti ruoli dominanti attraverso

¹⁴⁴ Cfr. Caravaggi 2002.

l'interpretazione di differenze e specificità, di rapporti, di interconnessioni.¹⁴⁵

Il progetto di parco archeologico per l'area di *Nora* avrebbe la possibilità di svilupparsi in numerose direzioni e potrebbe inglobare progetti inerenti altri ambiti: quello ambientale attraverso la creazione di relazioni tra le piane costiere ed il sistema del massiccio del Sulcis; quello insediativo attraverso un potenziamento dei servizi lungo le direttrici stradali; di riqualificazione di centri urbani rivisti come nodi di servizi per la ricettività e l'accessibilità al territorio.

Anche in questo caso si tratta esclusivamente di suggestioni, mirate, tuttavia, alla riqualificazione di un'ampia porzione territoriale del sud della regione partendo da un'area archeologica importante e rappresentativa come *Nora*. Soluzioni che fanno prevedere importanti ricadute sulla percezione territoriale e che favorirebbero i collegamenti con i centri urbani (in particolare Pula) con l'area archeologica, ottenendo un quadro unitario ed integrato in grado di gestire e magari risolvere le complessità che tutte le tematiche coinvolte portano con sé.

100

¹⁴⁵ Cfr. Caravaggi 2002, pag. 116.

3.5 – ARCHEOLOGIA AL SERVIZIO DELLA CONOSCENZA COLLETTIVA.

ROMANZESU (NU) E LE POLITICHE LOCALI DI VALORIZZAZIONE E GESTIONE DEL TERRITORIO

Il contesto archeologico

101

A circa 13 Km dal centro abitato di Bitti (NU) si estende un vasto altopiano granitico che custodisce il complesso abitativo-culturale di *Romanzesu*. Si ipotizza che l'intera area archeologica copra una superficie di circa 6 ettari e che, grazie alle operazioni di scavo e studio,¹⁴⁶ sia stata riportata alla luce per circa un ventesimo della sua estensione totale. I dati di scavo forniscono diverse ipotesi sulle attività del sito e ipotizzano un *exsursus* cronologico compreso tra il XVI sec. a.C. (media età del bronzo) e il VIII sec. a.C. coincidente con l'abbandono dell'area. Le principali testimonianze fanno riferimento ad alcune strutture abitative (capanne a pianta circolare), ma soprattutto a numerose strutture riconducibili ad un uso culturale, permettendo di immaginare il villaggio di *Romanzesu* come un centro

¹⁴⁶A partire dalla fine degli anni '80, grazie alla collaborazione tra la Soprintendenza Archeologica per le Province di Sassari e Nuoro e il Comune di Bitti, una serie di regolari campagne di scavo, dirette dalla D.ssa Maria Ausilia Fadda.

di primaria importanza nel territorio per tutto ciò che concerne le pratiche di culto. In tal senso si è riscontrata una singolare concentrazione di edifici realizzati a tale scopo, riconducibili anche a tipologie già studiate in altri contesti archeologici: il cosiddetto Anfiteatro, due templi a megaron e il labirinto (nelle ipotesi riconducibile alla capanna del sacerdote).

Il contesto legislativo

Le preesistenze archeologiche del villaggio nuragico entrano nel sistema di percezione collettiva del territorio in quanto parte di una diffusa rete di esperienze di gestione di aree monumentali e paesaggistiche del territorio della Sardegna. Una soluzione relativa alla gestione degli ambiti archeologici che insistono sul territorio regionale, approvata dall' art. 38 della LR 4/2000 permette all'amministrazione regionale di concedere sino al 90% della spesa prevista per l'affidamento in gestione a cooperative e società di aree archeologiche, beni museali, biblioteche ed archivi.¹⁴⁷

102

Una strategia raccomandata e supportata anche dal Piano Strategico intercomunale di Nuoro, importante strumento gestionale, utile per la integrazione dei vari ambiti presenti nel territorio e per la loro coesione ed il cui obiettivo è ovviamente la creazione di un ambito territoriale

¹⁴⁷ LR 4/2000 per le disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale della Regione; art. 38, Beni culturali, biblioteche e archivi: 1. L'Amministrazione regionale è autorizzata a concedere agli enti locali contributi, sino al 90 per cento della spesa prevista in progetto e ritenuta ammissibile, per l'affidamento in gestione a cooperative e società, mediante convenzione, dei servizi relativi ad aree archeologiche, beni museali, biblioteche ed archivi. La durata delle convenzioni non può essere inferiore ai tre anni. Nel caso di servizi a rientro tariffario il contributo da erogare a favore degli enti locali deve tenere conto del rientro medesimo. 2. Le modalità di applicazione del presente articolo sono disciplinate con apposite direttive adottate dalla Giunta regionale entro sessanta giorni dall'approvazione della presente legge. 3. Gli oneri derivanti dall'attuazione del presente articolo sono valutati in lire 15.400.000.000 per l'anno 2000, in lire 5.000.000.000 per l'anno 2001 ed in lire 2.000.000.000 per gli anni successivi (cap. 11129).

policentrico, che riesca a superare la perifericità cronica di cui Nuoro ed il centro Sardegna, nel suo insieme, soffrono.

In questo senso il Piano Strategico tenta, attraverso l'insieme delle strategie di intervento, di promuovere una concezione nuova del welfare locale, fondata sulla gestione partecipata delle risorse in grado di superare la logica di un'amministrazione separata dei servizi in favore di una gestione integrata, al fine di ottimizzare il livello qualitativo e per la realizzazione di economie di scala. Improntare dunque azioni di sistema, dove i diversi attori (pubblico, privato sociale, volontariato e il terzo settore in generale) agiscono in modo congiunto e integrato per garantire una rete di servizi sociali quantitativamente efficienti.

L'area archeologica di *Romanzesu* si inserisce in questa esperienza gestionale pur senza alcun perimetro vincolistico stabilito dagli enti preposti;¹⁴⁸ nessuna area tutelata da disposizioni particolari per la sua fruizione. Vengono invece affidati ai gruppi di giovani dei paesi limitrofi lo svolgimento di servizi come guardiania, manutenzione, guida e accompagnamento alla visita; tutti concernenti, nel complesso, pratiche comuni di tutela dell'area.

Il fenomeno, particolarmente diffuso su tutto il territorio regionale,¹⁴⁹ presenta ovviamente alcuni aspetti particolarmente complessi, tra cui il reperimento di figure specializzate nei diversi settori necessari per la manutenzione e gestione di un sito archeologico rappresentando, in

¹⁴⁸ Soprintendenza per i beni archeologici province di Sassari e Nuoro. Tra i casi studio affrontati, quello di *Romanzesu* è l'unico privo di una perimetrazione vincolistica di tutela.

¹⁴⁹ In tutto il territorio regionale sono numerosi i musei tematici su elementi tipici del territorio. Di sicuro interesse i casi di Aritzo, Armungia, Atzara, Berchidda, Buddusò, Calasetta, Carbonia, Dorgali, Fordongianus, Gesturi, Goni, Gonnostamatza, Laconi, Isili, Ilbono, Irgoli, Macomer, Meana Sardo, Ortacesus, Orani, Osini, Ozieri, Padria, Perfugas, Pula, Santadi, Sardara, Senorbi, Serri, Seulo, Suni, Teti, Tortoli, Tratalias, Villanovaforru, Villagrande Strisaili, Viddalba, Villanova Monteone, Villanovaforru, Villanovatulo, Villaperuccio, Villasalto, Villasimius.

sintesi, un contesto lavorativo, professionale ed economico di grande complessità e particolarmente difficile, pur risultando una grande specificità e occasione per contestualizzare un'area archeologica all'interno di dinamiche di coinvolgimento delle personalità locali.

Le cifre della Sardegna, in questo campo, non sono di facile lettura, ma fanno emergere con chiarezza un dato: la necessità di fornire un servizio che sia allineato con la qualità delle unità monumentali, paesaggistiche e territoriali. Sempre più frequentemente infatti, il visitatore, soprattutto nelle aree monumentali, visita il monumento, ma si informa sull'ambiente e su possibili itinerari alternativi: si informa in realtà sul territorio, del quale il monumento prescelto rappresenta solo la punta di un iceberg più vasto, potenzialmente vastissimo.

104

Dal perimetro al contesto

Una strategia di questo tipo, fondata sul coinvolgimento di personalità locali nella gestione delle risorse del territorio (anche archeologiche, come capita a *Romanzesu*) rappresenta senz'altro una risorsa, ma porta con sé diversi pericoli. Il primo è generalmente individuato nella frammentarietà dell'offerta, che rischia di produrre tanti piccoli nuclei economicamente non produttivi. Si tratta di un discorso assai delicato, che si inserisce al confine tra un'esigenza di economicità necessaria alla sopravvivenza dell'impresa e la necessità di gestire e tutelare di fatto una risorsa, questione positiva di per sé, ma non inquadrabile con un semplice meccanismo di costi-ricavi frontali. Un altro aspetto critico è dato dalla scarsa articolazione, e dalla sovrapposizione dei ruoli, fra istituzioni di tutela e gestione delle aree da parte delle società private

Dott. Roberto Busonera.

"Leggere il territorio dell'archeologia". L'area archeologica di *Neapolis* (OR) tra politiche di tutela e processi di valorizzazione e fruizione.

Tesi di dottorato in Architettura e Pianificazione, Università degli Studi di Sassari.

che le hanno in affidamento: capita talvolta che le istituzioni della tutela intervengano anche nei meccanismi interni al funzionamento societario, condizionandoli in maniera impropria e “proponendo” consulenti, pubblicazioni, o ancora profili professionali.

In particolare l’area di *Romanzesu* si trova a fare i conti con la carenza di infrastrutture adeguate e le conseguenti difficoltà nei collegamenti, che soprattutto in un territorio come quello del nuorese, con la più carente dotazione infrastrutturale d’Italia, produce inevitabilmente una precaria condizione di isolamento.

Ciononostante la conformazione e l’organizzazione del territorio induce a prestare particolare attenzione verso possibili processi di aggregazione delle sue potenzialità. Un decisa presa di coscienza della necessità di riconoscimento del forte radicamento alla realtà locale rappresenta uno dei principali punti di partenza per le riflessioni su un nuovo ruolo che l’archeologia (ma non solo) può ricoprire nel sistema territoriale nuorese per contribuire in maniera efficace al superamento della crisi che lo caratterizza.

Il recupero e la salvaguardia dei paesaggi costruiti e naturali rappresenta un elemento fondamentale per il rafforzamento del carattere identitario di una comunità e al contempo si rivela un importante indicatore della qualità della vita.

È evidente la necessità di un radicale cambiamento nel processo di tutela dei beni presenti nel territorio come, almeno in parte, già avviene per l’area di *Romanzesu*. A cambiare radicalmente dovrebbe essere il concetto stesso di tutela, che attraverso il cambiamento degli stessi principi del proprio status, si trasforma da centro di conservazione della cultura a centro di propulsione della stessa e, in tal

senso, riesca a concepire le aree archeologiche come sistemi di connettivi e di apertura verso l'esterno.

Valorizzare l'identità e la storia del territorio, la sua creatività, le sue produzioni di qualità, per arricchirle con forti contributi di innovazione e con investimenti in ricerca, tecnologia e nuovi saperi è la strategia da perseguire per innescare un processo virtuoso di crescita e sviluppo. Farlo grazie alla collaborazione di personalità del luogo (necessariamente preparate) può garantire una reale valorizzazione della forte identità, dello stile e della qualità della vita dei luoghi in questione, insieme alla ricchezza del paesaggio, alla qualità del territorio.

Tutti elementi che possono contribuire alla costruzione di una nuova competitività, che non mira alla creazione di un "*brand*" di successo, ma a far crescere i quadri locali attraverso la spinta sull'attività divulgativa, l'ampliamento delle potenzialità dei siti: non più solo "per archeologi" ma, in forma interdisciplinare, per restauratori, per specialisti della documentazione, dell'allestimento e della comunicazione, dell'architettura del paesaggio, del monitoraggio ambientale e monumentale, dei problemi giurisprudenziali e amministrativi, delle intricate questioni gestionali.

3.6 – TRASFORMAZIONE ARCHEOLOGICA ED EVOLUZIONE SOCIALE. L'AREA DI *SU NURAXI* E LA FONDAZIONE BARUMINI SISTEMA CULTURA

Il contesto archeologico

107

L'area archeologica "*Su Nuraxi*" di Barumini rappresenta probabilmente il complesso nuragico più importante e rappresentativo dell'intera regione. La complessità della struttura, insieme all'estensione del complesso archeologico e al suo ottimo stato di conservazione, hanno permesso che venisse dichiarata dall'UNESCO patrimonio mondiale dell'umanità nel 1997. L'area fu interamente scavata tra il 1950 ed il 1957 permettendo di ipotizzare un complesso a continuità di vita fino al I sec., in età romana. Del villaggio, destinato ad ospitare la popolazione locale, sono state riportate alla luce circa 50 capanne a pianta circolare, alcune delle quali organizzate in più ambienti. L'attrazione più significativa è comunque il complesso nuragico, costituito da una torre centrale e da tre camere sovrapposte e che, in seguito, fu circondato da quattro torri unite tra loro da una

Dott. Roberto Busonera.

"Leggere il territorio dell'archeologia". L'area archeologica di *Neapolis* (OR) tra politiche di tutela e processi di valorizzazione e fruizione.

Tesi di dottorato in Architettura e Pianificazione, Università degli Studi di Sassari.

cortina muraria con ballatoio (oggi perduto) e comunicante con un cortile interno servito da un pozzo.

Il contesto legislativo

L'importanza del monumento archeologico ha permesso nel corso degli anni di sviluppare l'offerta culturale cittadina, i servizi museali e l'elaborazione di nuove forme di gestione per il patrimonio culturale. Il sito sorge in un'area in origine di proprietà privata, sottoposta a vincolo archeologico e paesaggistico¹⁵⁰ nel 1952, diventata demaniale nel 1972, mentre a partire dagli anni novanta, il Piano urbanistico di Barumini definì il vincolo di totale inedificabilità dell'area circostante. Il ritrovamento di un altro villaggio nuragico in prossimità del centro abitato di Villanovaforru alla fine degli anni sessanta (1969), invogliò la comunità scientifica alla creazione di un museo di tipo comprensoriale che permettesse di accogliere le testimonianze raccolte dai due scavi e mettere in relazione i due siti. Il progetto del museo tuttavia non si attuò e mentre, nel 1984, fu realizzato un museo archeologico a Villanovaforru che potesse ospitare i resti e le testimonianze del villaggio di *Genna Maria*, a Barumini non solo non esisteva un museo, ma per rendere fruibile il sito fu necessario ricorrere all'aiuto di alcuni volontari. Ulteriori lavori relativi al consolidamento del complesso ed all'installazione di alcune strutture utili a favorire la fruizione del sito, furono realizzati nel corso degli anni novanta, grazie ad alcune risorse della Soprintendenza ed ai fondi relativi al progetto sugli "Itinerari del Mezzogiorno" finanziati dalla Cassa del Mezzogiorno.

108

¹⁵⁰ *Ex legibus* 1089/1939 e 1497/1939.

Dal 1994 sono state numerose le società locali ed i consorzi cui è stata affidata la gestione del sito; la società *ICHNUSSA* ad esempio, che dopo aver presentato un progetto alla Soprintendenza ed in accordo con il Comune ha assunto la gestione dei servizi del sito e consistenti, essenzialmente, nella visita guidata all'area, necessaria in virtù della conformazione dell'area. Successivamente, a partire dal 1999, il comune di Barumini, prese parte al Consorzio intercomunale turistico *Sa Corona Arrùbia – Consorzio turistico della Marmilla*, con l'intenzione di condividere alcune iniziative volte alla promozione del sito in ambito territoriale.

Il crescente successo, in termini di pubblico e visibilità, permise all'amministrazione locale di farsi promotrice di numerose iniziative, tra cui la candidatura UNESCO, accolta nel 1997, per inserire il sito di *Su Nuraxi* nella *World Heritage List*¹⁵¹. L'iscrizione nella lista UNESCO comportò sicuramente ulteriore visibilità, ma anche maggiore impegno per l'adempimento di una serie di attività legate alla gestione del sito. Le prescrizioni UNESCO prevedono infatti l'utilizzo di personale altamente qualificato ed il rispetto di alcuni standard qualitativi per i servizi, oltre all'elaborazione di un *Piano di Gestione Territoriale*, che permetta di porsi come obiettivo il raggiungimento di alcuni obiettivi strategici per la salvaguardia dei beni iscritti nella lista¹⁵².

109

¹⁵¹ “*The Committee decided to inscribe this property on a basis of cultural criteria (i), (iii) e (iv), considering that the nuraghe of Sardinia, of which Su Nuraxi is the pre-eminent example, represent an exceptional response to political and social conditions, making an imaginative and innovative use of the materialand techniques available to a prehistoric island community*”. *World Heritage Committee Twenty – first session, Committee report n. 833*, Napoli 1-6/dicembre/1997.

¹⁵² Dal 2002 alla richiesta di iscrizione nelle liste UNESCO deve essere allegato il Piano di Gestione contenente programmi e metodologia da adottare per la tutela del bene.

Dal 2005, inoltre, è attivo un Protocollo d'intesa relativo al Piano di gestione, all'interno del quale collaborano Ministero per i Beni e le Attività Culturali, la Soprintendenza per i beni archeologici per le Province di Cagliari e Oristano, la Soprintendenza per i beni architettonici, paesaggistici e per il patrimonio storico artistico per le Province di Cagliari e Oristano, la Regione Sardegna oltre che, ovviamente, il Comune di Barumini insieme ad altri limitrofi come Gesturi, Las Plassas, Tuili e Villanovafranca.

Un ulteriore passaggio particolarmente importante si registra alla fine del 2006 con la costituzione della Fondazione *Barumini Sistema Cultura*, realizzata allo scopo di affidare la gestione del sistema museale (a quel tempo in fase di realizzazione) composto dal sito archeologico e dalla casa Zapata, nuovo polo espositivo sviluppato all'interno di un complesso architettonico del centro storico e a cui seguirà l'istituzione del *Centro di comunicazione e promozione culturale Giovanni Lilliu*, realizzato nel 2008 per rispondere ad una duplice esigenza: accogliere con spazi e servizi idonei i visitatori e sviluppare azioni di promozione e marketing in tutto il territorio.

110

Dal perimetro al contesto

È evidente come l'amministrazione di Barumini abbia saputo creare negli anni un sistema di qualità articolato sulla presenza di un sito archeologico tra i più importanti dell'isola. Chiaramente il richiamo turistico dovuto alla presenza del sito è stato lo strumento fondamentale che ha permesso di organizzare un piccolo sistema orientato verso la definizione di efficiente sistema di tutela dell'area, ma che nel tempo ha tentato di occuparsi anche di altre tematiche,

Dott. Roberto Busonera.

"Leggere il territorio dell'archeologia". L'area archeologica di *Neapolis* (OR) tra politiche di tutela e processi di valorizzazione e fruizione.

Tesi di dottorato in Architettura e Pianificazione, Università degli Studi di Sassari.

supplementari a quelle archeologiche, ma comunque intimamente connesse alla storia locale. L'analisi del caso di *Su Nuraxi* rende evidente la lungimiranza dell'amministrazione comunale che non ha basato l'intera offerta cultural turistica sull'area e sui reperti archeologici, pur essendo consapevole che la grande parte delle visite fosse dovuta al monumento. È stata infatti riposta una particolare attenzione agli allestimenti museali, agli eventi culturali e di supporto alla visita che rendono l'area di Barumini una tra le più vivaci dell'intero panorama regionale, rendendo evidenti alcune dinamiche importanti.

La gestione comunale ed il coinvolgimento di associazioni e fondazioni locali, insieme con la candidatura UNESCO e numerose altre attività di ambito locale, ma comunque nate sempre per iniziativa dell'amministrazione, rendono evidente la presa di coscienza dell'importanza e del ruolo potenziale che l'ambito culturale può ricoprire all'interno dell'economia di un luogo. Le iniziative portate avanti fanno registrare sicuramente alcuni successi, come l'aumento di pubblico e l'apertura di nuovi spazi museali; l'aumento dell'occupazione, ovviamente legata all'aumento delle attività culturali e dunque il conseguente aumento degli introiti finanziari destinati al personale.

3.7 – VALORIZZAZIONE E TRASFORMAZIONE TERRITORIALE. IL POZZO SACRO DI SANTA CRISTINA

Il contesto archeologico

112

Il complesso nuragico di Santa Cristina testimonia la presenza di un sito adibito a santuario, a circa 4 Km a sud dal centro abitato di Paulilatino, adiacente alla SS131. Il complesso archeologico si compone di due specifici settori: un primo in cui si registra la presenza di un tempio a pozzo con strutture annesse¹⁵³ ed un secondo settore, ad un centinaio di metri, comprendente un piccolo nuraghe monotorre e i resti di un piccolo villaggio, dove le capanne rinvenute sono caratterizzate da una struttura allungata che rende difficile ipotizzare una possibile destinazione. Nel complesso, l'area archeologica si estende per circa 14 ettari, tutti all'interno di un parco realizzato dall'amministrazione locale di cui fruiscono i fedeli in occasione delle festività della seconda domenica del mese di Maggio e della quarta domenica di Ottobre, dedicate a Santa Cristina.

¹⁵³ Capanna delle riunioni con annesso recinto, *tabernae*, capanne.

Il contesto legislativo

La fruizione turistica, sebbene limitativa nei processi di valorizzazione, rappresenta sicuramente una risorsa per la visibilità dei luoghi, nonché un importante elemento di sviluppo locale; in Sardegna infatti, la valorizzazione del patrimonio culturale costituisce una significativa opportunità anche economica per le popolazioni locali, sempre che la gestione dei beni culturali venga improntata secondo una logica di sistema e consenta di instaurare un dialogo costante con il tessuto produttivo locale.

La fruizione di un bene culturale è però strettamente connessa alla possibilità dei turisti e dei visitatori di accedere ai siti con facilità e perciò diventa prioritario prevedere periodi ed orari di apertura favorevoli oltre che curare la segnaletica, che spesso purtroppo

113

costituisce un punto di debolezza dell'offerta culturale. Come nel caso di *Romanzesu* la gestione dell'area è affidata ad una cooperativa locale (Archeotour), che nasce con l'obiettivo di conservare e valorizzare in chiave produttiva il patrimonio storico, archeologico, culturale ed etnografico del territorio. La Società Cooperativa rappresenta un vero e proprio punto di riferimento e al fine di favorire la fruizione e la visita del sito archeologico cura diversi servizi come la gestione della biglietteria, delle visite, dei punti ristoro presso il sito, pulizia e manutenzione del parco archeologico.

Ciononostante, sebbene l'area archeologica di Santa Cristina rappresenti il principale polo attrattivo di carattere archeologico della provincia di Oristano, è necessario riconoscere che anche di quest'area non si riesce a sfruttare pienamente il potenziale. Come spesso accade, all'esterno è molto difficile trovare occasioni di sosta che favoriscano la

Dott. Roberto Busonera.

"Leggere il territorio dell'archeologia". L'area archeologica di *Neapolis* (OR) tra politiche di tutela e processi di valorizzazione e fruizione.

Tesi di dottorato in Architettura e Pianificazione, Università degli Studi di Sassari.

permanenza, a causa della condizione di assoluto isolamento in cui versa l'area per l'assenza di una rete infrastrutturale adeguata. La difficoltà a raggiungere il sito, per la presenza di una strada a preminente carattere di attraversamento, ostacola significativamente la fruizione dell'area archeologica.

Nonostante la presenza del sito di Santa Cristina sia segnalata con chiarezza, la velocità di attraversamento della strada (SS131), induce il visitatore a “saltare lo spazio”¹⁵⁴ e attraversare il territorio senza quasi vedere, infatti, ciò che sembra essere importante è raggiungere l'altro lato della strada senza prestare attenzione a ciò che sta in mezzo.

Dal perimetro al contesto

114

Un ulteriore serio impedimento allo sviluppo del turismo culturale in Sardegna è rappresentato dall'inadeguatezza dei collegamenti e di tutta la rete infrastrutturale del trasporto pubblico; una condizione che richiede interventi urgenti con assunzione di responsabilità per risolvere una condizione di debolezza di cui soffre l'area archeologica di Santa Cristina e molte altre ancora. Ciascun intervento di pianificazione del territorio dovrà prevedere una riorganizzazione del sistema viario a livello locale: nel caso di Paulilatino la struttura della SS131, unico attraversamento del territorio, seppure necessario, rappresenta un elemento di cesura e sbarramento territoriale.

Si tratterà di prevedere progetti anche per le aree di bordo che rendano l'infrastruttura più permeabile, favorendo la progettazione di adeguate vie di attraversamento trasversale. In questa direzione è

¹⁵⁴ Cfr. Turri 1998, pag. 188.

opportuno individuare alcuni fulcri territoriali di particolare interesse, ubicati in posizioni strategiche, così da garantire un'adeguata fruizione dell'intero sistema territoriale, agevolando i collegamenti interni e secondari di tutto il territorio.

Punto di partenza per un progetto a scala vasta, che possa valorizzare ed esaltare la valenza culturale di tutto il territorio può essere individuato proprio nel sito archeologico di Santa Cristina, il più significativo del territorio preso un esame.

Un sistema di struttura reticolare adeguato potrà incoraggiare la valorizzazione del complesso e di tutte le risorse culturali del territorio, anche solo con il coinvolgimento di pochi fulcri intorno ai quali far ruotare altre opportunità di minor richiamo, con l'auspicio che, in prospettiva, si concretizzi una "rete" regionale dei musei e dei siti archeologici, così da garantire un territorio omogeneo rispetto alle opportunità turistiche, garantendo così anche nuovo impulso allo sviluppo economico e sociale delle aree depresse.

3.8 – RIPENSARE LE AREE ARCHEOLOGICHE

Le esperienze prese in considerazione possono offrire degli esempi significativi per l'influenza sui contesti a cui si riferiscono e per le sollecitazioni che gli stessi possono indicare ai progetti di tutela dei beni.

116

È necessario sottolineare che nessuna delle situazioni esaminate può essere considerata ed esportata come modello di intervento: la scelta dei casi e le suggestioni progettuali che ne sono scaturite mostrano comunque quanto gli stretti rapporti tra aree archeologiche e contesto di appartenenza rispondano espressamente alle necessità di quel particolare territorio.

Una tale strategia di intervento può avere luogo solo a partire da una conoscenza approfondita del reperto, non solo dal punto di vista materico, ma soprattutto in riferimento al suo rapporto con il territorio, al grado di riconoscimento delle popolazioni e al ruolo quotidiano che ha (e che può assumere) nelle dinamiche dei luoghi.

Dott. Roberto Busonera.

"Leggere il territorio dell'archeologia". L'area archeologica di *Neapolis* (OR) tra politiche di tutela e processi di valorizzazione e fruizione.

Tesi di dottorato in Architettura e Pianificazione, Università degli Studi di Sassari.

Le indicazioni riportate per ogni caso studio fanno riferimento a strategie progettuali focalizzate più all'intorno dell'area archeologica e alle modalità di integrazione con il territorio in cui è inserita, piuttosto che ad interventi specifici all'interno dell'area perimetrata, adeguati alle limitazioni disposte dalla normativa.

Una simile interpretazione del rapporto tra archeologia e territorio presuppone una forte condivisione degli obiettivi in fase di pianificazione e una concezione partecipata relativamente al ruolo che le preesistenze ricoprono nelle strategie progettuali. Concentrare la tutela quasi esclusivamente sulla *conoscenza totale* del materiale archeologico può rivelarsi una delle ragioni della sostanziale inefficacia delle azioni di intervento che risultano inadeguate, nei tempi e nelle modalità, alle reali necessità della pianificazione.

117

L'analisi dei casi studio sembra invece mostrare come al di fuori delle aree archeologiche, sia proprio la complessità del territorio, la sua organizzazione, a veicolare le scelte progettuali, riconoscendogli la capacità di saper orientare le differenti azioni interpretative.

In contesti complessi come quelli presi in considerazione proprio la complessità della struttura territoriale e la necessità di una costruzione graduale delle strategie di pianificazione sembra fondamentale per una reale integrazione e commistione tra tutela e valorizzazione, che può avvenire solo attraverso la fruizione dei luoghi. In tal senso, diventa possibile selezionare alcuni elementi matrice¹⁵⁵ capaci di restituire una nuova ed omogenea identità alla quale aggrapparsi per recuperare un'organizzazione territoriale complessiva.

¹⁵⁵ Cfr. Sanna 2011.

Considerazioni che, nel loro insieme, aiutano la definizione di una chiave di lettura per un'analisi finalizzata a progetti di recupero per le aree archeologiche; una lettura indispensabile per affrontare il tema del rapporto tra archeologia e territorio che si prova a sviscerare con l'analisi del caso dell'area di *Neapolis*.

Dedicare perciò speciale attenzione agli aspetti percettivi a più larga scala e, in pratica, privilegiare i rimandi alle strade, ai sistemi di accesso, sosta e transito in uso, anche distanti ed apparentemente estranei ai 'beni': veri 'conduttori' di percezione, soprattutto casuale, inaspettata e magari meno focalizzata sull'oggetto e più sensibile al contesto.¹⁵⁶

Una dilatazione nell'approccio ai beni e la speranza di poterli, in qualche modo, comprendere nel progetto di territorio e nei processi di trasformazione e attraverso cui il concetto stesso di tutela riesca ad incanalarsi verso una strategia di fruizione dei beni, realmente condivisi dalle popolazioni e vissuti nel quotidiano, come fonte primaria di sviluppo sostenibile.

¹⁵⁶ Cfr. Azzena *et al.* 2012.

PARTE 4
Neapolis come nodo critico

Applicare gli spunti acquisiti dall'indagine all'area archeologica di *Neapolis* (OR) costituisce un passo importante. Spostare l'attenzione dalla singola area all'individuazione dei rapporti fisici, funzionali, di modi d'uso pratici o simbolici, presenti nel territorio, permette di individuare diversi ambiti di intervento che, in base alla condizione dei resti ed alle forme del contesto in cui essi si adattano, consentono di operare una scelta motivata, non standardizzata sulla prassi della conservazione, ma fondante per gli eventuali interventi di trasformazione che si vorranno (potranno) applicare. La ricerca ha inteso sviluppare questo percorso, provando ad individuare le relazioni tra territorio vivo e preesistenze archeologiche.

Neapolis rappresenta una situazione eccezionale nell'ambito del panorama archeologico regionale e, parallelamente, anche riepilogativa degli aspetti sui quali la ricerca ha indagato: prendere in esame l'area archeologica e studiarla come situazione applicativa ha permesso di focalizzare l'attenzione sulle relazioni tra archeologia e territorio.

Nell'intorno neapolitano l'area archeologica sfugge alla percezione comune e appaiono evidenti le difficoltà ad individuare soluzioni progettuali capaci di restituire omogeneità culturale interna che caratterizzi il territorio in esame. È questo un caso in cui l'applicazione del vincolo sottintende una condizione di intangibilità, nonostante, soprattutto a livello locale e sovra locale, riappropriarsi della propria attrattività possa essere un obiettivo strategico come fattore di crescita.

Proprio per questo il livello di stratificazione reciproca tra testimonianze archeologiche ed elementi caratterizzanti il territorio in

questione, contribuisce a far entrare quotidianamente la sfera archeologica nelle dinamiche di trasformazione del territorio, cionondimeno la stessa area archeologica viene spesso riconosciuta causa di conflitto e di attrito tra visioni ed interessi diversi.

Una condizione che dovrebbe incoraggiare a considerare l'area di *Neapolis* ambito di studio importante, non solo nelle fasi di scavo e studio delle preesistenze, ma soprattutto per la natura del contesto nel quale insiste, indipendentemente dalla "qualità" e dall'attrattività del territorio.

Al fine di fornire un quadro completo, si è partiti dall'analisi archeologica del sito e dalle modalità di tutela in atto nel territorio; presupposti necessari a definire tutti gli elementi che nel territorio condizionano la fruizione dell'area, favorendo la definizione di una strategia di intervento ad ampio respiro, che, partendo dalla scala vasta e dall'individuazione di alcuni elementi del territorio, arriva a proporre una soluzione per la conservazione del sito.

121

4.1 – CONTESTO ARCHEOLOGICO

Nella Sardegna medio-orientale, a sud-est del golfo di Oristano ed alla radice di un'antica insenatura, corrispondente alle lagune di Marceddì, San Giovanni ed agli stagni di Santa Maria è situata Santa Maria di *Neapolis*, agglomerato di case sparse, localizzato all'interno del territorio comunale di Guspini.

122

L'area di indagine si colloca perciò a ridosso di uno specchio lagunare che va ad incunarsi in una profonda insenatura verso sud-est, come appendice meridionale del golfo di Oristano.

Le prime notizie relative al centro urbano di *Neapolis* sono da ricercare in un atto di *Plinio* il vecchio, che nella nota formula *provinciae Sardiniae*, cita gli abitanti della città tra i popoli che prendono il proprio nome dal centro di appartenenza.¹⁵⁷ Ulteriori testimonianze sul

¹⁵⁷ Cfr. Garau 2006, pag. 7. Il passo di *Plinio* il vecchio, contenuto nella *Naturalis Historia* cita, al pari dei *Neapolitani*, anche i *Caralitani* e i *Norenses*, abitanti rispettivamente delle città di *Caralis* e *Nora*. «*Celeberrimi in ea [i.e. in Sardinia] populorum (...) oppidorum XVIII (...) Neapolitani...*». Sulla “formula” pliniana cfr. Meloni 1990, pp. 229-234.

centro abitato giungono direttamente da Tolomeo, unica fonte letteraria in lingua greca, e dall'itinerario Antoniniano, redatto ai tempi di Caracalla, dove *Neapolis* viene localizzata lungo la strada occidentale tra *Othoca* e *Metalla*, attraverso l'indicazione del numero delle miglia tra *Othoca* e *Aquae Neapolitanae*.¹⁵⁸

Le ricerche sull'area, condotte in maniera discontinua a partire dalla metà del XIX secolo, hanno messo in evidenza alcune strutture, tra cui le più significative risalenti all'età romana: due impianti termali, un acquedotto, alcuni tratti di strade urbane ed extraurbane. A partire dagli anni 2000-2001 invece, sistematiche attività di scavo localizzate dove era già visibile un tratto di strada romana di circa 30 mt., hanno portato alla luce alcune strutture riconducibili ad un'ipotetica area monumentale.

123

In generale però gli studi relativi alla fisionomia urbana del centro hanno messo in evidenza un numero limitato di strutture, sostanzialmente riconducibili all'età romana, nonostante si supponga che la città abbia avuto un'origine punica risalente agli ultimi anni del VI secolo a.C.

Dell'impianto punico di *Neapolis* si conosce ben poco: alcuni ritrovamenti fanno supporre la presenza di una cinta muraria che, presumibilmente, doveva avere una lunghezza complessiva di circa 4,4 Km;¹⁵⁹ le analisi fotografiche mostrano alcuni resti riconducibili ad un circuito murario semicircolare, assimilabile ad altre città puniche,¹⁶⁰ come altri possibili resti della cinta muraria individuati lungo il limite

¹⁵⁸ Cfr. Garau 2006.

¹⁵⁹ Cfr. Zucca 2000, pag. 99.

¹⁶⁰ Cfr. Zucca 2000.

occidentale della città. In questo caso, la tecnica di realizzazione¹⁶¹ sembra richiamare una tipica struttura muraria fortificata delle città fenicio – puniche: in particolare si è riconosciuto l'utilizzo di materiali in alcuni settori del tratto occidentale, riconducibili ad una struttura muraria fortificata, provvista di torri aggettanti all'esterno.¹⁶²

L'assenza di elementi e strutture risalenti al periodo punico non permette di definire con certezza una fase urbana risalente a quel periodo: non sono stati individuati neanche resti di necropoli puniche, eccezion fatta per una serie di tombe a fossa, distrutte probabilmente durante lavori di aratura del terreno; le uniche testimonianze materiali sono riconducibili ad edifici risalenti all'età romana;

In virtù dell'ubicazione geografica si ipotizza che un ruolo particolarmente importante fosse detenuto dall'area portuale, sebbene non si abbiano attualmente elementi particolarmente significativi: né il ritrovamento di una struttura a nord della città attribuibile ad un argine vicino al quale insisteva il percorso della strada romana che attraversava lo stagno di Santa Maria, né il ritrovamento di alcuni resti di anfore in prossimità delle sponde della laguna.¹⁶³

È possibile, altresì, ipotizzare un'organizzazione topografica dell'area urbana, almeno in età romana. L'abitato sembra aver ereditato la cinta muraria semicircolare dove, con tutta probabilità, doveva aprirsi sul fronte nord la porta della città, cui faceva capo il *cardo maximus* del sistema viario urbano. L'analisi fotografica aerea ha permesso di riconoscere, in prossimità del settore ad occidente dell'ipotetico *cardo*

¹⁶¹ Si tratta di una tecnica costruttiva realizzata mediante utilizzo di blocchi basaltici di medie dimensioni, sommariamente sbozzati, messi in opera senza l'ausilio di malta. Zucca 2000, pagg. 99-100.

¹⁶² Cfr. Zucca 2000.

¹⁶³ Cfr. Garau 2006, pag. 11.

maximus, alcune tracce di *insulae* edilizie e strade urbane¹⁶⁴ e successivamente un probabile *decumanus* lastricato e orientato in direzione E/O, parzialmente conservato per circa 70 m ed il cui prolungamento in direzione E andrebbe ad incontrarsi con il percorso del *cardo maximus*.

In base agli studi ricostruttivi della topografia urbana,¹⁶⁵ le *insulae* sembrano essere di forma regolare e di dimensioni comprese tra i 20-30 m di larghezza e circa 30-45 m di lunghezza. Ipotesi che porterebbe a supporre, per questo settore urbano, una regolarità che non sarebbe però in linea con le conoscenze relative agli impianti urbani punic¹⁶⁶, tanto da supporre la derivazione di questo settore da un ulteriore sistema insediativo primitivo a pianta irregolare.¹⁶⁷

125

La presenza di un edificio monumentale, probabilmente relativo al sito denominato nel secolo scorso “Cattedrale”, localizzato nell’area nord-occidentale della città ha consentito di individuare l’area pubblica; l’ubicazione eccentrica però rende difficili le operazioni di riconoscimento del foro, nonostante, a tal proposito, siano note diverse eccezioni. I ritrovamenti avvenuti in quest’area fanno riferimento a numerosi blocchi squadrati in arenaria e calcare: varie soglie in calcare e basalto con appositi incavi per il battente della porta ed elementi architettonici riconducibili ad epoche differenti (capitelli dorici, basi e rocchi di colonna), frammenti di mosaici e frammenti di intonaco

¹⁶⁴ Cfr. Zucca 2000, pag. 101.

¹⁶⁵ Si fa riferimento agli schizzi ricostruttivi della topografia del centro di *Neapolis*, realizzati dallo Schiempt. Cfr. Garau 2006 e Zucca 2000.

¹⁶⁶ Cfr. Zucca 2000, pag. 101.

¹⁶⁷ *Ibidem*.

decorato.¹⁶⁸ Sempre in quest'area è stata rinvenuta la base di statua in arenaria, oltre ad una piccola statua di Afrodite Urania del I secolo a.C. e piccoli frammenti di altre statue marmoree; ritrovamenti che inducono ad ipotizzare la presenza di più edifici di carattere pubblico in quel preciso settore della città.

Sono stati individuati anche due edifici termali: le Grandi terme che occupano l'area centrale della città e le Piccole Terme, localizzate presso l'estremità centro settentrionale dell'abitato; le testimonianze relative al complesso termale non sono però numerose: l'ambiente meglio conservato è un vano rettangolare¹⁶⁹ con copertura a botte che originariamente riceveva la luce tramite una grande apertura sul lato O, successivamente chiusa, mentre la conformazione degli altri ambienti risulta incerta a causa della modestia dei muri affioranti, se si eccettua un tratto murario rettilineo e ortogonale, in senso E/O, rispetto al muro perimetrale sul lato orientale.

L'edificio è realizzato in opera cementizia con paramento interno ed esterno in *opus vitatum mixtum*¹⁷⁰, mentre all'interno il paramento murario è rivestito con intonaco dipinto in rosso in una prima fase ed in azzurro e verde in una seconda, quando l'edificio fu riadattato a luogo di culto cristiano.

Sono note anche alcune strutture funzionali all'approvvigionamento idrico della città: alcuni tratti dell'acquedotto, il *castellum aquae* e alcuni resti di cisterne localizzate in differenti aree urbane. In questo

¹⁶⁸ Cfr. Zucca 2000, pag. 102.

¹⁶⁹ Il vano ha dimensioni interne pari a 4.2 mt × 3.53 mt e dimensioni esterne pari a 4.9 mt × 5.03 mt. Lo spessore murario risulta di 0.72 mt. Cfr. Zucca 2000, pag. 104.

¹⁷⁰ Tecnica costruttiva che prevede l'utilizzo di tre filari di tufelli irregolari in arenaria, calcare e breccia vulcanica per 35 cm, alternati a due ricorsi di laterizi rossi e giallastri per circa 10 cm. Cfr. Zucca 2000, pag. 104.

senso, l'acquedotto di *Neapolis* costituisce un esempio particolarmente significativo delle condutture idriche di età romana in Sardegna:¹⁷¹ l'acqua veniva recuperata da alcune sorgenti¹⁷² e mediante un sistema di barriera in pietrame veniva incanalata in una grande cisterna realizzata sulla riva sinistra del Riu Laus de Biaxi, per poi essere ulteriormente condotta fino al settore occidentale della città dove, con tutta probabilità era localizzato il *castellum aquae*, per una lunghezza totale dell'acquedotto di circa 4,7 Km¹⁷³.

I resti dell'acquedotto sembrano ricondurre ad una nutrita serie di condotti rintracciabili in Sardegna realizzati in *opus vittarum mixtium*, simili a quelli rinvenuti a *Nora* e *Tharros* ed edificati verosimilmente in età severiana.

Allo stato delle ricerche non è tuttavia possibile capire se la distribuzione dell'acqua in città, partendo direttamente dal *castellum aquae*, interessasse l'intero centro urbano o fosse destinata esclusivamente agli edifici termali e alle cisterne (cinque) presenti nei vari settori della città.¹⁷⁴

127

¹⁷¹ Cfr. Zucca 2000, pag. 102.

¹⁷² L'acqua veniva derivata da un complesso di sorgenti, localizzate presso le falde settentrionali del Monte *Laus de Biaxi* (520 mt slm), che alimentavano tre piccoli torrenti, tra cui il *Riu Tuvu Estiu*, confluenti a quota 156 mt slm nel *Riu Laus de Biaxi*. Cfr. Zucca 2000, pag. 102.

¹⁷³ Cfr. Zucca 2000, pag. 103

¹⁷⁴ La prima cisterna (connessa alle grandi terme) ha orientamento NNO/SSE ed è di dimensioni pari a 4.5 mt × 2.2 mt × 1.2 h. La seconda cisterna, di orientamento N/S, è localizzata all'estremità settentrionale della città. Misura 3.9 mt × 2.38 mt × 2.38 h; ha spessore murario di circa 0.67/0.07 mt e presenta un pozzetto quadrato praticato sul lato meridionale. La terza cisterna, di orientamento ONO/ESE e di dimensioni pari a 4.18 mt × 2.75 mt × 1.7 h, è dotata di alcuni fori rettangolari (0.2 mt × 0.15 mt) per l'adduzione delle acque sul lato ONO e sul lato SSW. Anche in questo caso è presente un pozzetto quadrato sul lato ESE di dimensioni pari a 0.5 mt per lato. La quarta cisterna ha orientamento NNE/SSO e dimensioni pari a 4.3 mt × 1.42 mt. La quinta cisterna ha orientamento E/O e dimensioni non rilevabili. Cfr. Zucca 2000, pagg. 102-104 e pag. 112. Cfr. anche Garau 2006, pag. 11.

4.2 – CONTESTO LEGISLATIVO

Di grandissima importanza storica e archeologica per la continuità di insediamento dal Neolitico all'età medievale, il sito di *Neapolis* è considerato fondamentale per l'acquisizione scientifica e la comprensione delle modalità di sviluppo del mondo antico nell'isola. In questa direzione il recupero organico delle testimonianze dell'antica città rientra nei futuri programmi operativi della Soprintendenza, che prevede per il sito scavi sistematici ed indagini topografiche e stratigrafiche.

128

Con decreto ministeriale¹⁷⁵ l'area è stata vincolata con perimetro di tutela affinché i resti antichi siano opportunamente protetti; in particolare vengono definiti due perimetri di tutela che, in un'area a forte connotazione agricola come quella in analisi, concorrono ad evitare che le arature ricorrenti e l'opera distruttrice degli scavatori

¹⁷⁵ Visti gli artt. 1; 3; 21 del Dlgs 1089/1939 sulla tutela delle cose di interesse artistico e storico, con procedimento del 10/04/1984.

minacci gravemente l'integrità, preservando la configurazione naturale dell'ambiente che ha motivato le antiche scelte di insediamento e popolamento.

In questa direzione, nel rispetto delle indicazioni della legge n°1089 del 1/6/1939, sono stati tracciati i due perimetri di tutela: il primo a protezione delle strutture, il secondo a definizione di una "fascia di rispetto" che comprenda oltre ai resti archeologici, gli elementi del territorio utili alla protezione e tutela del complesso archeologico, entro la quale sia disposto divieto assoluto di svolgimento di qualsiasi attività edilizia di natura permanente o provvisoria.

Se la definizione del primo perimetro di protezione può essere in qualche modo giustificata dalla presenza delle strutture antiche, diventa difficile comprendere quali siano i criteri che abbiano condotto alla definizione della "fascia di rispetto" che, nelle intenzioni dovrebbe preservare i caratteri territoriali e naturali del territorio neapolitano, eppure i suoi limiti risultano coincidenti con il primo perimetro, fatta eccezione per alcuni piccoli tratti nei settori settentrionali, meridionali e orientali dell'area.

Paradossalmente si potrebbe affermare che proprio l'isolamento del sito¹⁷⁶ abbia prodotto le maggiori difficoltà: nessun centro di nuova costruzione sopra le antiche rovine o in prossimità e quindi nessuna forzatura di carattere urbano o ambientale che potesse definire i limiti dell'area di rispetto. In previsione di un progetto a carattere sovra

129

¹⁷⁶ Sulla base della L.R. 4 agosto 2008 n.13 il Comune, insieme all'Ufficio del piano regionale, definisce tale area di rispetto elaborando un'analisi di impatto visivo del bene. La conformazione morfologica dell'area di *Neapolis* non evidenzia alcun riconoscimento di alcun impedimento di carattere geo-morfologico o, in alternativa ostacoli naturali (non stagionali) che possano in qualche modo forzare la definizione dei perimetri di tutela. Risulta particolarmente complicato dunque capire le condizioni che hanno determinato la definizione del secondo perimetro a definizione della fascia di rispetto. Relativamente alle procedure si v. Azzena *et al.* (2012), pp. 93-95.

locale la situazione si complica anche sotto il profilo amministrativo. L'area archeologica, ubicata nel territorio comunale di Guspini, si colloca a poca distanza dai comuni di Terralba, San Nicolò d'Arcidano e Arbus, perciò un progetto ad ampio respiro territoriale dovrà necessariamente interessare aree che fanno riferimento a comuni diversi. Nodi che un PUC non sarebbe in grado di sciogliere, se non attraverso la collaborazione delle amministrazioni locali, che solo con un lavoro congiunto restituirebbero l'area archeologica alle popolazioni eludendo così un limite paesaggistico attualmente funzionale alla sola rappresentazione cartografica.

4.3 – PROSPETTIVE DI RICERCA

Le analisi archeologiche permettono di supporre che il contesto ambientale in cui è localizzato il centro di *Neapolis* fosse tutt'altro che sfavorevole all'insediamento dell'uomo: la presenza di un territorio fertile e a vocazione prettamente agricola, supportato da un importante sistema idrografico e da una complessa struttura di bacini d'acqua, poteva infatti favorire l'itticoltura e la coltivazione delle saline.¹⁷⁷

131

Si tratta di analisi che vanno oltre gli spazi su cui insistono i resti della città, ma che mirano al riconoscimento delle dinamiche e alle scelte che hanno favorito la fondazione della città, favorendo le modificazioni recenti subite dall'ambiente lagunare ad opera dell'uomo.

Il passaggio dall'analisi archeologica all'interpretazione di dinamiche e modalità di sfruttamento di tutto il territorio permette di individuare ambiti distinti di analisi in base alla condizione dei resti ed alle forme

¹⁷⁷ Cfr. Garau 2006, pp. 5-6.

del contesto in cui essi si adattano, funzionali ad una scelta motivata, non standardizzata sulla prassi della conservazione, ma fondante per eventuali interventi di trasformazione che si vorranno (potranno) applicare.¹⁷⁸ Focalizzare dunque l'attenzione sulle dinamiche esterne al recinto archeologico può fornire indicazioni importanti relativamente alle risorse e alle potenzialità dell'area lagunare e definire strategie di intervento che riescano ad avere impatto non solo sul recupero e sulla tutela dei resti archeologici, ma anche sulla fruibilità di tutto il territorio.

Una chiave di lettura preziosa diventa sicuramente il superamento del concetto di “conservazione di campo”, che riguarda solo ambienti caratterizzati da un alto indice di significato materiale, per privilegiare una “conservazione di scopo”, tesa a conservare i processi del territorio ed alla costruzione di nuovi rapporti tra esigenze sociali ed economiche¹⁷⁹. Una politica di tutela di questo tipo si occuperà della costruzione di un sistema di spazi, che non miri esclusivamente a concedere pressione alle aree protette da parte del contesto territoriale, ma che porti alla valorizzazione di un intero territorio; una modalità di conservazione che pone l'attenzione sulle singole aree e su aspetti emergenti del territorio attraverso la conoscenza dei principi fondativi e di occupazione dello stesso.

È chiaro che il processo di trasformazione delle modalità insediative e di fruizione delle aree prese in esame dovrà confrontarsi con le

¹⁷⁸ Si ragiona su concetti come tutela “dello spazio” e non del “resto archeologico”. Non si può negare che in questa condizione un distinguo, sottile, ma prepotentemente presente, esista. Perché anche attraverso la valorizzazione dell'area archeologica, ci si dovrebbe occupare della sequenza delle rappresentazioni culturali dello spazio vissuto, nel senso che anche lo sguardo delle compagini umane sui luoghi “deve sempre essere considerato nella sua dimensione diacronica” (Raffestin, 2005, pag. 46). Un documento esemplificativo di questa teoria e che ne descrive l'applicazione ad un contesto reale può senz'altro essere Azzena *et al.*, 2012.

¹⁷⁹ Cfr. Francovich R., Zifferero A. (a cura di) 1999, pag. 184.

relazioni ambientali “strutturali” del territorio, esito di un processo di selezione, di appropriazione e di sfruttamento di alcuni elementi ritenuti portatori di un particolare valore simbolico del paesaggio,¹⁸⁰ necessari nel progetto del territorio.

Una prima chiave di lettura per individuare le caratteristiche del paesaggio dell’area neapolitana utili per una strategia globale di recupero può riferirsi alla posizione geografica dell’area archeologica: spazio intermedio di comunicazione, che grazie alle potenzialità delle risorse naturali del territorio circostante potrebbe essere sufficiente a definire una strategia di sviluppo dell’intera area lagunare supportando anche la ripresa del borgo di Marceddì, piccolo centro di pescatori che rappresenta un ambito di transizione di particolare importanza.

133

In questa fase di analisi del territorio diventa necessario considerare Marceddì centralità insediativa del sistema costiero, nodo di differenti matrici ecologiche per la ripresa di tutta l’area lagunare e fulcro progettuale (insieme all’area archeologica di *Neapolis*) per l’intero golfo di Oristano. La riqualificazione del borgo, con il coinvolgimento dell’area archeologica permetterebbe di rafforzare la connessione tra i due fronti dello stagno, creando una sorta di connessione urbana attraverso la creazione di spazi pubblici fruibili non solo in ambito turistico.

Volgere lo sguardo al di fuori del recinto archeologico di *Neapolis* permette dunque di considerare altri ambiti, non necessariamente di carattere archeologico, che aiutino la definizione di una strategia ad

¹⁸⁰ Cfr. Maciocco G., Serreli S. 2010, pag. 160.

ampio respiro capace di coinvolgere altre situazioni, come il borgo di Marceddì, che necessitano, al pari dell'area archeologica, di superare l'isolamento dalle dinamiche del territorio circostante.

Dalla prima fase di lettura del territorio si potrebbe procedere semplicemente aumentando la scala di osservazione e analisi; un progetto sui bordi del sistema lagunare potrebbe a sua volta attribuire alle aree esterne centralità insediativa di un sistema ad area vasta in grado di coinvolgere tutta la piana di Arborea, fino al complesso urbano costituito dai centri di Marrubiu, Terralba e San Nicolo' D'arcidano, ideale porta di accesso a tutto il sistema costiero che coinvolge la piana.

I differenti livelli di analisi, imposti dal grado di scala utilizzato per l'interpretazione delle caratteristiche del territorio chiarisce l'intento di ricercare e delineare tutte le risorse del territorio che possono offrire indicazioni utili a definire una strategia di tutela che guardi non solo agli aspetti archeologici del territorio, ma che riesca ad inglobarli con una più ampia visione di struttura dell'intero complesso territoriale.

Attraverso il rafforzamento delle relazioni tra sistema insediativo, ambientale e, ovviamente, archeologico è dunque possibile individuare spazi di contatto e ambiti strategici che riescano a relazionare le diverse realtà, anche con modalità differenti in funzione della localizzazione, della conformazione degli spazi e della scala di influenza che l'intervento può avere nel territorio.

Un progetto di riqualificazione dell'area di *Neapolis* dovrà necessariamente confrontarsi non solo con la porzione di territorio identificata nell'area vincolata, ma con l'intera struttura territoriale

intervenendo in una prima fase nell'area lagunare e successivamente nell'intera piana di Arborea, ricercando le opportunità territoriale per un progetto che coinvolga «le interazioni di naturalità, della storia e della cultura delle popolazioni locali» e «gli innumerevoli punti di vista del paesaggio»¹⁸¹.

Una modalità di lettura ed interpretazione che riconosce nella preesistenza archeologica solo uno degli elementi che costituiscono la struttura di un sistema a scala vasta che ritrova le sue centralità all'interno del territorio, di cui può favorire la rinascita fondata sullo sviluppo storico/naturale dei luoghi con nuove modalità di gestione¹⁸².

Una lettura integrata dei differenti ambiti territoriali che muove sempre dall'idea di riqualificare l'area archeologica di *Neapolis*, per riconfigurarsi strategicamente all'interno di un quadro che preveda l'integrazione di tutti gli elementi che caratterizzano un'area ben più ampia.

Soluzioni e strategie che tentano di integrare funzioni necessarie a livello locale con altre a carattere sovra locale attraverso interventi anche minimi, che garantiscano però una corretta lettura del territorio favorendo interventi globali.

¹⁸¹ Si fa riferimento al ppr, art. 1, Parte 1, Titolo 1.

¹⁸² È spesso da queste situazioni, dove si manifesta la maggiore diversità, che dipendono le possibilità evolutive dell'intero sistema che le accoglie; spazi che possono assumere i connotati di uno spazio del divenire, di coevoluzione delle diversità (Maciocco, Pittaluga 2006).



In alto – La localizzazione dell'area archeologica di Neapolis.

Dott. Roberto Busonera.

”Leggere il territorio dell’archeologia”. L’area archeologica di *Neapolis* (OR) tra politiche di tutela e processi di valorizzazione e fruizione.

Tesi di dottorato in Architettura e Pianificazione, Università degli Studi di Sassari.





In alto – L'area perimetrata dai due perimetri di tutela - Alcune immagini dei resti rinvenuti in seguito alle campagne di scavo;

Dott. Roberto Busonera.

”Leggere il territorio dell’archeologia”. L’area archeologica di *Neapolis* (OR) tra politiche di tutela e processi di valorizzazione e fruizione.

Tesi di dottorato in Architettura e Pianificazione, Università degli Studi di Sassari.

PARTE 5
Il territorio dell'archeologia

5.1 – TEMI PER IL PROGETTO ARCHEOLOGICO

Le esperienze esaminate ed in particolare il caso di *Neapolis* indicano chiaramente come un progetto di valorizzazione efficace abbia necessità di trovare la chiave interpretativa adeguata affinché sia possibile organizzare il sito in funzione di un utilizzo diretto e mirato alle possibili necessità ed esigenze.

140

In prima istanza lo studio delle preesistenze deve consentire di individuare le caratteristiche e le condizioni da cui la scelta delle modalità più adeguate per strutturare tali conoscenze in funzione di un progetto a scala sovra locale che possa coinvolgere tutto il territorio circostante.

Naturalmente non si tratta esclusivamente di una raccolta di informazioni fine a se stessa; è necessario ed imprescindibile che le informazioni relative al sito siano riorganizzate contestualmente a quelle sul territorio e sistematizzate per giungere a soluzioni progettuali tangibili ed efficaci.

Dott. Roberto Busonera.

"Leggere il territorio dell'archeologia". L'area archeologica di *Neapolis* (OR) tra politiche di tutela e processi di valorizzazione e fruizione.

Tesi di dottorato in Architettura e Pianificazione, Università degli Studi di Sassari.

L'obiettivo è la definizione di una soluzione a carattere strettamente processuale, ovvero la creazione di un sistema progettuale aperto¹⁸³ e dunque potenzialmente in continua evoluzione, in grado di rispondere alla necessità di trasformazione dei contesti archeologici. Affinché le conoscenze acquisite ed i dati raccolti¹⁸⁴ possano contribuire a raggiungere l'obiettivo di definire trasformazioni del sito, vincolate ad una riorganizzazione territoriale, diventa necessario rendere tali conoscenze sistematiche ed irrinunciabili, rappresentando il punto di partenza di ogni trasformazione urbana e territoriale proposta in ambito archeologico.

Un lavoro così ambizioso, capace di curare in un unico processo progettuale le fasi di conservazione e valorizzazione di un sito insieme con la pianificazione del territorio avrà sicuramente riflessi importanti nelle operazioni di tutela e conservazione delle preesistenze. Intanto permette di moltiplicare le possibilità e le occasioni di contatto tra archeologia e contesto¹⁸⁵, accrescendo le possibilità di dialogo tra discipline, istituzioni, soggetti pubblici e privati e incoraggiando la collaborazione tra archeologi, progettisti e numerose altre figure professionali; inoltre favorisce l'interazione delle varie conoscenze disciplinari verso un unico fine, favorendo finalmente un lavoro comune e generando un processo di rinnovamento che miri alla creazione di un territorio omogeneo in tutte le sue sfumature. È chiaro che qualunque proposta di trasformazione dei contesti archeologici

141

¹⁸³ Cfr. Tagliagambe 2005.

¹⁸⁴ Si fa riferimento non tanto alle condizioni di conservazione materiale del resto archeologico. Si vuole, invece, focalizzare l'attenzione all'intorno del sito e agli elementi del territorio che entrano in contatto con la dimensione archeologica.

¹⁸⁵ Contesto ambientale, sociale, culturale, politico etc...

riuscirà a trovare una vera possibilità di attuazione solo se implica il coinvolgimento del contesto territoriale e per questo diventa necessario che le stesse istituzioni, nei processi di pianificazione, incoraggino la collaborazione tra settori disciplinari differenti e apparentemente distanti.

Diventa inoltre irrinunciabile un cambiamento della visione imbalsamatoria dell'ambito archeologico ancora presente negli enti pubblici e, spesso, anche tra i professionisti. Le conoscenze e le competenze archeologiche, del resto, non possono più costituire semplicemente un dato specialistico necessario per “evitare imprevisti”; è opportuno piuttosto che all'interno dei processi urbanistici tali competenze aiutino a garantire una tutela attiva delle preesistenze.

142

Chiaramente quest'idea impone un nuovo processo di attribuzione di significato e quindi di valore dei resti archeologici, che non potrebbero più essere considerati dati “oggettivi”, bensì strumenti utili per la costruzione di un'identità culturale collettiva. Se si riflette sulle possibili relazioni tra valore attribuito ad una preesistenza e trasformazioni ritenute compatibili, quindi sui possibili utilizzi dei beni e del loro contesto, è facile comprendere come la destinazione d'uso che sembra essere maggiormente efficace per il resto archeologico sia la conoscenza: primo passo per la comprensione delle strutture storiche del territorio in questione e strumento essenziale per le successive proposte progettuali che riguardino il sito, ma soprattutto tutto il territorio che lo contiene.

Appare così evidente come il “territorio dell'archeologia” trovi la sua ragione d'essere principalmente in quanto strumento conoscitivo del

Dott. Roberto Busonera.

”Leggere il territorio dell'archeologia”. L'area archeologica di *Neapolis* (OR) tra politiche di tutela e processi di valorizzazione e fruizione.

Tesi di dottorato in Architettura e Pianificazione, Università degli Studi di Sassari.

territorio, divenendo nel contempo strumento necessario per la pianificazione e progettazione. Si tratta di una scelta interpretativa perseguibile solo quando il resto archeologico non venga più percepito in maniera isolata ed autonoma, ma quando si riesca ad individuarne le relazioni con il contesto; quando perciò si riesca ad inserire l'ambito archeologico all'interno di processi di individuazione di caratteri che solo apparentemente sembrano non avere niente in comune con l'archeologia, ma che possono diventare fondamentali per un efficace progetto di tutela e valorizzazione.

Tutte le esperienze analizzate ed in particolare il caso di *Neapolis*, anche quando relative a contesti di minore complessità e dimensione, illustrano chiaramente come in assenza di solide relazioni con il contesto circostante la semplice attuazione degli strumenti di tutela risulti del tutto inefficace al raggiungimento di obiettivi come la comprensione del significato, la diffusione del valore e conseguentemente la protezione delle preesistenze, mentre, al contrario, il coinvolgimento della collettività, degli aspetti percettivi relativi al territorio nelle scelte di valorizzazione e nella definizione delle modalità di fruizione costituisca una strategia di grande spessore proprio ai fini della conoscenza e della tutela.

143

5.2 – PER UN RIPENSAMENTO DELLA DIMENSIONE ARCHEOLOGICA NEL TERRITORIO CONTEMPORANEO

La definizione e verifica delle attuali condizioni dell'area archeologica di *Neapolis* e del territorio circostante ha costituito un passo necessario per l'elaborazione delle proposte di intervento e delle possibili ricadute così da favorire temi progettuali emergenti e particolarmente urgenti, seppure estranei a quelli individuati nel PPR.

144

Con l'obiettivo di restituire una nuova immagine ai resti dell'area archeologica, diventa utile riassumere l'indagine di lettura del territorio portata avanti finora, che valorizza in maniera puntuale le relazioni tra i resti archeologici ed il contesto di appartenenza, al fine di individuare nuove modalità di approccio e fruizione dei resti.¹⁸⁶

Rendere sistematiche ed esplicite tali modalità di lettura del territorio permette di far emergere alcune questioni importanti: in primo luogo di considerare l'insieme delle testimonianze archeologiche e degli

¹⁸⁶ Come sottolineato nella prima parte del lavoro (capitolo 1.2 “*Fra inerzia giuridica e gestione territoriale*”) l'obiettivo del lavoro è l'individuazione di nuove modalità di fruizione, coordinate alle comuni pratiche di tutela e protezione del bene archeologico.

elementi del territorio attraverso una chiave di lettura univoca che consenta un'interpretazione dell'archeologia in senso complessivo e multidisciplinare, orientato ovviamente verso soluzioni progettuali tangibili, non legate solo ed esclusivamente a definizioni e classificazioni tipologiche e specialistiche, evidenziandone invece il ruolo potenziale attraverso la sistematizzazione all'interno del territorio; permetterebbe inoltre di focalizzare l'attenzione su quelle situazioni di marginalità apparentemente più critiche, in modo che il progetto archeologico possa rappresentare oltre che una soluzione strettamente legata al bene culturale, anche un'occasione di riqualificazione per le aree del territorio in condizione di criticità.

Non si tratta, è ovvio, di trovare nuove metodologie per la sistematizzazione e catalogazione dei dati archeologici, ma di nuove modalità di approccio al progetto archeologico attraverso una differente chiave di lettura ed interpretazione delle presistenze, nell'ottica di ridefinire alcune modalità di fruizione dell'area insieme con il territorio d'appartenenza.

È auspicabile che attraverso la fruizione dei luoghi si possa ricreare un sistema di percezione collettiva che riconosca nell'ambito archeologico uno spazio pubblico la cui tutela passi dal coinvolgimento attivo delle popolazioni. In questa direzione la ricerca ha individuato nel tema dell'*accessibilità* e nelle *pratiche d'uso* le discriminanti principali che guidano il processo di fruizione.

Comunemente si è portati a pensare che un'area accessibile, soprattutto se a carattere archeologico, di fatto non venga visitata se non si trova all'interno di un circuito di valorizzazione a carattere prettamente turistico o di promozione culturale. Si tratta di una

condizione che in genere si verifica per le aree archeologiche urbane, solitamente situate in contesti centrali o semi – centrali, mentre diventa una condizione piuttosto rara nel caso di aree archeologiche isolate e situate in contesti periferici.

La ricerca ha focalizzato l'attenzione sulla seconda circostanza, riconoscendo nei fattori esterni al recinto archeologico alcune importanti discriminanti che ostacolano un'accessibilità al sito che non sia solo a carattere di consumo, ma anche e soprattutto di godimento¹⁸⁷. Nel complesso dunque appare evidente come indipendentemente dalle condizioni di conservazione (che rimane comunque l'elemento principale per permettere una fruizione dell'area), la possibilità di percepire il sito ed i resti sia fortemente dipendente dalle condizioni esterne. La selezione dei casi studio, pur non rappresentando un campione sufficientemente esemplificativo, in quanto il quadro restituito non permette di avere un'idea chiara della condizione di accessibilità della dimensione archeologica della Sardegna, permette però di affermare che attraverso i casi esaminati, emerge ancora una volta una condizione del bene archeologico isolata e recintata. Le situazioni presentate mostrano con chiarezza la scarsa integrazione della preesistenza con il territorio e l'ambiente circostante, determinata, tra l'altro, dall'incuria degli spazi che comprendono "l'area di rispetto", la cui trasformazione ed utilizzo attraverso strategie compatibili potrebbe invece garantire la prosperità dell'area archeologica.

146

¹⁸⁷ Discutendo sulle "forme della fruizione" si fa riferimento a tutte le modalità di fruizione dei beni archeologici e delle aree archeologiche che, coscientemente e incoscientemente, avvengono al di fuori di esse; gestite e decifrate dalla percezione dell'osservatore nei confronti del territorio. «Perché vi sia un paesaggio, occorre non soltanto che vi sia uno sguardo, ma una percezione cosciente, un giudizio e infine una descrizione» (Augé 2004, p. 72).

Il tema dell'organizzazione e dell'uso delle aree, unitamente alle precedenti considerazioni sull'accessibilità, permette di comprendere come diventi difficile ipotizzare o progettare l'inserimento delle preesistenze in un sistema di percezione collettiva.

Il quadro emerso relativamente agli usi cui le preesistenze sono solitamente destinate è molto complesso, a volte contraddittorio, ma presenta una straordinaria ricchezza di soluzioni, strettamente dipendenti dalle caratteristiche del contesto dell'area in questione. Relativamente alle preesistenze localizzate in aree periferiche, più che di uso improprio, si può parlare di assenza di usi, anche di quelli a carattere culturale, negando così qualsiasi relazione con il territorio e producendo inevitabilmente quei fenomeni di abbandono e incuria di cui si è più volte sottolineato.

147

Solo un atto progettuale consapevole può incoraggiare soluzioni orientate a favorire processi di fruizione dei beni e delle aree archeologiche. Un ruolo chiave è costituito dai contesti marginali, più interessati dalle trasformazioni oltre che dalla necessità di riqualificazione; l'azione progettuale potrebbe così paradossalmente orientarsi verso altri ambiti sicuramente strategici per la riqualificazione complessiva dei sistemi delle preesistenze. Il limite dell'area archeologica¹⁸⁸ diventerebbe indefinito, risultato dell'interazione tra la condizione archeologica e le differenti situazioni insediative, piuttosto che naturali, rendendo l'operazione utile soprattutto per quei contesti in cui è sicuramente possibile recuperare la continuità tra le singole testimonianze storiche e ed i sistemi

¹⁸⁸ "Limitare significa contenere qualcosa dentro un insieme di punti, un'estensione controllata, sorvegliata; un segno più o meno visibile, una sorta di orizzonte che imponiamo o ci viene imposto culturalmente." Cfr. Zanini 1997, pag.31.

territoriali a scala vasta (valli, fiumi, sistemi costieri, strutture urbane etc...), all'interno dei quali non si ritagliano ambiti di esclusiva pertinenza archeologica, ma di ampio respiro territoriale.

Un'operazione non vincolata in chiave normativa: si tratta piuttosto di progetti che avrebbero non solo un valore esemplificativo di per sé, ma che darebbero il via a processi guida e a logiche di intervento e fruizione del territorio che garantirebbero la massima integrazione tra situazioni apparentemente distanti nel tempo e nello spazio. Interventi che possono interessare grandi progetti, ma essere anche minimi e diffusi seppur, nel complesso, di grande importanza, soprattutto se immaginati e applicati in accordo con una serie di iniziative coordinate per restituire alla percezione collettiva il proprio paesaggio. È chiaro che a queste condizioni sia necessario andare oltre i vari ambiti disciplinari e lavorare per la definizione di un progetto inteso nel senso letterale del termine, ovvero come insieme di componenti che interagiscono nella definizione e caratterizzazione di un luogo/territorio.

148

5.3 – SI PUO' DISCUTERE DI “TERRITORIO DELL'ARCHEOLOGIA”

149

Un progetto che si interessi di aree archeologiche deve necessariamente rispondere alle sollecitazioni indicate, da non considerare più come risposte a temi settoriali, ma parte integrante, fondativa e necessaria al progetto per la tutela dei resti. Qualunque soluzione dovrà tener conto dei rapporti presenti tra resti archeologici e contesto di appartenenza, individuando temi, modelli di intervento e strumenti progettuali specifici.

Si tratta di lavorare per impostare una serie di interventi ed operazioni, anche minime, che permettano l'attribuzione di nuovi usi alle preesistenze, ma soprattutto ne permettano la percezione e dunque la fruizione attraverso interventi che ne valorizzino la visibilità e, qualora fosse necessario, anche attraverso progetti di maggiore impatto.

Dott. Roberto Busonera.

”Leggere il territorio dell'archeologia”. L'area archeologica di *Neapolis* (OR) tra politiche di tutela e processi di valorizzazione e fruizione.

Tesi di dottorato in Architettura e Pianificazione, Università degli Studi di Sassari.

Ovviamente il rapporto tra il tessuto contemporaneo e lo strato archeologico non si esaurisce esclusivamente attraverso la realizzazione di strutture fisiche di connessione e mediazione; le soluzioni più efficaci vanno ricercate e definite a partire dalla rifunzionalizzazione delle preesistenze nel relativo contesto attraverso l'attribuzione di usi compatibili (ripristinati, reinventati, eccezionali, simbolici, culturali o di pubblica fruizione¹⁸⁹).

È chiaro che sulla base delle specifiche situazioni, gli interventi possano essere orientati verso un'ottica di conservazione piuttosto che di valorizzazione attraverso operazioni di rinnovamento urbano o territoriale; ovviamente l'esame delle preesistenze e delle condizioni concrete rappresenta un presupposto imprescindibile. Il lavoro di analisi deve poter condurre a risposte progettuali che vadano oltre l'isolamento dei resti dal contesto attraverso recinti protettivi.

150

Non è possibile però definire modelli di intervento validi per tutte le aree archeologiche senza tener conto delle specifiche condizioni: parlare di "linee guida" in relazione a progetti o interventi relativi alla valorizzazione dei beni archeologici è assolutamente fuorviante; anche la presenza di situazioni simili e ricorrenti nel caso di ritrovamenti archeologici, non garantisce la possibilità di trovare soluzioni univoche. Se si sposa l'idea che la riqualificazione di un'area archeologica sia subordinata al territorio circostante e debba rispondere perciò alle relazioni che possono generarsi con il contesto, è naturale che le situazioni saranno sempre differenti e declinabili in

¹⁸⁹ Molti ottimi risultati in questo senso si sono ottenuti nei progetti di Tarragona e Atene. Vd. Fazio 2005, pagg. 284-295 e Massarente 2002. Un altro progetto che mostra una differente interazione tra ambito archeologico e contesto, con forti cariche suggestive e simboliche è quello realizzato da Francesco Venezia per l'accesso all'area del tempio di Segesta. Cfr. AA. VV. 2006 e Venezia 1991.

diversi modi. In base alle caratteristiche del contesto circostante si impongono dunque forme di intervento distinte a seconda che si tratti di aree consolidate, piuttosto che aree in fase di scavo o in piena trasformazione. In questo senso un “progetto per l’archeologia” deve essere inteso e percepito innanzitutto come strumento culturale, definito a partire da una serie di indicazioni e suggestioni provenienti dal territorio ed espresso dunque tramite progetti che possano influire ed intervenire, a seconda delle necessità, sia su scala locale che sovra locale.

La fruizione del bene, intesa come *strumento* necessario per la tutela, deve dunque essere ottenuta attraverso strumenti esecutivi necessari per l’attuazione di progetti specifici che focalizzino l’attenzione sulle modalità di accesso, uso e percezione¹⁹⁰ del bene, al fine di ottenere situazioni di maggiore commistione tra ambito archeologico, naturale, urbano; si comprende come in questo senso, attraverso progetti che si orientino verso interventi esterni all’area vincolata e solo apparentemente estranei all’ambito archeologico, possano invece convivere regole e azioni progettuali.

Trovare soluzioni nuove per i beni archeologici non richiede infatti lo stravolgimento o la cancellazione del quadro istituzionale esistente; permette invece che archeologia e territorio vengano visti come ambiti integrati, come del resto sono nella realtà, parte di contesti disciplinari apparentemente differenti, ma che necessariamente devono collaborare nel progetto del territorio.

¹⁹⁰ In questo caso si intende non solo la percezione di un bene da un punto di vista esclusivamente visivo, ma quella che penetra nell’intimità del fruitore, interessando anche aspetti culturali, sociali etc...

Non di questo è fatta la città, ma di relazione tra le misure del suo spazio e gli avvenimenti del suo passato [...] Ma la città non dice il suo passato, lo contiene come le linee di una mano, scritto negli spigoli delle vie, nelle griglie delle finestre, negli scorrimano delle scale, nelle antenne dei parafulmini, nelle aste delle bandiere¹⁹¹.

Il passo di Calvino permette allora di comprendere come il compito di ogni disciplina progettuale non possa essere solo quello di fornire risposte pertinenti a domande di riqualificazione. Il progetto può e deve rappresentare un momento di definizione di un'idea di trasformazione che permetta all'archeologia di acquisire, se necessario, nuovi significati, favorendo le condizioni per la conoscenza e fruizione.

¹⁹¹ Cfr. Calvino 1993a, pag 10.

BIBLIOGRAFIA

153

- AA. VV.(1996), *Archeologia urbana e progetto di architettura*, Gangemi, Roma.
- AA. VV. (2003), *Il rudere tra conservazione e reintegrazione*, Atti del convegno internazionale (Sassari 26/27 Settembre 2003), Gangemi, Roma.
- AA. VV. (2006), *Francesco Venezia. Le idee e le occasioni*, Electa, Milano.
- Antrop M. (2005), *Why landscapes of the past are important for the future*, in *Landscape and urban Planning* n. 70, pp. 21 - 34.
- Augé M.(2004), *Rovine e macerie. Il senso del tempo*, Bollati Boringhieri, Torino.
- Augé M. (2008), *Che fine ha fatto il futuro? Dai nonluoghi al nontempo*, Eleuthera, Milano.
- Augé M. (2009), *Nonluoghi. Introduzione a una antropologia della surmodernità*, Eleuthera, Milano.
- Azzena G. (2004), *Tancas serradas a mursos. Tracce di incomunicabilità nel 'linguaggio' dell'archeologia, tra tutela, archeologia del paesaggio, e pianificazione territoriale*, in *Archeologia e calcolatori*, n. 15, pp. 185-197.

Dott..Roberto Busonera.

"Leggere il territorio dell'archeologia". L'area archeologica di *Neapolis* (OR) tra politiche di tutela e processi di valorizzazione e fruizione.

Tesi di dottorato in Architettura e Pianificazione, Università degli Studi di Sassari.

- Azzena G. (2007), *Proposte per un glossario: quattro lemmi e un neologismo per l'ambito storico*, in "Eddyburg" 29.10.2007.
- Azzena G. (2008), *Principi d'identificazione del paesaggio "storico". L'esempio degli oliveti periurbani della Sardegna nord-occidentale*, in Dettori S. e Filigheddu M.R. (a cura di), *Multifunzionalità degli oliveti periurbani nel Nord Ovest (Sardegna)*, Grafiche Ghiani, Monastir pp. 61-76.
- Azzena G. (2009), *Archeologia no global (La Topografia Antica e i ripensamenti disciplinari)*, in *Journal of Ancient Topography* n. XIX, pp. 7 - 20.
- Azzena (2010), *Fragilità dei forti. Conoscenza, tutela, progetto del paesaggio agrario "storico"*, in Bonini G., Brusa A., Cervi R. (edd.), *Il paesaggio agrario italiano protostorico e antico, Storia e didattica*, Summer School Emilio Sereni, I Edizione (Gattatico, 26-30 agosto 2009), Istituto Alcide Cervi, Reggio Emilia, pp. 145-154.
- Azzena G.,(2011a), *Di chi è Nora? La 'valorizzazione' di Nora tra ricerca, tutela e politiche locali*, in Bonetto J., Falezza G., *Vent'anni di scavi a Nora. Ricerca, formazione e politica culturale 1990-2009*, Edizioni Quasar, Padova, pp. 103-108.
- Azzena G. (2011b), *History for places/La storia per i luoghi*, in Maciocco G., Sanna G., Serreli S. (a cura di), *The urban potential of external territories*, Milano, Angeli, pp. 194 - 225.
- Azzena G., Bua F., Busonera R., Cossu C., Garau E., Meloni L., Nurra F. (2012), *Il caso Tresnuraghes*, in *Agri Centuriati*, n. VIII, pp. 73-101.
- G. Azzena – F. Nurra (c.d.s.), *Ai confini della tutela. Archeologia e territorio, cultura e paesaggio*, Atti del Covegno "Archeologia e paesaggio tra tutela e pianificazione - Il rapporto tra Stato, Regioni ed enti locali alla luce dei nuovi strumenti normativi" Roma, 29 Marzo 2011, Museo Nazionale Romano – Palazzo Massimo alle Terme.
- Baglione C.(1997), *La ricostruzione archeologica*, in "Casabella" n° 649, p. 76.
- Benjamin W. (1966), *L'opera d'arte nell'epoca della sua riproducibilità tecnica*, Einaudi, Torino.
- Billeci B., Gizzi S. (a cura di) (2007), *Cesare Brandi e la Sardegna. Archeologia e paesaggio*, Atti del convegno di studi (Castelsardo, 10 Settembre 2007), Gangemi, Roma.

- Bonesio L. (2002), *Conservare il paesaggio*, Lezione nell'ambito della summer school "Morte del paesaggio", Università di Bologna.
- Bonesio L. (2007), *Paesaggio, identità e comunità tra locale e globale*, Edizioni Diabasis, Reggio Emilia.
- Bonesio L. (2010), *L'identità del territorio come luogo e paesaggio*, atti del Convegno "La tradizione costruttiva in oltrepò pavese tra passato e futuro", 4 settembre 2010, Monteseale (PV).
- Boninu A. et alii (a cura di) (2012), *Colonia Iulia Turris Libisonis. Dagli scavi archeologici alla composizione urbanistica*, in "L'Africa Romana XVII, Atti del Convegno", Roma, 2008.
- Boninu A., Pandolfi A., Porto Torres, Colonia Iulia Turris Libisonis. Archeologia Urbana, Grafcolor, Sassari.
- Brandi C.(1977), *Teoria del restauro*, Einaudi, Torino.
- Brogiolo G.P. (2009), *La tutela dei paesaggi storici tra archeologia preventiva e archeologia d'emergenza*, in Atti del V Congresso Nazionale di Archeologia Medievale (Foggia-Manfredonia, 30 settembre-3 ottobre 2009), pp. 3-6.
- Busonera R. (2013), *Il territorio dell'archeologia."Musei senza muri" per la tutela e valorizzazione del "paesaggio storico"*, Atti della XVI Conferenza Nazionale Società Italiana degli Urbanisti, Urbanistica per una diversa crescita, Napoli, 9-10 maggio 2013, in Planum. The Journal of Urbanism, no.27, vol.2(2013), (c.d.s.).
- Calvino I, (1993a), *Le città invisibili*, Mondadori, Milano.
- Calvino I., (1993b), *Lezioni americane*, Mondadori, Milano.
- Cammelli M. (2004), *Il Codice dei beni culturali e del paesaggio*, Il Mulino, Bologna.
- Caravaggi L. (2002), *Paesaggi di paesaggi*, Meltemi, Roma.
- Cervellati P.L.(2006), *A proposito del 636 di "Casabella": conservazione, restauro, riuso*, in "Casabella" n° 639, p.1.
- Choay F. (1995), *L'allegoria del patrimonio*, Officina, Roma.

- Cicalò E. (2010), *Spazi pubblici. Progettare la dimensione pubblica della città contemporanea*, Franco Angeli, Milano.
- Decandia L. (2000), *Dell'identità. Saggio sui luoghi: per una critica della razionalità urbanistica*, Rubbettino editore, Catanzaro.
- Decandia L. (2011), *Spazi del silenzio nella costruzione di una nuova partitura urbana*, in Maciocco G., Sanna G., Serreli S. (a cura di), *The urban potential of external territories*, Milano, Angeli, pp. 388 - 416.
- Fazio M. (1994), *Centro storico*, in *Lessico dei Beni culturali – 28 concetti chiave nella definizione di 112 protagonisti*, Allemandi, Torino.
- Fazio F. (2005), *Gli spazi dell'archeologia. Temi per il progetto urbanistico*, Officina, Roma.
- Francovich R., Zifferero A., (a cura di) (1999), *Musei e parchi archeologici*, IX Ciclo di Lezioni sulla ricerca applicata in Archeologia (Certosa di Pontignano 1997), Edizioni all'Insegna del Giglio, Firenze.
- Garau E. (2005a), *Archeologia del paesaggio neapolitano*, in *Emporikós Kólpos. Il golfo degli empori*, Catalogo della mostra (Oristano, Antiquarium Arborense, 22 luglio 2005-31 marzo 2006), Oristano, pp. 34-36.
- Garau E. (2005b), *Traffici mediterranei in un centro della Sardegna tra il VII e il IV secolo a.C.*, in *Greci, Fenici, Romani: interazioni culturali nel Mediterraneo antico*, Atti delle Giornate di Studio (Viterbo, 28-29 maggio 2004), Daidalos, 7, pp. 127-138.
- Garau E. (2006), *Da Qrthdsht a Neapolis. Trasformazioni dei paesaggi urbano e periurbano dalla fase fenicia alla fase bizantina*, Ortacesus.
- Gregotti V. (1966), *Il territorio dell'architettura*, Feltrinelli, Milano.
- Guermanni M.P. (2005), *Centro e Regioni. La necessità di un sistema*, in Cicala V., Guermanni M.P. (a cura di), *Regioni e ragioni nel nuovo Codice dei Beni Culturali*, Atti del Convegno (Bologna, 28 maggio 2004), IBC, Bologna, pp. 25-36.
- Guermanni M. P. (a cura di) (2006), *Dossier. Oltre il Codice*, in "Rivista IBC", 14(2), pp. 57-80.
- Guermanni M.P. (2010), *Pompei e lo specchio della medusa. Nei crolli pompeiani, l'immagine del disastro delle politiche dei beni culturali in Italia*, in "Rivista IBC", XVIII.

- Guermanni M.P.(2011), *La cultura del paesaggio fra eccellenza giuridica e inerzia amministrativa, intervento in Musei e paesaggio*, Ravenna.
- Guermanni M.P.(2013), *Liaisons dangereuses: beni culturali e turismo*, in “Eddyburg” 28.04.2013.
- Guzzo P.G. (1996), *Considerazioni sui parchi archeologici*, in *Ostraka*, Rivista di antichità, anno V, n. 2, pp. 369-375.
- Guzzo P. G. (2002), *Natura e storia nel territorio e nel paesaggio*, “L’Erma” di Bretschneider, Roma.
- Longobardi G. (2002), *Aree archeologiche: non luoghi della città contemporanea*, in Segarra Lagunes M. M. (a cura di), *Archeologia urbana e progetto di architettura*. Atti, Gangemi, Roma, pp. 41-52.
- Mannoni T. (1994), *Archeologia dell’urbanistica*, Escum-Sagep, Genova.
- Maciocco G. (1999), *Il progetto ambientale dei territori esterni: una prospettiva per la pianificazione provinciale*, in “Urbanistica”, 112, pp. 143-155.
- Maciocco G., Pittaluga P. (a cura di) (2001), *La città latente. Il progetto ambientale in aree di bordo*, FrancoAngeli, Milano.
- Maciocco G., Pittaluga P. (2006), *Il progetto ambientale nelle aree di bordo*, Franco Angeli, Milano.
- Maciocco G.(a cura di) (2010a), *Studi sul progetto di paesaggio*, Franco Angeli, Milano.
- Maciocco G., Serreli S. (2010), *Paesaggi costieri e progetti di territorio*, Franco Angeli, Milano.
- Maciocco G.(a cura di), (2010b), *Laboratori di progetto del paesaggio*, Franco Angeli, Milano
- Maciocco G., Sanna G., Serreli S. (a cura di) (2011), *The urban potential of external territories*, Franco Angeli, Milano.
- Magnaghi A., (2010), *Il progetto locale. Verso la conoscenza di luogo*, Bollati Boringhieri editore, Torino.
- Mannoni T., (1994), *Archeologia dell’urbanistica*, Escum-Sagep, Genova.

Massarente A., *Yannis Tsiomis: progetto urbano per l'Agorà*, in *Area* n°62, rivista di architettura e di arti del progetto, Maggio-Giugno 2002.

Meloni P. 1990, *La Sardegna romana*, Sassari 1990.

Mumford L.(1977), *La città nella storia*, Bompiani, Milano.

Nurra F., Petrucci E. (2013), *Applicazioni geo-informatiche per la tutela, gestione e valorizzazione del Patrimonio Archeologico e della Storia nel Paesaggio*, Atti della XVI Conferenza Nazionale Società Italiana degli Urbanisti, Urbanistica per una diversa crescita, Napoli, 9-10 maggio 2013, in *Planum. The Journal of Urbanism*, no.27, vol.2(2013), (c.d.s.).

Plaisant A. (a cura di), (2010), *Costruire paesaggi. Visioni collettive e parteciate*, Franco Angeli, Milano.

Ponzini D. (2013), *Valorizzazione di Immobili Pubblici di Interesse Culturale in Italia: Temi Critici*, Atti della XVI Conferenza Nazionale Società Italiana degli Urbanisti, Urbanistica per una diversa crescita, Napoli, 9-10 maggio 2013, in *Planum. The Journal of Urbanism*, no.27, vol.2(2013), (c.d.s.).

158

Raffestin C. (2005), *Dalla nostalgia del territorio al desiderio di paesaggio*, Alinea Editrice, Firenze.

Ricci A.,(1996), *I mali dell'abbondanza – considerazioni impolitiche sui beni culturali*, Lithos/CesTer, Roma.

Ricci A. (2006), *Attorno alla nuda pietra. Archeologia e città tra identità e progetto*, Donzelli, Roma.

Sanna G. (2011), *Territorio, rappresentazione, progetto*, in Maciocco G., Sanna G., Serreli S. (a cura di), *The urban potential of external territories*, Milano, Angeli, pp. 142 - 191.

Sassen S. (2008), *Cityness*, in Ilka, Ruby A. (eds), *Urban Trans Formation*, Ruby Press, Berlin.

Scarrocchia S. (a cura di) (2011), *Alois Riegl. Il culto moderno dei monumenti, il suo carattere e i suoi inizi*, Abscondita, Milano.

Secchi B. (1994), *Il territorio abbandonato*, in Casabella, n. 618.

Settis S. (2007), *Italia S.P.A. L'assalto del patrimonio culturale*, Einaudi, Torino.

Dott. Roberto Busonera.

"Leggere il territorio dell'archeologia". L'area archeologica di *Neapolis* (OR) tra politiche di tutela e processi di valorizzazione e fruizione.

Tesi di dottorato in Architettura e Pianificazione, Università degli Studi di Sassari.

- Settis S. (2010), *Paesaggio costituzione cemento. La battaglia per l'ambiente contro il degrado civile*, Einaudi, Torino.
- Simmel G. (1998), *Architettura e rovine*, "Casabella" n° 653, p. 2.
- Tagliagambe S. (2005), *Le due vie della percezione e l'epistemologia del progetto*, Franco Angeli, Milano.
- Turri E. (1994), *Paesaggio e fotografia. Il tempo e la storia*, Intervento al seminario: L'immagine fotografica nella ricerca antropo-geografica, 18 gennaio 1994, Università statale di Milano. Istituto di Geografia Umana.
- Turri E. (1998), *Il paesaggio come teatro. Dal territorio vissuto al territorio rappresentato*, Marsilio, Venezia.
- Ulisse F. (2004), *Le parole per dirlo*, in "Rivista IBC". Informazioni, Commenti Inchieste sui Beni Culturali N. 2, XII, aprile/giugno 2004, pp. 15-16.
- Ulisse F. (2009), *Tutela della cultura e cultura della tutela. Cartografia archeologica e legislazione sui beni culturali in Italia e in Europa*, Ante Quem editore, Bologna.
- Venezia F. (1991), *Accesso al tempio di Segesta*, in "Casabella" N° 575-576, Gennaio-Febbraio 1991, pag.89.
- Venturi Ferriolo M. (2009), *Percepire paesaggi. La potenza dello sguardo*, Bollati Boringhieri editore, Torino.
- Zagari F. (2006), *Questo è paesaggio. 48 definizioni*, Gruppo Mancosu, Roma.
- Zanini P. (1997), *Significati del confine. I limiti naturali, storici, mentali*, Mondadori, Milano.
- Zifferero A., (2002), *Sistemi museali: esperienze a confronto. La lunga strada per i parchi archeologici*, Atti del convegno "Sistemi museali esperienze a confronto", Bologna.
- Zoppi C. (2009), *Una lettura Foresteriana del conflitto tra Regione e Comuni nell'attuazione del PPR della Sardegna*, in *Paesaggio Piano Progetto*, Atti del Convegno Internazionale Idee e progetti per il paesaggio rurale. cenari per il turismo in Marmilla a cura di E. Abis, Gangemi, Roma, pp. 169-181.

Zucca, R. (2000), *Neapolis e il suo territorio*, Oristano.